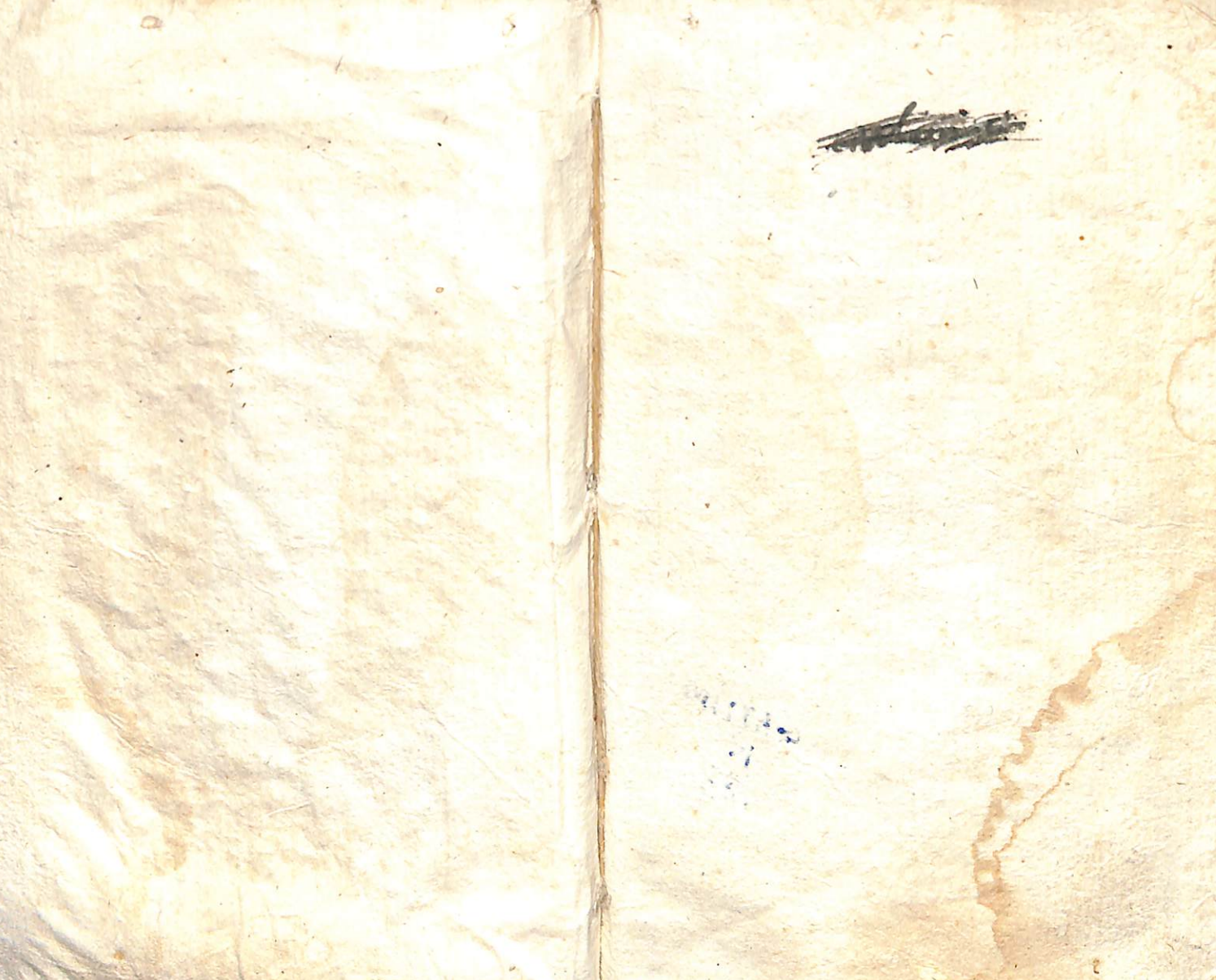




1815 B

J B

12-3

GATTINI
R
183

I L
M O N D O
SANTIFICATO
DEL REVERENDO PADRE
D. GENNARO MARIA
SARNELLI

Dove si tratta della Meditazione,
e della Piegiera

*Opera istruttiva, ed illuminativa utilissima
per Secolari, Ecclesiastici, e Religiosi,*

Per facilitare a ciascuno stato di Anime l'eser-
cizio della vita divota, e per introdurre
nelle Chiese, Comunità, e Famiglie
l'uso dell' orazione in comune.

EDIZIONE DECIMA.

P A R T E P R I M A .

Rivista, riordinata, ed accresciuta.

Aggiuntovi nella fine la vita dell' Autore.



Biblioteca Provinciale
MATERA
et. Angliano

I N N A P O L I M D C C X C I I .
P R E S S O S A L V A T O R E T R O I S E .
Con licenza de' Superiori.

PARTE PRIMA³

DOVE SI PROPONE

La necessità, l'efficacia, la soavità dell'Orazione Mentale, da doverfi fare da ogni stato di persone. Si scuoprono gl'inganni del Demonio. E si tratta delle maniere, da ben portarsi nelle aridità, e tentazioni.

Per procedere con chiarezza, si avverta, che trattandosi della necessità dell'orazione, non si pretende obbligare i Secolari, applicarsi per più ore il giorno alla contemplazione; nè ch'abbian essi a fare l'orazione mentale con tutte le regole, e col metodo prefisso: ma s'intende, ch'essino tenuti sollevare spesso la mente al Creatore, per riconoscere le sue Grandezze, la sua Provvidenza, e Bontà: e così temerlo, amarlo, sperare dalle sue mani le grazie: che pensino alla malizia del peccato, per detestarlo, che ristettino a' Sacramenti, per ben riceverli, che considerino i novissimi, per astenersi dal mal fare: che pensino alla Vita, e Passione di Gesù Cristo, per imitarne gli esempi; si ricordino dell'Anima per domandar di cuore al Signore le grazie. Cioè che con rigore tanto maggiore stringe i Religiosi, le Religiose, e gli Ecclesiastici, quant'è maggiore l'obbligazione, ch'essi hanno di corrispondere a Dio, di vivere secondo le sacre leggi del lor sublimissimo stato, e di attendere alla perfezione. Verissimo è l' sentimento di quel gran Maestro di spirito, il P. Granata, fondata sulle divine Scritture, e nelle dottrine de' Santi Dottori.

4 *Neceſſità dell' orazione mentale.*
 ri. Scrive egli così: La considerazione deve eſſere continua a' Religioſi, alle Religioſe, ed a tutte le perſone ſpirituali; perchè con eſſa ſi genera la divozione, ed ogni virtù. E non merita nome di perſona ſpirituale, chi almeno una volta il giorno non ſi eſercita nell' orazione mentale. E altro ve dice: Le perſone Eccleſiaſtiche, l' officio delle quali è attendere a Dio, e pregare per li peccatori; ed anche quelle Anime, che ſono libere de' negozi, poſſono molto ben ritirarſi due, o tre volte il giorno all' orazione. Ricordevoli di quella gran ſentenza, ch' ogni Religione, ogni Sagro Stato cade, e rovina, quando non è fondato in orazione, e non viene accompagnato dall' orazione. *Sine orationis ſtudio omnis Religio eſt arida imperfecta, & ad ruinam promptior.*

5. I.
Neceſſità dell' orazione mentale.
 Per intendere, quanto ſia neceſſario l'eſercizio dell' orazione mentale ad ogni Criſtiano per poterſi ſalvare, baſta riſlettere, che viviamo fra mille tentazioni, in un mondo lubbrico, e malvagio; e ſiamo tirati dal fomite ribelle a' vietati piaceri; che pajono a' ſenſi la coſa più dilettevole, più chiara. Sicchè i benſenſibili accendono l'appetito, queſto acceſſo abbaglia l'intelletto; e la preſenza viſiva dell'anima ſi fiſſa a ciò, che le ſta d'intorno, ch'è il piacere, il diletto, a cui la volontà ſi aſtezione, e lo ſiegue. *Unuſquiſque tentatur a concupiſcentia ſua abstractus. & dilectus. Jaco. 41.* Or chi mai può trattenere queſto diſordinato appetito, a non precipitare ne' vizi, ſe non il conſiderare la brevità della vita, la fugacità de' piaceri, la morte irreparabile, e vicina, il tremendo Giudizio, le pene eterne dell'inferno, la beatitudine

Neceſſità dell' orazione mentale. 5
 ne del Paradifo? Che ſarebbe d'un giovane ineſperto fu d'un giumento indomito, che corre a briglia ſciolta per precipizj, e dirupi! Avrebbe egli forſe ſperanza di ſcampo? Coſì farà moralmente impoſſibile, che l'uomo non ſi laſci in preda a' ſuoi appetiti, ſe non vien trattenuto, guidato, ed ajutato da una ragione ſovrumana, e celeſte.
 E poichè le coſe dell' altro Mondo ſono oggetti, che non ſi veggono ora cogli occhi, perchè ſpirituali: nè ſi percepifcono da' ſenſi, ma ſolo le potenze dell' Anima anno virtù di capire: e queſte allora operano, quando ſi fermano a conſiderare, a riſlettere, a meditare. Divinamente dice S. Ambrogio, che gli uomini peccano alla cieca, ſenza timore della Giuſtizia di Dio; perchè non veggono cogli occhi del corpo i gran mali, che loro ſovraſtano, e non li conſiderano colla mente: *Nihil timent, quia nihil vident.* Laonde li diſprezzano, e ſi dannano! *Qui negligit, in eo mala incidit.* Ma chi vi penſa, guarda i Giudizj di Dio, e l'eterne verità cogli occhi dell'anima, ficchè ne teme, e ben ſi guarda: *Qui pavet, cavet.* Chi ascolta ſolamente le maſſime di fede, può dire con Giobbe: *Auditu auris audivi Te:* ma chi ſi ferma a conſiderarle, ben può replicar col medefimo: *Nunc autem oculus meus videt Te. Job. 42. 5.*
 E' impoſſibile riuſcire in un affare importante che ha in ſe grandi difficoltà, combattuto da molti nemici, ſe con ſerietà non vi ſi penſa: ſe non ſi cercano con diligenza i mezzi di ſuperare gli oſtacoli, e da rompere le miſure a' nemici. Or il ſalvarci, è affare importantiffimo, da cui dipende il noſtro tutto, un' eternità o di glorie ſomme, o di miſerie eſtreme; le difficoltà, che vi ſi attraversano ſono molte, e grandi; e i nemici ſono

6 Necessità dell' orazione mentale .

possenti, e vigilantissimi. La concupiscenza del cuore, la cecità dell' intelletto, la forza delle passioni, le prave consuetudini, le lubbriche occasioni, i punti, e i dettami del mondo, le mode, che spirano libertinaggio, gli umani rispetti, i riguardi, gli amici, e gli impegni del secolo formano orribili affalti, per abbattere la giustizia, l'onestà, e la ragione. Il Demonio poi come un leone che rugge, va sempre in cerca di rovinarci, ci trama insidie, ci rende lacci per mille vie: e questi pericoli, ed incentivi non sono accidentali, e passeggieri, ma stabili, e perenni: fra loro a vivere siam costretti: da loro giorno, e notte ci vediamo circondati, e buona parte di loro ne abbiamo ancora dentro noi stessi; ond' è, che non possiamo mai prometterci felice successo, e sicura vittoria senza serie considerazioni, e fervorose preghiere.

Chi non sa, che la poca fede è la sorgente di tutti i disordini, perchè cagiona la dimenticanza di Dio, e dell' Anima propria. Le gran cose dell' altro Mondo se si credono, e non si esaminano, non penetrano; la considerazione è quella, che come mantice di Paradiso, accende, e rende viva, e operante la nostra fede; poichè, quando quelle gran verità sono ben penetrate, ci stringono a badare seriamente a noi stessi, ci obbligano a riformare i nostri costumi, e siccome la poca fede è l'origine di tutt' i mali, così l'origine di questa poca fede è il non meditare la maggior parte degli uomini vive senza virtù cristiane, perchè vive senza riflessione delle cose divine. L' Anima, che mentre, dice Agostino, sta disposta ad ogni virtù, mediocre la meditazione è il principio di tutt' i beni: *Intellectus cogitabundus est principium omnis boni.* Chi

Necessità dell' orazione mentale . 7

Chi non considera le massime eterne, vive fra le tenebre, e le ombre della morte, senz' avvedersi de' suoi pericoli, e corre come cieco alla perdizione, sempre a seconda delle passioni; ma chi si ferma a meditare le gran cose dell' altro mondo, apre gli occhi, si scuote dal suo letargo, s' avvede delle sue imminenti rovine, stupisce di sua temerità, e si converte; e allora come sopra se stesso attonito, è costretto a confessare: *Postquam ostendisti mihi, percussi femur meum, confusus sum, & erubui.* Jer. 31. 13. Sicchè i disordini non avveduti, commessi nel bujo della notte, si scuoprano, e si fanno a vedere, allorchè esce il Sole ad illuminare co' suoi celesti splendori quell' Anima, che si mette a considerare le Grandezze del Creatore, le proprie obbligazioni, i suoi spirituali interessi.

Inoltre il peccatore per tornare a Dio, deve odiare sommamente il peccato; e per odiarlo, ha da conoscerne l' enormità. Ed egli tanto ne avrà dispiacimento, quanto ne avrà cognizione; e non potrà giammai averne cognizione, nè grande, nè picciola, se non considera l' intrinseca malizia di quel mostro d' inferno, ed i suoi orribili effetti. Laonde lo Spirito Santo attribuisce tutta la mancanza del vero pentimento all' inconsiderazione della colpa. *Nullus est, qui agit penitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci.* Jer. 8. 6.

Di più, la mortificazione de' sensi, e delle potenze è necessaria, dice Gesù Cristo, per farci acquistare il Regno de' Cieli; or l' umana natura da se abborrisce la mortificazione, come contraria alla sua inclinazione; sicchè se l' anima non si solleva sopra di se coll' orazione, con pentire a Dio, ed alle verità eterne, non potrà giammai conce-

8. *Necessità dell' orazione mentale.*

pire questo tant' odio, per privarsi di quello, che la natura ama, e per abbracciare ciocchè quella abborrisce. Divinamente solea dire S. Luigi Gonzaga: *chi non è uomo d'orazione, non arriva mai a mortificare abbastanza le sue passioni in vita.*

A' Mondani pajono amabili, e desiderabili le cose terrene, più che quelle del Cielo; perchè contemplan la terra, i piaceri, non Dio Sommo Bene, e le gran cose eterne.

Parimente senza la meditazione non si conoscono le bellezze dell' anima, non i pregi delle opere buone, non i premi della vita beata, non l'ammirabile armonia delle cose create, nè la divina particolar Provvidenza a prode' Giusti, e la sublime Sapienza de' Giudizi di Dio; per lo qual conoscimento l'Anima si affeziona al Creatore, e riceve con sommissione, e con allegrezza, quanto quell' Infinita Bontà ordina, e dispone; e non già ne mormora empientemente, e se ne lagna.

Senonchè, non può negarsi, che la preghiera sia un mezzo assolutamente necessario, per ottenere le grazie dal Signore. E chi non prega, non otterrà giammai quella serie, e concatenazione di grazie efficaci, per cui si conseguisc la perfeveranza finale, e la vita eterna. Or chi non rifletta a' novissimi; o non prega, o lo fa raramente, e con freddezza; ma chi vi pensa, conosce, profumi, e gravissimi pericoli sommi, e desiderabili i beni eterni; e perciò fa penitenza de' peccati passati, si guarda da' futuri, vive cauto, ricorre spesso a Dio, e prega con fervore. Così dice S. Bonaventura: *Quanto magis homo mala sua intelligit, tanto amplius suspirat, & gemit.* Chi si vede in rischio di perdere la vita, figli, robe, vedere quanto egli piange! Come sospira! Con qual co-

lo-

Necessità dell' orazione mentale.

lore supplica chi può liberarlo! Che se a voi dasse l'animo di pregare con vivo affetto, e con perseveranza, vi accorderò, che potete salvarvi senza meditare; ma se le vostre preghiere non riescono così, convien concludere, che o bisogna far l'orazione mentale, o correre estremo rischio d'andare dannato. E sappiate che il grande Agostino chiama tepida, ed inefficace la preghiera senza la riflessione, e la considerazione.

Per comprova d'un argomento così importante cade in acconcio riferire ciocchè ne sente il P. Grassetti. *Siccome l'orazione mentale è l'anima della vocali, e n'è la parte principale; se è necessario orare, si può dire, che sia anco necessario meditare, perchè senza di lei, l'orazione, massimamente vocale, non è infatti vera orazione, ma una vana, ed infruttuosa occupazione.* Tr. or. c. i. Così anche scrive il P. Granata: Giova più considerare un mistero, o una parola della Scrittura, che leggere infiniti passi senza considerazione. L'orazione, ed ogni esercizio spirituale fatto esteriormente senza spirito, siccome non penetra nell' intimo del cuore, così non giova. Perciò con ragione S. Teresa avvertì, che l' orazione mentale è il principio di tutte le virtù, in cui la somma della vita cristiana sia situata. Ed aggiugne la Santa, che l'orazione è l'unica porta, per cui il Signore suole dispensare le grazie, laonde ella diceva, di non potere intendere, per quale strada vogliano i Cristiani aspettar grazie, e lumi dal Cielo, se essi non fanno l'orazione mentale. Ciocchè viene tuttodì confermato dalla sperienza nella vita d' innumerabili fedeli, i quali sebben recitano ogni giorno alcune preci; nondimeno vivano da capo a piedi l'anno infangati in mille vizi.

A 5

Sic-

Sicchè ben può dirsi, che quanto le Divine Scritture, ed i Saggi Dottori asseriscono, circa la necessità della preghiera, possa in un certo modo intendersi altresì per la meditazione.

Quindi i Santi Padri fondatamente insegnano, che que' Cristiani, i quali non considerano spesso la verità della fede, difficilmente si salvano; e dicono, che il Fedele senza orazione è come una pianta senza radice, come una casa senza fondamenta, come una città senza muraglie, come un pesce fuor acqua, come un soldato senz' armi. E siccome i nervi sono necessari alli membri, l'anima al corpo, le ali agli uccelli, il respiro agli animali: così l' orazione è necessaria all' uomo per salvarsi. E l' Crisostomo afferma, essere così necessaria la meditazione all' anima acciò non rovinata, come nell' està l' acqua è necessaria alle tenere piante, acciò non secchino. Il menzionato P. Grassetti ivi scrive, ciocchè siegue: *Alcuni famosi Dottori, riferiti dal P. Suarez; anno creduto, che l' orazione mentale fosse necessaria ad ogni stato, e condizione di persona, e senza lei nessuno si potesse salvare. L' orazione mentale è senza dubbio utilissima; e moralmente parlando, è necessaria a tutti quelli, che bramano vivere, non già come buoni Religiosi, ma come veri Cristiani.*

Similmente il Cardinal Bellarmino Teologo insigne asserisce, essere come impossibile, che si possa salvare, chi non considera spesso le massime eterne: S. Agostino dice, che per saper ben vivere, bisogna saper ben orare. S. Filippo, aggiugne, che un uomo senza orazione è un animale senza ragione. E l' Crisostomo chiama l' anima, che non è d' orazione, stolta, perduta, e morta.

Il P. Nepen ragiona così. Non si può andar

fal-

salvo, senza pensarvi, senza riflettervi, senza meditare. Non si pecca, se non perchè non vi si pensa: se domandate alla maggior parte de' dannati, perchè sono nell' inferno, vi risponderebbe, che vi sono, per non avervi pensato. La grandezza di Dio, il Giudizio, l' Inferno, il Paradiso, sono oggetti grandi, che senza essere insensato, non vi si può pensare, e non restano commossi. Possiamo noi salvarci senza servire a Dio, senza amarlo? Possiamo amarlo, come si dee, se non è ben conosciuto da noi? E come possiamo noi acquistare questa cognizione, se non colla meditazione. *Rist. Crist. l. 15. Lugl.*

Vero è, che per salvarci basta osservar la legge di Dio; e il fare l' orazione mentale, non è esplicitamente tra' precetti? nondimanco ella è un mezzo necessarissimo, ed efficacissimo, affia d' osservar con perseveranza tutta la legge, e per bene adempire agli obblighi del proprio stato. Oltrecchè, è di assoluto precetto pregare il Signore; il che non si può fare, come si deve, senza ben riflettere, e ben meditare.

Gran documento fu di questa importantissima verità ci ha lasciato il Signore, in persona del Re Davide. Questi perseguitato da' nemici, travagliato da' figli, ingiuriato da' vassalli, ancor nel tempo stesso, che li erant fatti così gran torti, non si conturba; non si risente, non si vendica: ma con un predominio mirabile delle tue passioni, tutto soffre; a tutti perdona; anzi or riprende, ed or punisce: chi vuol pigliare le tue vendette. *Multi, qui persequuntur me, & tribulant me, a testimoniis tuis non declinavi. Ps. 118. 157.* E la cagione di tanta virtù fu la sua meditazione, & meditar in mandatis tuis, quae dilexi. *Ps. 118. 46.*

Le Sacre Scritture replicano cento, e mille volte questa gran verità. Disse il Signore a Mosè, che di continuo meditasse i suoi comandamenti; *Meditaberis verba hœc sedens, ambulans, dormiens, atque confurgens. Deut. 6. 7.* Parimente fece intendere a Giolue, esser necessaria la meditazione, per osservare puntualmente la sua legge; *Meditaberis in volumine legis hujus, diebus, ac noctibus; ut custodias, & facias omnia, quæ scripta sunt in eo; tunc diriges viam tuam, & intelliges eam. Jos. 1. 8.* E per bocca dell' Ecclesiastico l'istesso Dio fa sentire al Mondo tutto con termini assai chiari, che per non peccare, convenga pensar sempre a novissimi: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peceabis. Eccl. 3. 40.* E per imprimere una sì gran verità più altamente ne' nostri cuori, ben spesso torna a ricordarcelo: *Memorare timorem Dei. Eccl. 28. 8. Memorare Testamentum Altissimi. Ib. n. 7. Memento novissimorum, & desine inimicari. Ib. n. 6.* O Cristiani, Cristiani, come volete udirlo più chiaro!

Ascoltate di bel nuovo il P. Nepeu: Per salvarsi, bisogna conoscere i primi doveri, ed eseguirli; non gli eseguiamo giammai, se non gli amiamo non gli amaremo, se non ne conosciamo la bontà, l'equità, l'utilità; e questo è il frutto della meditazione. Se fossimo ben persuasi dell' eccellenza della legge di Dio, della grandezza de' beni eterni, della gravezza delle pene minacciate a peccatori, avremmo ardore di violarla? Donde nasce, che oggetti così grandi in se stessi, così grandi rispetto a noi, fanno tuttavia in noi sì poca impressione, se non dal non esserne ben persuasi! E che può rendercene ben persuasi, se non serie riflessioni, e meditazioni frequenti. Perciò Dio ha

rac-

raccomandato con tanta forza al suo Popolo il meditar sempre la sua Legge.

L' orazione è quel tale divino che preserva a cuori a non putrefarsi fra le infezioni della concupiscenza, e del guasto secolo: a nulla giova stare in mezzo alla luce, e tener gli occhi chiusi; la meditazione fa aprire gli occhi all' Anima, acciocchè vegga il retto sentiero della vita eterna, e le dà forza di camminarvi. Bensì molti Cristiani vivono divotamente, e credono non far l' orazione mentale; ma pur la fanno. E che cosa è, quel piangere amaramente i loro peccati, quel temer tanto l' inferno, quel compatire con vivi sentimenti la Passione di Gesù Cristo, imitare i suoi esempi, e supplicare il Signore con gran fervore? Una divota donna afflitta per non saper fare l' orazione mentale, esaminata da S. Teresa, fu trovata con orazione così alta, nel recitare che faceva il *Pater noster* contemplando, che la Santa disse, invidiar molto la di lei orazione. O Dio, e tutti recitassero così le preci! Sia la vostra orazione di cuore, e ditela come volete.

E In verità se si pensasse, che i Principi della Corte Celeste per un cattivo pensiero furono precipitati all' Inferno, vi sarebbe chi consentisse ognora a desiderj perversi. Se si riflettesse, che i nostri primi Parenti, desiderosi di farsi simili a Dio, con mangiare il pomo vietato, divennero miseri, ed infelici, si arrischierebbe i Fedeli a disubbidire per ogni nulla il Creatore, colla speranza di vivere per mezzo del peccato contenti in questa vita? Come sarebbe possibile peccare, se si pensasse, che il peccatore ha per nemico l' Onnipotente, il quale li tien sul capo guainata la spada della sua terribile giustizia?

S. To-

S. Tomaso non sa capire come possa riposare, non che ridere, e festeggiare, chi sta in disgrazia di Dio: O Dio, e come!

Se considerassero gli uomini, che le grandezze mondane sono una scena, un'ombra, un fumo, un sogno: che colla morte vicina si ha da lasciare ogni cosa; e che da quel punto tremendo pende un' eternità, vivrebbero essi così impegnati, e guadagnarsi un palmo di terra, colla luttuosa dimenticanza dell' anima propria? Pensa alla morte, dice lo Spirito Santo; e perdonerai a' nemici, anzi volterai ancor l'altra guancia a chi ti percuote: Se gli uomini pensassero alla morte, dice Agostino, caderebbe da' loro cuori ogni desiderio terreno. Se si meditasse lo stretto conto, che si dee dare a Dio, anche d'una parola oziosa, si fazierebbero i Cristiani di sacrilegi, di abominazioni, e di delitti? Giobbe, che vi pensava, sapea temere, e tremare.

Il Crisostomo dice, chi considera l' Inferno, non va nell' inferno; ma vi va chi non ci pensa: *Nemo eorum, qui gehennam ad oculos habent, incidit in gehennam*. Poichè non è possibile, che uomo ragionevole voglia elegere, di patire eternamente in anima, e corpo tutt' i tormenti per un momentaneo indegno piacere. E S. Bernardo aggiunge, che per non andare all' inferno morto sia necessario calarvi vivo colla considerazione di quelle pene: *Descendant in infernum viventes, ne descendant morientes*. Il gran pensiero dell' eternità vien chiamato da S. Agostino: *Magna cogitatio*. Questo ha dato alla Chiesa tanti Martiri, tante Vergini, tanti Anacoreti, innumerabili Santi. O Dio, e si vi pensasse. Ecco la gran mozione, che facea nel cuor del Profeta la conside-

razione dell' eternità. *Anticipaverunt vigilias oculi mei, turbatus sum, & non sum locutus. Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui, & meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabor, & scopebam spiritum meum. Ps. 76.* Dio, immortale, come va! Credere che vi sia un' eternità di tormenti, e vivere con tantorischio di esservi condannato. Con ragione dicea il P. Avila, che chi pecca, dovrebbe essere trattato, o da pazzo, o da infedele. In verità il peccar senza rimorso, è segno assai manifesto, che o non si crede abbastanza, o non v' è senno.

Inoltre quelle Anime tribolate non strascinerrebbero, come il mal ladrone la Croce, lagnandosi dell' stesso Dio, che per loro bene le manda, se riflettebbero, che si anno tante volte meritato l' Inferno, quante volte anno gravemente peccato: o pure se ponessero mente alla Passione, e Morte di Gesù Cristo. Nè chiamerebbero insopportabili le calunnie, se meditassero, che Cristo innocente, calunniato, aggravato, maltrattato, altro non fece, se non soffrire, e tacere; anzi pregò per li suoi calunniatori; e crocifissori. Dice S. Gregorio, se si pensasse alla Passione del Signore; non vi sarebbe travaglio, e croce, che non si soffrirebbe con pazienza. In somma non incre-scerebbe a' mortali, astenersi da' brevi piaceri, ed abbracciar la penitenza, se essi contemplassero que' beni ineffabili, sommi ed eterni, che Dio promette a chi li vive fedele. Ecco l' antidoto a tutt' i mali: ecco la fonte d' ogni bene, meditare, e pregare: *Tribulatio, & angustia invenierunt me, mandata tua meditatio ea est. Ps. 113.*

Ti lagni, Cristiano, della tua debolezza, che sei violentato da ogni tentazione, che ti senti o-

16. *Necessità dell' orazione mentale.*

presso da tutti il peso dell' umanità disordinata; e non t'acorgi, che tutta tua è la colpa. Se non fai altro, che contemplare te stesso contempla Dio, pensa a Gesù Cristo, considera il tuo fine, li tuoi novissimi, ed allora vedrai, che maraviglioso cambiamento farà il tuo cuore. Se innanzi agli occhi tuoi vuoi avere sempre te, sempre te troverai, e sentirai nel tuo cuore tutt' i disordini della tua concupiscenza, e delle passioni ostinate. Scrive S. Agostino, ch' è dovere, l'uomo si accosti al suo Dio, da cui ha ricevuto l'essere: a cui accostandosi, per mezzo dell' orazione, diviene nobile, forte, fervoroso, e santo; e allontanandosene si raffa edda, e diviene debole, vile, e tenebroso; perchè lungi dal suo Principio, e dal suo Fine, unico fonte di tutt' i lumi, e la sorgente di ogni bene.

Infatti la sapienza ben mostra, che d'ordinario, quanto cristianamente opera un'anima d'orazione, tanto ampiamente vive, chi non la fa: e per mancanza d'orazione innumerabili peccatori appena confessati, tornano subito a commettere le stesse abominazioni di prima, perchè senza l'orazione non può conservarsi la grazia, nè ripararsi alle suggestioni de' nemici. Laddove coloro i quali, dopo la confessione si assegnano ogni giorno mezz'ora per l'orazione, lasciano i vizi, e i mali abiti, acquistano le virtù, e perseverano nel bene. Afferisce S. Benaventura, ch' egli ben fa per la speranza, come molte persone anno fatti avanzamenti grandi, ed han ricevuti ajuti forti, e grazie efficaci da Dio, per mezzo dall'orazione mentale. Aggiugne il Granata: Il medesimo possiamo affermar noi, e lo veggiamo in pratica: mentre d'ordinario tutte le persone le quali hanno il tempo assegnato per l'orazione mentale, fanno gran

pro-

Necessità dell' orazione mentale. 17

profitto nella virtù, sono più pronte alle opere di pietà, e pongono gran cura in guardarsi dalle offese di Dio. E ciò può altresì afferire l'Autore per la speranza, che ne ha; e con esso lui i Sacerdoti tutti, che han la medesima pratica. In verità sono maravigliosi i lumi, che il Signore comunica alle Anime per questa via, e sono grandi i loro progressi. La Chiesa (siegue a dir quel Padre, rapportando l'autorità del Gaetano) si regge per un medesimo spirito, e tutt' i Servi di Dio anno un medesimo Maestro; perchè tutti fanno un medesimo viaggio, e tendono ad un istesso fine, e tutti insegnano la stessa verità, e camminano per la medesima strada, ch' è la meditazione, e la preghiera. Vedi dunque di seguire, ciocchè quel gran Dottore t'insegna, di assegnarti ogni giorno una particella di tempo da pensare a' tuoi peccati, a' novissimi, a' benefici di Dio, alla passione del tuo Redentore, se desideri salvarti.

Nè vale opporre, che alcune Anime (massime nelle comunità) intervengono ogni dì all' orazione, e menano vita non santa; Poichè quelle Anime vanno all' orazione, (notate bene) ma non fanno l'orazione: domandate, con qual sentimento vi vanno, perchè vi vanno, ed a che pensano, domandatelo; e se confesseranno la verità, tosto conoscerete, che la loro vita scioperata non proviene dall' inefficacia dell' orazione, ma dal loro disordine. Oimè, che lagrimevole abuso! Vanno all' orazione, ma non fanno l'orazione! Oh, se la facessero, fariammo tutt' altre da quelle che sono!

Dio grazia, come esser vi può virtù, dove non v'è la scienza dell' Anima? *Ubi non est scientia a Animae, non est bonum.* Prov. 19.2. E come vi può essere la scienza dell' Anima, dove non vi è confi-

de-

derazione dell' Anima? Diceva bene S. Teresa, che chi trascura l' orazione mentale, non ha bisogno i Demonj che lo conducano all' inferno, vi va da se. Ah senza questo esercizio, o picciolo, o grande, chi si salverà? Mentre chi non si accosta a Dio coll' orazione, si allontana da Dio, e chi si allontana da Dio, pecca, e si dannà. Anno ragione i Santi Padri, di chiamar disordine orrendo, il lasciar passar giorno senza orazione: *Horrendum est, diem sine oratione transire.*

Ma si dirà se non possiamo salvarci senza l' orazione mentale: poichè pochissimi Cristiani la fanno; dunque moltissimi si dannano. Pianger possiamo, ma non negare questa tremenda verità, che Gesù Cristo replica più e più volte nel Vangelo: *Contendite intrare per angustam portam &c. Luc. 13. 54. Lata porta, & spatiosa via, quæ ducit ad perditionem: & multi sunt, qui intrant per eam &c. Matth. 7. 14. Pauci Electi Matth. 20. 16.* Santa orazione, chi t' abbraccia farà da Dio abbracciato, e chi ti lascia, sarà da Dio abbandonato.

§. II.

Efficacia dell' orazione mentale.

GRan cose scrivono i Santi Padri dell' efficacia della meditazione; le quali considerate anno ben forza di affezionare ogni cuore a quel divino esercizio. L' orazione, dicono essi, fa venire a schifo i gusti del Mondo, e innamora di Dio; fa conoscere l' incostanza; e la vanità delle cose create; fa vedere; che sia l' uomo, e chi sia Dio, fa diffidar di noi stessi, per farci confidare nel Signore: ci fa scorgere la volontà di Dio, e fa accettarci le sante imprete.

Gli Atti Teologici, siccome sono assolutamente necessari per poterci salvare, così essi sono il

CORR-

compimento della cristiana perfezione. Laonde, quanto più quegli sono vivi, forti, sostanziosi, intensi, fervorosi, tanto più l' Anima piace a Dio, si accosta al Creatore, si unisce al suo Principio, divien santa. Or l' orazione mentale rischiarà e ravviva la fede; mostrandoci col suo soave lume vicini quegli oggetti, che non si percepiscono da sensi. Accresce la speranza, ponendoci avanti gli occhi i premj eterni, che il Signore ci promette; e ci fa scorgere quanto buono, quanto amabile, quanto caro sia il nostro. Infervora la carità, e accende i cuori nel santo amore. Purifica le opere buone da quel dannoso amor proprio, e passo le rende pure, e perfette: e ancora ci tiene sempre grati a Dio, perchè ci ricorda i suoi grandi beneficj. In somma, siccome il Sole entrando in una via segreta, vi porta la sua bella luce; così l' orazione mentale venendo nell' anima, dissipa le tenebre, e vi porta seco la grazia, la perfezione, e la santità; *Et meditatio cordis mei prudentiam. Ps. 48. 4.* Perciò meritamente dicea S. Ignazio, che l' orazione mentale basta a fare in breve un' Anima santa. Fate la pruova, se nol credete.

Ecco il bellissimo sentimento del P. Granata: L' orazione apre la via ad ogni bene, purifica l' Anima, ravviva la fede, fortifica la speranza; accende la carità, manifesta la verità, vince la tentazione, sconfigge la tristezza, rinnova i buoni sentimenti, ristora la virtù indebolita &c. Qual tesoro si può trovare più ricco, e più pieno? O breve sommario di tutte le virtù, e dolce cammino per andare al Sommo Bene! E altrove quella grand' Anima aggiunge: L' orazione mentale è un pasciolo dell' anima, un abbracciamento con Dio, un bacio di pace, salutarifero riparo a tutt' i difetti, un chiaro spec-

20 *Efficacia dell' orazione mentale.*
specchio, nel quale fimir Dio, e l'uomo: l'orazione è la morte di tutt'i vizi, è fonte di ogni buono proposito, porto di quei, che stanno per pericolare, e corona de' trionfanti. Questa è la medicina degl'infermi, l'allegrezza degli addolorati, la fortezza de' deboli, il rimedio de' peccatori, la regola de' giusti, il soccorso de' vivi, il suffragio de' morti, e comune aiuto a tutta la Chiesa. Quest'è la porta reale, per entrar a Dio, primizia della gloria futura, è come la manna, che conteneva ogni soavità; come la scala di Giacobbe che da terra giungeva al Cielo, per la quale gli Angioli salgono, e calano, portando a Dio i nostri desiderj, e riportandoci le grazie.

S. Bonaventura ragiona così: Se vuoi, o Cristiano sopportar con pazienza le avversità, sii Anima d'orazione. Se vuoi acquistar virtù, e forza per vincere le tentazioni, se vuoi mortificare i tuoi sfrenati appetiti, se vuoi fradicare da te i vizi, ed i mali abiti, sii Anima d'orazione. Se vuoi vivere allegramente, e camminare con soavità per la via di Dio, se vuoi aver lo spirito sempre pieno di buoni pensieri, sii Anima d'orazione. L'orazione monda l'anima da' peccati, scaccia la tepidezza, rallegra lo spirito: dall'orazione escono vive scintille di buoni desiderj, fra cui arde la fiamma del santo amore. Grandi sono l'eccellenze dell'orazione, e grandi i suoi privilegi, a questa stanno aperti i Cieli, a questa stanno intente le orecchie di Dio. L'orazione è quella chiave d'oro, che apre i tesori delle grazie, e de' lumi celesti. S. Bernardo aggiunge: La considerazione delle cose eterne purifica la mente, regola gli affetti, dirige le azioni, corregge i disordini, compone i costumi, coonestà la vita, provvede nelle risoluzioni, e le pre-

Efficacia dell' orazione mentale. 21
preordina, riflette alle operazioni, e fa, che non regni nell' Anima disordine inemendato. La meditazione è quella, che nelle cose prospere antivede le avverse, e vi si dispone; e nelle avverse non si conturba, non manca, non si abbatte, e non si soccombe alla violenza.

L'Anima Sposa, che medita le bellezze dello Spoto Celeste, vien paragonata ad un vago giardino, circondato dalla siepe d'una special provvidenza, e protezione divina: *Hortus conclusus*. Le sue piante sono nobilissime, e peregrine: *Nardus & crocus, cum universis lignis Lybani*. I suoi frutti tembrano di Paradiso: *Emissione tua Paradisus*. E perchè? Perchè in mezzo a te v'è la fonte perenne delle acque vive. *Fons hororum puteus aquarum viventium*. Cant. 4. che inaffia l'Anima, e le fa operare virtù in grado eroico: e quest'è l'orazione mentale, ancor giusta l'espressione del Profeta: *In lege Domini meditabitur &c. Et erit tamquam lignum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium ejus non defluet, & omnia quaecumque faciet, prosperabuntur*. Ps. 13.

Laonde quanto riesce dolce la divina Legge, e quanto facile l'acquisto del Cielo a chi fa l'orazione mentale; altrettanto è difficile a chi non vi attende. L'orazione è una rugiada di Paradiso, che suda, raffrena, e va smorzando gli ardor delle passioni, e'l fuoco della concupiscenza, ed insieme somministra lumi e virtù da vivere santamente. Dice il Signore, che il suo gioco è soave, e che 'l suo peto è leggero. *Jugum meum suave est, & onus meum leve*. Matth. 11. 30. Ma a chi? A chi s'accosta a Lui: *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & Ego reficiam vos*. Matth. 23. Or l'Anima per mezzo dell' orazione si avvicina

sem.

sempre più a Dio. vien nutrita nel di lui seno con dolce latte delle sue grazie, e portata fra le braccia divine; sicchè coll' aura celeste, accompagnata dall' Onnipotente, corre la strada de' divini comandamenti, finchè giunga felicemente al Monte Santo di Dio. Davide in virtù delle sue meditazioni avea ricevuta tanta grazia dal Cielo, che i santi precetti l' erano divenuti sì soavi, che la volontà vivamente andava all' osservanza di quelli: *Custodivit Anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer. Ps. 218. 167.* E ancora la parte inferiore quasi non li faceva più resistenza, nè vi provava più pena. *Quam multipliciter tibi caro mea. Ps. 62.* Anzi trovava assai più contento nell' osservanza della legge di Dio che nel possedimento d' immense ricchezze: *Dilexi mandata tua super aurum, & topation. Ps. 113. 127.* E l' Santo Re, per far capire al Mondo l' ardente amore, che nutriva nel cuore verso la Santa Legge, solo in quel Salmo cento dieciotto sotto varj termini la nomina da dugento volte.

Vengano pure il Mondo, il demonio, e la carne, a tentare le anime d' orazione, che elle rin vigorite da quel celestiale alimento, vinceranno tutt' i nemici; e tra le vicende del Secolo si conservano a Dio costanti, e fedeli; e le loro operazioni saranno tutte regolate, benedette, e prosperate: *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium. Ps. 86. 39.*

Di grazia vi sovvenga quali divini sentimenti regnavano nel vostro cuore nel tempo della missione, e degli Esercizj Spirituali: odio al peccato, nausea alle vanità, abboimio a' piaceri, genio alle virtù, inclinazione alla penitenza, amore a Dio; ed in que' Santi giorni non avreste com-
so

so un sol peccato, nè anche per tutt' i piaceri, e tesori del Mondo. Queste stupende conversioni, e questi ammirabili cambiamenti d' affetti, di desiderj, e d' impegni, suole cotidianamente operare il Signore per mezzo della considerazione delle massime eterne, per cui purga i cuori, e li solleva alla intelligenza delle cose celesti: *Et dabo vobis cor novum, & spiritum novum, & auferam cor lapideum &c. Ex. 36. 25.* Sicchè que' medesimi santi affetti si conserveranno, anzi cresceranno in voi, se finita la Missione, o gli Esercizj, proseguirete a considerar da voi stessi quelle gran verità.

Via su risolvetevi una volta di darvi all' orazione. Ritiratevi alquanto da' negozj del Mondo, e da' rumori del secolo; acciocchè possiate udire le dolci voci del nostro Dio: *Ecce ego lactabo eam; & ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus. Os. 2. 14.* Accostatevi per mezzo dell' orazione a quel Sole Divino, se volete essere illuminati: *Accedite ad Eum & illuminamini. Ps. 33. 6.* Considerate le Perfezioni del Creatore, e refterete affezionati a quel Sommo Bene: *Memor sui Dei, & delectatus sum. Ps. 66. 4.* Contemplate le bellezze del Paradiso, per desiderarle, ed acquistarlo. *Consideravit agrum, & emit eum. Prov. 31. 28.* Abbracciatevi a quell' immensa fornace di carità, se desiderate essere infervorati, e accesi nel santo amore: *in meditatione mea exardescit ignis. Ps. 23. 4.* Altrimenti difficilmente vi salverete, e non vi sarete mai Santo; poichè non si sono veduti Santi, che non siano vivuti tutti applicati all' orazione: anzi essi stavano come assorti in quel beato esercizio, e vi trovavano ogni contento; la loro vita era una continua orazione; e per così dire, tante volte oravano, quanti erano i loro respiri,
i mo;

i momenti di loro vita. Così facciate ancor voi, affin di guadagnarvi con sicurezza con gran meriti, e con facilità il Paradiso. La Ven. Suor Maria Crocifissa elevata in Dio, cominciò ad esclamare: *L'orazione è lo spirito dell' Anima, chi non respira, non può vivere; se vogliamo dunque vivere vta divina; e attrarre a noi lo spirito di Dio, diamoci di proposito all'orazione.*

Pertanto rimangano impresse nel vostro cuore quelle divine parole del Profeta: *Si dormitis inter medios Cleros, penne columbe decorentate, & posteriora dorsis ejus in pallore auriferi.* Ps. 67. 21. Le quali vengono così spiegate da S. Agostino. Chi considera le massime eterne dell'uno, e dell'altro Testamento, acquisterà un cuor di colomba senza fiele: la cui vita sarà come d'argento, immacolata e sincera: il petto d'oro, forte, e costante per resistere al mondo, al demonio, alla carne, e due ali di Serafino, colle quali, sollevandosi dalla Terra al Cielo, comincerà ancor viatore, a riposare nel seno di Dio, ed a gustare le delizie, e le dolcezze del Paradiso. O Anime, o Anime, che fate? Perchè non vi date al beato esercizio dell'orazione? Perchè non amate il Sommo Bene?

S. III.

Soavità, e consolazione dell' orazione.

L'Orazione mentale; quanto è necessaria a salvarci, ed efficace a farci conseguire ogni bene; altrettanto è dolce, soave, e piena di consolazione a praticarsi; sicchè, se il Signore ce lo proibisse, dovremmo considerare tal divieto come un castigo gravissimo, e piangere amaramente la nostra disgrazia. Poichè è gran forza di morire, antiveder quegli afflitti, e pericoli

li, ed addestrarci a vincere que' nemici, per cui fare una santa morte. Affai giova presentarci in libertà avanti al Giudice Eterno, dove già fra breve dobbiamo comparire; pensare al rigor dell'esame, a' terrori del giudizio, affin di guadagnarci, or che possiamo, una favorevole sentenza: riflettere a quella gloriosa risurrezione, ch'anno a fare i nostri corpi, per essere insieme coll'anima a parte della beatitudine eterna, ed all'estrema confusione, che riceveranno i dannati, svergognati alla presenza del Cielo, e della Terra. O Dio, che gran guadagno è, calare vivo or nell'inferno, e mirar da lontano quelle pene, per non essere condannato ad ardevi eternamente, imparando a costo altrui, a vivere cauto! Quando consola pensare a' peccati commessi, per lavar l' Anima con quelle beate lagrime del pentimento, dolci, e care assai più, ch'ogni mondano piacere.

Nè tali pensieri attristano, o spaventano, ma consolano; perchè l'uomo è ancor in tempo, da potervi con tutta facilità in quel punto medesimo rimediare. Con che l'Anima si rallegra, gioisce, e non si vede mai sazia di ringraziare quell'Infinita Bontà, che le da tali lumi, e le fa antivedere così gran mali, in cui stava già per incorrere, e le concede grazia per liberarsene: *Tu autem eruisti animam meam, ut non periret.* Is. 38. 17. Come chi si vede sottratto da un gran pericolo, che da ora in onora li sovrasta. In fatti Davide semprechè vi pensava, sentivasi tutto riempire di contento: *Memor sui judiciorum tuorum a seculo, Domine, & consolatus sum.* Ps. 118.

O consolazione de' Fedeli, che possono ognora calare in ispirito, or nella casa di Nazaret do-

ve la SS. Verginella Maria fu annunciata Madre di Dio, e poi mirarla viaggiare per le montagne della Galilea, per visitare Elisabetta: ed indi passare alla grotticella di Bettemme dove un Dio Bambino vagisce sul fieno, e patisce per salvarci; e considerarlo, or succiar latte in seno alla sua Divina Madre, or visitato da' Pastori, or adorato da' Magi, or offerto nel Tempio, or disputar co' Dottori, or in bottega umile, ed ubbidiente fabbricar Croci, su cui desiderava patire, e morire per salvare le Anime: e poi vederlo agonizzante, appassionato, e crocifisso. Abramo in pensando al futuro Messia, tripudio di allegrezza: e contemplandolo in spirito, si sentì tutto ripieno di gaudio celeste: *Abraham exultavit, ut videret diem meum, vidit, & gavisus est. Jo. 5. 56.* O salute delle Anime! O godimento dello Spirito! O Paradiso in terra! *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoribus Is. 12. 3.*

E dal Calvario; e dalla Croce, t'invita poi Signore, a contemplarlo glorioso, e trionfante salirne al Cielo; dove, elevanti in ispirito, ammirerete or la vastità, e la vaghezza di quella Patria Celeste, or la moltitudine, e la bellezza degli Angioli, or la maestà, e beatitudine de' Santi, or le immense grandezze di Maria SS. or la Santissima Umanità di Gesù Cristo, e molto più le Divine Bellezze. Così, consolati, e afforti in Dio, aspirando al Cielo, nauferete i vani piaceri, e comincerete a godere da questa vita un anticipato pegno della gloria beata. Dice S. Bernardo che la sua considerazione era il suo occhio con cui si sollevava nel più alto de' Cieli a contemplar le Divine Bellezze; e la Gloria de' Santi; *Oculus meus memoria mea; & cogitare de*

san-

sanctis, quodammodo eos videre est: sic nempe portio nostra in terra viventium. Beato chi pensa a Dio!

IN fatti l' Anima, dopo aver pensato al suo Dio, si sente tutt' altra da quel di prima: compare raccolta, modesta, spirante divozione, e amore santo, e sembra già, come abitatrice del Paradiso; perchè condotta in que' sagri deserti, dove lo Sposo Celeste le parla nella pace, e requie, tra' l' silenzio, e' l' raccoglimento: *Sedebit solitarius, & tacebit, quia levavit se super se. Jer. Thr. 5. 28.* Mosè, dopo aver conversato con Dio non avea più cuore per trattare cogli uomini. S. Silvestro, uscendo dall' orazione alzava le mani, e turandosi gli occhi, diceva: *Chiudetevi occhi miei, e non guardate più cose di mondo, che non sono degne d'esser mirate.* S. Teresa asserisce, ch' ella non seppe mai cosa fosse gaudio di spirito, e amore di Dio, se non quando si diede all' orazione mentale. Vero è dunque che nel Monte Santo dell' orazione le Anime di Dio trovano un Paradiso di contento, ed ivi inebbriate di sant' amore, sono beatificate dal Signore; come già letificò que' suoi cari Discepoli sul Taborre. *Adducam eos in Montem sanctum meum, & letificabo eos in Domo orationis meae. Is. 56. 7.*

Quanto bene parlò il P. Granata, allorchè disse: Chiunque vuole in breve ottenere la perfezione, si dia all' orazione ch' è l' unico singolar rimedio per conseguire ogni grazia. L' orazione è un levar la mente a Dio, al quale tanto ci avviciniamo, che diventiamo quasi l' istessa cosa con lui, entrando nel palagio di quell' Infinita Bontà: l' orazione è un ricevere Dio, per alloggiarlo nel nostro cuore come in suo Tempio, per

possederlo, goderlo, amarlo: l'orazione è uno star dell' Anima innanzi a Dio, in cara conversazione con Dio: l'orazione è una catena, con cui l' Anima unita a Dio, ode la sua dottrina, riceve le influenze delle grazie, e dice colla Sposa: L' Anima mia si liquefa d'amore, uèndo le voci del suo innamorato. Nell'orazione Dio accende l' Anima della sua carità, l'unge colla sua grazia, colla quale è sollevata a contemplare, contemplando ama, amando gusta, e gustando riposa: dal qual riposo ha tutta la gloria, che si può dall' uomo ottenere, e desiderare in questo Mondo.

I Santi anno ricevute consolazioni così eccessive per mezzo dell'orazione, che sebbene patissero gran pene: pure era tanta la gioja dello spirito, che tripudiavano ancor fra le angustie. Dicea Giobbe, che i suoi patimenti l'erano cari, e più ne chiedea: *Et hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore, non pareat.* Job. 6. 10. E tal coraggio li veniva nel pensare, che dovea risorgere, ed insieme con quella carne, che allor scaturiva puzore, e vermi, dovea godere da faccia le bellezze divine: Scio, *quod de terra surrecturus sum, & in carne mea videbo Deum meum.* Job. 19. 25. 26. Tobia cieco, povero, ed insultato, tutto pieno di pace, altro non fa, che ringraziare, e benedire Dio, rispondendo, a chi li rinfaccia il ben fatto senza mercede, ch'egli aspettava quella vita beata, che il Signore tiene preparata a' suoi Fedeli. Tob. 2. 14. 18. Davide ancor esso tra le ingiurie giubilava di contento; perchè considerava le massime eterne. Anzi egli scrive, che contemplando le bellezze del Cielo, sentivasi talmente inebbiato d'amore, e assorto in Dio,

che veniva meno per la gran consolazione. *Quam dilecta Tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit, & deficit Anima mea in atria Domini.* Ps. 83. 2. 3.

S. Ignazio Lojola aborriva quanti diletти, quante grandezze potesse offerirli il mondo, allorchè guardava il Cielo: *Hæc quam sordet tellus, dum Cælum aspicio!* S. Francesco Saverio consumato dagli stenti, e dalle fatiche, provava nel cuore una gioja così immensa, ch' estatico di amore esclamava: Non più, mio Dio, non più, che vengo meno! *Sat, Domine, sat est.* E quando poi pativa dolori, e pene, sapea anche dire: Mio Dio più pene, più travagli, più croce: *Plura, Domine, plura.*

S. Antonio Abate orava le intere notti con tanto godimento del suo spirito, che al far dell' alba si lagnava col Sole, che così presto tramandasse i raggi, ad interrompere i suoi contenti. S. Girolamo confinato in quelle solitarie boscaglie, così scrive di se: Orando in qualche rupe, o valle profonda, dopo aver tenuti gli occhi fissi al Cielo, e sparso molte lagrime, pareami essere tra i Cori degli Angioli, e cantare con gran godimento, ed allegrezza: *Post te curremos in odorem unguentorum tuorum.* S. Tomaso stava così consolato, e assorto in Dio nell'orazione, che trovandosi con una candela accesa in mano, quella consumata, e brugiandogli la mano, non se ne avvide. O potenza del divino Amore!

Parimente un Paolo, un Marco, un Simone, e quegli altri SS. Anacoreti, e tante donne delicate, e cresciute tra delizie, e piaceri, le Maddalene, le Marie Egiziache, le Taidi, ed altre innumerevoli, che vissero o confinate ne' deserti, e

racchiuse nelle spelonche, o rannicchiate nelle tane, o sepolte nelle fosse, all' inclemenza delle stagioni, tra penitenze, e digiuni; perchè pasciute colla ruggiada della grazia celeste, per mezzo dell' orazione, menavano fra gran contenti la vita. S. Chiesa così canta delle Anime, che anno atteso all' orazione: *Dulcique mentam pabulo orationis nutriens, Caeli ponitur gaudiis.* O quante Regine, e quanti Principi anno rinunziato a' Regni, ed alle Corone, per servire a Dio in un' eremo! E confessavano, che non avrebbero cambiate quelle asprezze, fra cui godeano un saggio di Paradiso; nemmen per tutte le grandezze, e per tutti i gusti della terra. Carlo di Lorena del sangue Imperiale, entrando nella Compagnia di Gesù diceva, che colle consolazioni, che riceveva dal Signore, l' era assai ben pagato, quanto nel Mondo avea lasciato per Dio. E tal volta era tanta la piena delle delizie celesti, che si sentiva come forzato a danzare nella sua stanza. Il P. Lallemar chiamava l' orazione la sua felicità; e rubava più ore al sonno per conversare con Dio. E' vero dunque, ciocchè scrive il P. Granata: L' orazione comprende tutte le virtù, e colle ali sue l' Anima si leva in alto, e si unisce a Dio: l' orazione è la perla preziosa, per la quale il Savio vendè quanto possedeva: l' orazione è il tesoro, l' eredità, che fa l' uomo ricco, e felice: per questa andarono i Santi ne' deserti, i Religiosi lasciarono il Mondo: per questa Gregorio Papa chiamava più dolce la sua povera cella, che la Sedia Pontificale; l' orazione è di tal virtù, che paga abbondantemente tuttociò, che per lei si fa.

Quindi lo Spirito Santo in più luoghi chiama beati quelli, che fanno l' orazione mentale, e loro promette in premio gran lumi, ogni virtù, e la vita eterna: *BEATUS Vir, qui in iustitia sua meditabitur, & in sensu suo cogitabit circumspeditionem Dei. Eccl. 14. 22.* *BEATI, qui scrutantur testimonia ejus, in toto corde exquirunt eum. Ps. 12. 28.* *BEATUS Vir. &c. qui in lege Domini meditabitur. Ps. 1. 1.* *BEATUS, qui intelligit &c. Ps. 40. 1.* Anzi quell' Anima grande, figurata nella Donna forte, non pur Beata, ma Beatissima vien chiamata nelle Sacre Scritture: *BEATISSIMAM predicaverunt eam. Prov. 31.* Ella praticò eroiche virtù: *Manum suam misit ad fortia. Manum suam aperuit inopi. Os suum aperuit Sapientia. Fortitudo, & decor indumentum ejus.* E di tali sante operazioni, come ancor di mille altre, cagione ne furono le sue frequenti meditazioni: *Consideravit agrum & emit cum num. 16. Consideravit semitas domus suae, & panem otiosum non comedit. N. 27.*

E con ragione sono essi chiamati Beati, Beati, perchè onorano il Creatore col più grato Sacrificio, che si possa offerire fra tutto il creato; mentre per mezzo dell' orazione trattano Dio da Dio, e praticano l' atto più sublime della Cristiana Religione. *Beati*, perchè pongono in pratica il mezzo più proprio, e più efficace per farsi Santi. *Beati*, perchè portano seco il più bel contrasegno d'essere predestinati. *Beati*, perchè cominciano da ora coll' amore a possedere quel Dio Sommo Bene, in cui possono pienamente trovare la loro beatitudine; gustando ancor via-

tori, un saggio del gaudj, che godono i Comprensori.

Vero è, che gli uomini sensuali, attaccati a' piaceri, i quali misurano il godere co' sensi, non giungono a capire le delizie dello spirito; e che l'Paradiso sia, lo stare da solo a solo in conversazione con Dio; e perciò disprezzano l'orazione. Gli Ebrei nel Deserto, che avevano grave peccato nell'Anima, non gustavano nella Manna quell' ogni soave sapore, che provava chi stava in grazia di Dio: *Omnis saporis suavitatem habentem*. Sap. 16. E però nauseandola, mormoravano, e aspiravano a' carnamì, ed alle cipolle d' Egitto. Sono inestimabili, ed immensi i diletti dello spirito; ma il Signore li tien nascosti, per comunicarsi a quelle anime, che a lui si accostano, e se l' offrono di tutto cuore: *Quam magna multitudo dulcendinis tue, Domine, quam abscondisti timentibus te*. Ps. 30. 20. Una stilla di que' celestiali godimenti è assai più cara, che tutti i diletti del senso uniti insieme: *Pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum*. Phil. 4. 7. Quindi diceva S. Teresa, che una sola goccia di consolazione divina fa venire a nausea tutte le cose del Mondo; e che con un momento di quelle delizie spirituali, che ricevea dal Signore, l' erano assai ben ricompensate le pene, ed i travagli di tutta la vita: Scrive S. Girolamo: *O Anime, prestate fede ad un vecchio sperimentato: se voi aveste gustato una volta, quando è dolce Gesù, allora conoscete, che vuol dire amor di Dio: Conversare con Dio!*

Gesù Cristo promette il centuplo anche in questa vita, a chi lascia le cose terrene per amor suo: *Centum accipiet, & vitam eternam posside-*

fidebit. Matth. 19. 29. Ciochè s' intende, dice S. Gregorio, per le consolazioni spirituali, che il Signore comunica a quelle Anime, che si mortificano per amor suo; le quali sono incomparabilmente più amabili, più care e più desiderabili, che tutte le ricchezze, e tutti i piaceri della terra. O miseri mortali, esclama con ragione Agostino, come andate così perduti in cerca di godimenti fuori Dio? La pace, che sospirate, e tutti i beni, che desiderate stanno in Dio: solo Dio può contentarvi, Dio solo può faziarvi.

§. IV.

Si scuoprano le insidie del Demonio, colle quali tenta impedire l' orazione. E si dimostra l' obbligazione, che ha ogni stato di persona di attendervi.

MA se l' orazione mentale è così necessaria per salvarsi, così efficace per acquistar le virtù, così soave a praticarsi; perchè pochi Cristiani vi attendono? Eccone la ragione: perchè tutto l' inferno sta armato, e tiene apparecchiato gli eserciti delle più fiere, e più astute tentazioni, affin di allontanarne i Fedeli, e con sottilissime frodi procura ingannare anche i divoti. Dice S. Basilio, che 'l maliziosissimo inferno ritrova e inventa tanti pretesti, e motivi, con mille apparenti necessità, per tirar le Anime all' orazione.

E quest' impegno dell' inferno nasce, perchè niun altro esercizio di divozione tanto impedisce i suoi perversi disegni, e la dannazione delle anime, quanto l' orazione, la quale vien chiamata da' Santi Padri *Flagellum Demonum, Tormentum Demonum*. Il S. Abate Agatone domandato da'

fuoi: che più dispiacesse a' Demonj, rispose, l'orazione; perchè per mezzo di essa perdono le forze e rimangono vinti: *Scientes, quod nulla re magis impediuntur, quam per orationem fusam ad Deum*. Sicchè, chi si mette in orazione inceppa il Demonio, lo pone alla tortura, li dà la maggior pena; mentre allora questa bestia infernale, incatenata dalla forza della santa orazione, lassar può, ma non nuocere all'animo orante. Narra il P. Granata, che un Religioso di S. Benedetto, lasciando l'orazione usciva fuori; e quel Santo vedeva un moro orribile, che prendendo per la mano il Monaco, lo tirava quasi a forza, il Demonio prevalendosi delle nostre inclinazioni, combatte le Anime, per tirarle da questo esercizio, e se elle non sono veglianti a rigettar le tentazioni, e pronte a mortificarfi, restano vinte.

Comparve una notte il Demonio a S. Macario, e disse, che senza gli abitatori dell'inferno non si faceva da' suoi Monaci Congregazione, o Colletta. Il Santo si mise in orazione, e vide nel luogo, dove i Monaci oravano, una gran moltitudine di Demonj in forma di piccioli Etiopi, i quali scorrendo di qua, e di là in varie forme, azioni, e apparenze, tentavano que' Religiosi. Bensì osservò, che quei tentatori, presentandosi innanzi ad alcuni Monaci, erano rigettati, e precipitosamente fuggivano: e questi erano quelle Anime vigilanti, e pronte a scacciare le tentazioni. Ad altri poi men vigilanti, e un poco pigri i Demonj stavano da dietro a tentare. Ad altri mal cauti, e negligenti mettevano essi le dita su gli occhi, nelle narici, nella bocca; sicchè quegli distraendosi, cominciavano a sonnacchia-

re,

re, a sternutare, e tossire, e sputare. Pianse Macario al funesto spettacolo, e a Dio rivolto, esclamò: *Respice, Domine, exurge, & dispergentur inimici tui; & fugiant a facie tua, quoniam Anima nostra repleta est illusionibus*. Terminata l'orazione, Macario chiama a se i Monaci, gli esamina, e trova, che siccome i Demonj apparivano agli occhi suoi, così facevano a coloro impressione nell'immaginazione, e fantasia: ed erano disturbati, o sopraffatti da quelle illusioni più, e meno, come eran essi più, o meno vigilanti, o accorti a scacciar le tentazioni. *Spec. Ex. Ex. 4.*

Ci conviene vegliare in ogni azione; ma sommamente nell'attendere all'orazione; dove gli avversarj sono innumerabili, ed abbiamo per nemico tutto l'inferno, per impedirne il frutto grande: *Vigilate in orationibus. 1. Pet. 4. 7.*

Ah, che pur troppo si scorge colla sperienza, come gl'incauti Fedeli si lasciano ingannare; mentre essi si danno più volentieri a praticare altre opere buone, men profittevoli, e a Dio men care, quantunque più faticose, che l'orazione al Signore assai più accetta, e a chi la fa incomparabilmente più giovevole, più facile, e più soave. E' vero che le altre divozioni sono commendabili; però l'orazione è come l'anima d'ogni opera virtuosa, e tutti gli altri esercizi, se non sono ravvivati dalla considerazione, e accompagnati dall'orazione, sono ombre, e non vera divozione.

Di grazia riflettete seriamente a questa importantissima verità. Limosine, e peccato, recitar preci, e peccato, digiuni, e peccato, possono, e bene spesso sogliono stare insieme in un cuore; ma orazione mentale, e peccato mortale

B. 6

non.

non fanno mai stare a lungo in una medesima anima: e per necessità l'orazione ave a cacciarne il peccato: e posta l'anima in grazia, snerva i mal'abiti, fa acquistar le virtù, e da perseveranza. L'orazione è quell'acqua viva, che smorza il fuoco del peccato: e siccome acqua, e fuoco non possono mai star d'accordo, così orazione, e peccato non ebbero giammai commercio. *Et effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. Ez. 36. 25.*

L'orazione mentale è come una fonte di limpidissime acque, dove chi posa a mirarsi, scorge il suo volto, conosce le sue lordure, nota le sue macchie, e con facilità stende la mano, e si lava. Chi medita, illuminato da Dio, conosce la bruttezza della colpa, i suoi gran pericoli, la grandezza d'un Dio offeso; con che si sente violentato a piangere i peccati, ed amare Dio, ed a purgare l'anima dalle sue sozzure.

Udite, come parla il Crisostomo: A colui, che da doverlo fa orazione, non soffre il cuore, di far cosa indegna di tale esercizio; ma sempre riguarda Dio, col quale poco prima ha conversato; sicchè subito discaccia le tentazioni, conoscendo, che gran male sia, che, chi parlò con Dio, e li domandò le virtù, subito passi ad essere suo nemico, e dia ricetta al Demonio in quell'anima dove poco fa abitava lo Spirito Santo. Così l'orazione è quella virtù, che con ferme radici fissa l'anima in Dio, la conserva, e le fa conseguire quella perfezione, per la quale fu creata; e partendosi da essa si secca, e si putrefa, qual ramo, che tronco dalla sua pianta, in un tratto perde verdura, vigore, e bellezza. Par che ad ogni anima di orazione parlasse lo Spirito Santo

to, allorchè la paragonò ad una oliva fiorita, e ad un famoso cipresso; esprimendo nell'oliva sempre verdeggianti, e fruttifera, le sue sante operazioni; e nel cipresso, che rende in alto i suoi rami, quel beato cuore, che sempre mira il Cielo, e consacra tutti i suoi affetti al Creatore. *Quasi oliva pullulas, & cypressus in altitudine se extollens Ec. 60.*

Quindi darete maggior gloria a Dio, e molto più gioverete all'anima vostra, con fare ogni giorno divotamente mezz'ora d'orazione mentale, che vi disciplinaste a sangue, e se digiunaste in pane ed acqua, se faceste mille limosine, e se recitaste migliaia di preci così per uso. L'orazione è la divozione di tutte le divozioni, anzi è l'unica vera divozione; perchè toglie via il peccato, e fa, che l'anima piaccia a Dio, e si salvi: *Et iste omnis fructus, ut auferatur peccatum. Is. 28. 9.* E dove non v'è orazione, non v'è vera divozione; e dove non v'è vera divozione, non v'è grazia di Dio. Dice l'Appostolo, se io farò tutte l'opere buone, fino a farmi ardere il corpo, e non avrò Dio nel cuore, a nulla mi gioveranno per la vita eterna. *Nihil mihi prodest. 1. Cor. 13. 3.* Con che se le vostre divozioni, o non levano il peccato dall'anima, o almeno non sono drizzate a tal fine, si può ben dire col medesimo Appostolo, ch'esse sono una larva, e voi siete un nulla: *Nihil sum.* Le opere buone di quelle anime, che non fanno orazione, sono come quella semenza, che sparfa fra le spine, e sul terreno petroso, appena nata vien soffogata e perisce: e come quell'edificio, che fondato sulle mobili arene, ad ogni scossa va a terra. Anima, che non è d'orazione è de-

gna di pianto. I SS. Padri poco conto fanno delle sue opere buone; ella ad ogni leggier tocco di tentazione lascia il bene, e da in eccessi.

Perciò il Demonio non tanto vi combatterà per impedirvi le altre opere virtuose, quanto per non farvi applicare all'orazione. Poco preme all'inferno, che il Signore in premio di qualche opera buona, vi dia un poco di ben temporale, se poi vi dannate. Parlò divinamente S. Nilo, quando disse: *Il Demonio tolera altré opere buone, e ne fa passaggio: come il digiuno, la disciplina, il cilicio; ma un pezzo di orazione non lo può tollerare: e procura per tutte le vie impedirla, con molti mille disturbi*: Ecco le varie frodi, ed insidie dell'inferno, le quali conviene ad una ad una scovrirvi; acciocchè vi avvertiate, o Fedeli, e non vi lasciate rovinare. *Multae sunt insidiae dolosi.* Eccl. 11. 31.

PRODE DEL DEMONIO I.

PROCURERÀ il Demonio far apprendere a' Cristiani, che l'orazione mentale sia cosa alta, difficile, e non da tutti; ma solo esercizio d'Anime-sante, sicchè essi rimangono spaventati al solo nome. Appunto così praticò il maligno cogli Ebrei, per impedir loro l'ingresso nella Terra promessa: fece uscir voce, che quel Paese divorava i suoi abitatori; e pure scorreva latte, e mele. In verità vorrei cambiar tal nome a questo beato esercizio. O Cristiani, non vi lasciate ingannare! Fate orazione mentale, non significa andare in estasi, aver ratti, e visioni: (ciochè non è necessario, nè per salvarvi, nè per farvi Santi) ma vuol dire, pensarè colla mente a quelle stesse divozioni che recitate colla lingua, acciocchè escano fervorose, e vive dal cuore, e

non.

non già tepide, e distratte. Fare orazione mentale vuol dire, riflettere alle gran cose dell'altro Mondo (che fra breve si anno a passare da noi) per cautelarsi, ricordarsi de' peccati, per piangerli, aver a cuore la Passione di Gesù, per compatirlo, ed imitarlo: contemplare la gloria del Paradiso, per desiderarla: Pensare all'Anima, per custodirla, e salvarla.

Chi fa l'orazione, pensa a Dio: si espone le sue miserie, li domanda gli ajuti, spera le grazie: l'Anima parla con Dio, e Dio parla coll'Anima; la illumina, la purifica, la infervora, e le fa grazie: si esercita un beato commercio fra Dio, e l'uomo. E può darsi cosa più gioconda, più cara, più facile, più giusta, che onorare il Creatore, che trattare col Sommo Bene, che parlar col suo Dio? O Anime, intendetela una volta per vostro profitto; il darsi all'orazione non è cosa difficile, non è spiacevole o faticosa no; ma è una beatitudine in terra: *Non enim habet amaritudinem conversatio illius; sed letitiam, & gaudium.* Sap. 8. 16. Fate la prova se nol credete, e subito vi accorgerete, chi dice il vero, se la Divina Scrittura, o l'inferno. Ben lo fa ogni Anima amante; e lo saprete ancor voi, se vi date all'orazione, quanto dolce, e soave sia la conversazione con Dio: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus: Beatus vir, qui sperat in eo.* Ps. 33. 9.

Tocca pertanto a' Sacerdoti, come Maestri di spirito, lasciati dal Signore per Direttori delle Anime, scovrire a' Popoli gl'inganni dell'inferno, in porre in campo le maniere più proprie da superarli. Perciò sia loro accorgimento, e prudenza, nominare quanto meno sia possibile

ora:

orazione mentale; singolarmente quando la infinuano a' Penitenti idioti; ma dicano: *Per mezz' ora il giorno pensate, che avete da morire: considerate le pene dell' inferno, l' eternità, la Passione di Gesù Cristo, i benefizj di Dio. Pensate a Dio, e pregate Dio.* E se quelle anime domandano come anno a fare, rispondano essi: *Non ci vuol niente, è cosa facile, tutti lo possono fare, e giova molto. Si fa così, e così:* insegnando brevissimamente la maniera senza metodo, per non confonderle sul principio: e come poi si vanno avanzando, così passo passo anderanno istruendo ciascuna anima secondo la sua capacità, una reglucella per volta. Infatti in alcuni luoghi, allorchè la Gente si va a confessare, dice al Confessore: *Padre, datemi da pensare:* e vuol dire, assegnatemi materia da far l' orazione mentale. Il P. Manuoir, Missionario famoso della Brettagna, per istruire que' Popoli a pensare a Dio, a considerare la Passione di Gesù Cristo, insegnava loro il modo di rientrare in se stessi, e di trattenerli con Dio, e chiamava questa l' orazione del cuore. Appunto ciò dovere procurar voi, che facciano i Popoli: sia la loro orazione di cuore, e sarà ottima comunque sia.

FRUDE DEL DEMONIO II.

I Noltre dirà l' inferno, ch' essendo voi gente di mondo, che vivete fra disturbi del secolo ed involuppata nella vanità, non vi sia conveniente parlar con Dio per mezzo dell' orazione mentale, e che tale esercizio sia piuttosto per Anacoreti, che per mondani. O follennissimo inganno! Già si disse, che l' orazione è necessaria ad ognuno, per adempire agli obblighi del proprio stato; onde chiunque vuol vivere da Cristiano,

vi deve attendere. Anzi chi sta sempre a fronte de' nemici, tra occasione, e pericoli (come i mondani) ha più bisogno d' armi per difendersi, dice il Crisostomo: *Tibi, tibi qui perpetuo stas in acie, qui frequenter accipis plagas, magis opus est remediis.* S. Gregorio Niseno scrive, che i Secolari debbono attendere anch' essi all' orazione mentale, acciò non inciampino in offese di Dio, *De or. Dom. or. 1.* Perciò il Profeta di se confessa, ch' egli allor più che mai ricorreva all' orazione, come a torre di fortezza, quando si vedeva maggiormente assalito, tentato, e tribolato. *Multiplicata est super me iniquitas superborum; ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua. Ps. 118. 69.*

S. Teresa quando era giovinetta, ed inclinata alle vanità, visse per un' anno in questo errore; ma poi illuminata da Dio, si diè all' orazione; ed ella per nostro ammaestramento così lasciò scritto: *Niuno vi sia che o per apparenza di umiltà, o per peccati, lasci l' orazione; perchè lasciandola, si verrà l' Anima a perdere; e ritornandovi, si guadagnerà. Come a me accadde; ed il lasciarla, fu la maggior tentazione, che io ebbi in mia vita. In vit. c. 7. 8.* Per gran peccatore, che uno sia, non deve mai lasciare l' orazione; perchè proseguendola uscirà dal peccato; o almanco non precipiterà in maggiori delitti; e forse moverà la Divina Bontà ad aspettarlo con più longanimità a penitenza. E chi sa, se un pensier santo d' un giorno, penetrandolo nell' intimo del suo cuore, avrà a salvarlo.

FRUDE DEL DEMONIO III.

D I più v' infinterà il Demonio, ch' essendo voi scolari, necessitati a vivere tra mille di-

distrazioni con facende, impieghi, e cure della Famiglia, non avete tempo per l'orazione. Dio buono! Avete negozj! Avete occupazioni! Avete figli! E non avete l'Anima da salvarvi? Voi con queste frivole scuse volete sconvolgere il bell'ordine della divina Provvidenza, la quale ha lasciate le cose di questo mondo solo per mezzo da conseguire il nostro fine, ch'è servire a Dio, e salvarci. Sicchè volendo voi vivere col cuore immerso negli affari del secolo, trascurate il vostro gran fine, col costituirlo indegnamente in que' mezzi? Dio immortale, che disordine è questo! Se a voi tanto premono gli avvanzi temporali, molto più debbono importarvi gli eterni: e se vivete tanto solleciti per gli vantaggi della Famiglia, molto più dovete essere per gli propri vantaggi. Gran cosa, dice Agostino, quanto si stenta a conservare per pochi anni la salute, e la vita del corpo! Quante diligenze si praticano! Quanti incomodi si sostengono! E poi, o Dio, per guadagnarvi la vita eterna, si usa tanta trascuraggine: *Si tanto labore agitur, ut aliquando plus vivatur; quanto magis agendum est, ut semper vivatur?* Che vi gioverà lasciar ricchi i figli, se voi andate dannati? E senza fallo vi dannarete, se non pensate spesso a Dio, ed all'Anima vostra. Chiamate pure i figli, i nipoti, che vi diano ajuto in punto di morte, o che vi caccino dall'inferno, quanto siete dannati: Essi dopo la vostra morte attenderanno a godere de' vostri stenti, senza neppur dare a voi un pensiero: e voi attendete a patire, e ad ardere eternamente. Che follia: Pensateci bene, che per voi nè va. Nè con ciò si pretende, che non attendiate a' vostri affari: ma solo che delle ventiquattr' ore del giorno, dona-

donatevi da Dio, gliene consacrate almeno una mezza, per impiegarla all'orazione mentale.

Molti Cristiani, se sentono dirsi, che attendano all'orazione, dicono, che non anno tempo da farla. Quando poi sono avvertiti a lasciare quelle conversazioni mondane, rispondono, che debbono andarvi, per non saper che si fare. Come? Un Cristiano non ha che fare? Se non avete tempo da far la meditazione, come andate alla conversazione? E se l'avete, perchè non lo date all'orazione? Ingiustissimo Mondo: Un Cristiano, che dice, non aver tempo per far l'orazione, par ch'abbia perduta la fede: se non la fa, ha perduta l'Anima.

Nè dite, che voi non la sapete fare: poichè, se gli uomini facessero per Dio minima parte di quello che lo fanno per lo Mondo, sarebbero tutti Santi. Voi sempre fate la meditazione sulle cose, temporali, per comparire, per sollazzarvi, per guadagnare; sicchè, come pensate alle cose transitorie, e terrene, così pensate all'eternità, divine: ed ecco ben fatta l'orazione mentale: *Quod facis in pecunia, hoc fac in conscientia*, dice Agostino. Queste riflessioni, que' pensieri, che consumate per le liti, e per altre facende; quegli affetti, quelle espressioni, e cerimonie, che praticate co' figli, parenti, amici, impiegatele per Dio, e con Dio, e sarà ottima la vostra orazione. Le acque, che vanno alle cloache, volgetele a' giardini, e vedrete, che elle faran produrre fiori, e frutta abbondanti, e bellissime. Per amare Dio, e per fare buona orazione, altro non bisogna, che volerlo. E poi in questo libro avete facilissime le maniere da far la meditazione, basta legger passo passo, o udire chi legge; con andar ri-

flettendo sopra quelle massime eterne; e poi cavarne gli affetti, e far le risoluzioni; come a suo luogo con tutta chiarezza s' insegnerà. Voi fate i savj, i dotti, gl' intendenti; e poi non vi vergognate dire, che non sapete fare l'orazione mentale; che pur sa farla un artiere, una donniciuola, una villanella, un pastorello, un contadino: Ecco cosa è fare orazione mentale; e pensare a Dio, parlare con Dio, pregare Dio, amare Dio.

In fatti Imperadori, Cavalieri, Militari, Tribunalisti, Uomini casati, e non casati, che si sono salvati, e che si vogliono salvare, anno atteso, e tuttavia attendono all' orazione mentale, non ostante gl' innumerabili affari de' loro Regni, gl' importantissimi loro impieghi, e le numerose famiglie, Davide, che governava un Popolo immenso, e che visse fra continue battaglie; ben si fa, che giorno, e notte meditava le massime eterne: *Tota die meditatio mea est. Ps. 118. 97. Tota die meditatus sum nocte. Ps. L'* Imperador Carlo V. ogni giorno impiegava un' ora per l' orazione mentale; ancorchè si trovasse accampato col suo Esercito. Giunse una volta in sua Corte l'Ambasciadore d' un gran Principe; e fece intendere, che presto doveva parlare all' Imperadore d' affari importanti; ma il savio Monarca (trovandosi nella solita orazione) rispose, che anch' egli stava trattando con Dio negozj di sommo rilievo. S. Francesco Borgia, essendo Vicerè di Catalogna, facea cinque ore d' orazione mentale ogni giorno: anzi stando eziandio nelle cacce si ritraeva ad orare. Fatto poi Religioso, impiegava otto ore il giorno a meditare; e pregava il suo Compagno sovrastante, che li con-

cedesse qualche altro poco di tempo più delle otto ore prefisseli, per trattenerli con Dio. E quel famoso Giambattista Vitello; uomo del secolo, dava la maggior parte d' ogni giorno alla santa orazione (*Ez. Loh. v. Orazio*). Così i Santi Ferdinando, Lodovico, Odoardo, Stefano, Errico, Re, ed Imperadori accompagnavano mirabilmente al Governo de' loro Domini l' esercizio dell' orazione.

Parimente molte Sante Donne Vedove, e maritate, Francesca Romana, le Margarite, le Elisabette Regine, e mille altre ancor cariche di Famiglie, e di cure, davano più ore del giorno all' orazione. E S. Brigida, anche casata, e con figli (anzi ancor fanciulletta) meditava di continuo la Passione di Gesù Cristo, e i dolori di Maria,

Sul fine del secolo scorso la Duchessa di Palma nel Regno di Sicilia, Madre della Ven. Suor Maria Crocifissa, fra i lavori delle sue Damielle, framezzava la lezione spirituale. Prima di tirarsi a riposo, unita la famiglia leggevasi qualche libro spirituale; terminando poi col punto della meditazione: due volte la settimana si ritirava con tutta la famiglia nell' Oratorio di casa, dove dopo varj altri esercizi divoti, si leggeva un pio libro meditativo, e si facea un' ora d' orazione mentale. Sicchè in casa di questa piissima Dama praticavasi tanto bene l' orazione mentale, quanto in un' osservantissimo Monastero. Ma, o Dio, e perchè le Dame del nostro secolo non praticeranno lo stesso nelle loro Famiglie? Oimè, quelle conversazioni moderne, introdotte dall' inferno fra' l' Cristianesimo, e costanto dilatate, anno rovinato, e tuttavia rovi-

nano il Mondo, è le Cristiane Famiglie!

Anima di Dio, chiunque sei, datti alla cara, e dolce orazione: in essa avrai per Maestro Gesù Cristo, il quale appieno t'illuminerà: *Intellectum tibi dabo, & instruam te. Ps. 81. 8.* Ciascuno per ignorante, ed intrigato che sia, non può cavare dall'orazione, se non profitto: non è umiltà, nè inabilità il ritirartene; ma è pigrizia, e negligenza, è mancanza di vera divozione. E come mai semplici Verginelle, gente senza scienza, e senza lettere, sono arrivate ad un alto grado d'orazione, ed a capire gran cose sovrumane, e celesti, ignoratissime anche a' dotti? Che se tu lasci d'attendervi, perchè diffidi di poter poi praticare ciò che intendi nell'orazione? sappi, che quell'istesso Maestro, che ti dona capacità di conoscere, è così eminente in sapienza, è così potente in virtù, che nel tempo stesso somministra grazia, e forza, per farti praticare con prontezza, con allegrezza, e perfezione quanto t'insegna.

PRODE DEL DEMONIO IV.

Suggerirà l'inferno a' giovanetti, alle fanciulle, ed alla gente non dotta, che l'orazione mentale sia una cosa alta, e non da tutti, ma solo per Religiosi, e Scienziati; e che volerla essi fare sia superbia. Ma in verità non è così. A fare l'orazione non vi vogliono gran talenti, ma buona volontà: l'orazione non è esercizio di dottrina, ma di amore; nè l'industria umana la fa riuscire più divota, poichè è tutto dono di Dio. Chi ha maggiore umiltà, e più ama Dio, la farà meglio. Anzi sogliono fare più fruttuosa orazione le persone semplici, ed idiote, che i letterati. Mentre quel Signore, che *in altis habitat, & humilia respicit*, assai si compiace co-

muni-

municarsi alle Anime umili, le quali non confidano in loro, ma nella Divina Bontà, e con ischiettezza di cuore si accostano all'amor suo! *Cum simplicibus sermocinatio ejus. Prov. 3. 32.* Il B. Egidio ammirando la dottrina del gran Bonaventura, li disse: F. Bonaventura, beato te, che con tanto sapere puoi amare Dio più di me. Ma il Santo rispose: F. Egidio che dici? una vecchierella semplice, ed ignorante può amare più Dio, che F. Bonaventura. Allora Egidio cominciò ad esclamare: Beata te vecchierella, che puoi amare Dio più di F. Bonaventura: E così dicendo, rimase tutto rapito in Dio.

Credasi pure a chi ne ha la speranza: ne' Villaggi, e nelle Campagne vi sono innumerabili persone idiote, rozze, ignoranti, verginelle, vedove, e maritate, agricoltori, pastori, artigiani, che fanno così buona l'orazione mentale, ch'è una meraviglia, a' quali si comunica mirabilmente la grazia divina, e n'escono con sentimenti così sodi, e sollevati, fondati sulle Sagre Scritture, che ben danno a conoscere, aver apprese dal Cielo quelle divine dottrine, a ch'ebbero per maestro lo Spiritosanto. *Simplicitas iustorum dirigit eos. Prov. 11. 3.* E ben oggidì si avvera in mille, e mille anime semplici, ed idiote, ciocchè S. Chiesa dice di S. Diego, Laico Francescano: *Adeout de rebus caelestibus, literarum experts, mirendum in modum, & planè divinitus, loquereetur. Lect. Sacr. 13. Nov.* Beata umiltà, che innamori Dio, e li fai grata violenza.

Eccone fra gl' innumerabili, questi pochi esempj. Leggessi nella vita di S. Pasquale, ch'essendo egli ancor fanciullo, nel pascolare le pecorelle, portava nel suo bastone una Croce, e pian-

tan-

tandola in terra, avanti a quella s'inginocchiava a fare orazione, non solo di giorno, ma ancor di notte: usciva spesso a Cielo scoperto, e voltandosi verso un Romitaggio, dov'era una Cappella di Maria Santissima, se ne stava per molte ore in orazione. Le piante, gli alberi, l'erbe, i fonti, i fiumi, i fiori, i prati, le campagne lo sollevavano a Dio: risonavano quelle boschiglie di sospiri infocati d'amor divino; e il Santo Pastorello alzava gli occhi al Cielo, or si poneva colle braccia in Croce, or si prostrava a terra, pensando a Dio: e tutte le creature l'erano come tanti maestri, che l'insegnavano a sollevarsi in Dio, ed amare il comun Creatore.

Nel Giappone un fanciullo per nome Candido faceva la santa orazione, e con tanto fervore, che ogni sera nel cercarsi, si cingeva i fianchi con grossa fune. Domandato perchè, rispose: *Non mi soffre il cuore di star tante ore senza ricordarmi del mio Dio, senza lodarlo, e benedirlo: so così, acciò la notte mi svegli, e pensi al mio Creatore.* In fatti appena svegliandosi, usciva di letto, e si poneva ad orare, poi ritornava al riposo, fintantochè la fune lo risvegliasse, e di nuovo si metteva in orazione. Fra il giorno, spesso si ritirava solitario a parlare con Dio. S. Gianfrancesco Regis, essendo in età di cinque anni, nell'udire un giorno la Madre, che parlava delle massime eterne, esclamò: *O Cielo!* E disfacendosi in lagrime, cominciò fin d'allora a temere i Giudizj di Dio. Giovanni da Fermo, ancor di sette anni, si allontanava da' compagni, e si ritirava in solitudine a meditare la Passione di Gesù, dirottamente piangendo. S. Luigi Gonzaga, ancor fanciullo, e nella casa paterna, si tratteneva

neva tutto solitario a conversare con Dio: ed era veduto ginocchioni innanzi ad un Crocifisso, colle braccia or aperte, or in croce, or piangere, or sospirare: ed alcune volte restava immobile, come rapito in contemplazione. Del Padre le Brun si legge, che fin dalla fanciullezza, si diede a far l'orazione mentale, insegnatali da sua Madre: e il buon fanciullo si ritirava ad orare ne' cantoni più rimoti di casa: e nelle sue divote meditazioni versava abbondanza di dolci lagrime. Il Ven. Padre della Ponte fin dalla tenera età cominciò a conversare con Dio per mezzo della santa orazione. Egli spesso si tirava di nascosto a fare orazione: si levava la mattina prima di farsi giorno, e postosi in divota orazione, si tratteneva così in raccoglimento, e silenzio per buono spazio di tempo, odorando il Padre Celeste in ispirito, e verità. Il P. Martinnelli giovanetto apprese nella scuola a far l'orazione mentale: meditava i Novissimi, i quali si facevano tale impressione, che piangendo a dirotte lagrime, lasciavano tutto il pavimento bagnato. *In vita 23. Giugno.*

Il P. Surino s'incontrò in un contadino, con cui entrato in discorso, conobbe, ch'egli colla sua semplicità, e bontà, era giunto ad un' eminente grado di perfezione: li chiese quel Padre, chi fosse stato il suo Direttore, ed egli rispose, che dallo Sposo di Maria S. Giuseppe, avea imparato ad attendere alla vita eterna, al raccoglimento, ed alla non curanza, e disprezzo delle cose mondane. Tanto più la grazia divina, quando mancano i maestri terreni! Lo Spirito santo, ch'è il Maestro delle Anime umili, semplici, e di buona volontà, istruiva internamente.

te nella vita spirituale un povero pastorello, chiamato Giambattista Casella, e l'invogliava ad orare; ed egli, corrispondendo alle voci divine, la mattina per tempo si ritirava in un bosco; ed a piè d'un albero, tra folti cespugli, si nascondeva; dove tutto raccolto in Dio faceva lunghe, e fervorose orazioni: divideva anche a' poveri il suo scarso vitto, facea delle mortificazioni, ed aspre penitenze. Sicchè divenne grand' Anima di orazione, e d'ogni virtù. Fatto Laico Religioso, ebbe una grande unione con Dio; spesso si tratteneva le intiere notti, orando in Chiesa: la sua orazione era una vera contemplazione, nella quale godea un saggio di Paradiso; nel lavorare, non si distraeva da Dio, operava orando, e orava operando; erano grandi, e prodigiose le grazie, che riceveva dal Signore per se, e per altri in premio della sua santa semplicità: bene spesso poneva un'immagine del S. Bambino sopra il suo letto, ed egli genuflesso li faceva veglia tutta la notte, orando, amando, e fissamente guardandolo con tenero affetto. Fu veduta un giorno tutto giubilare d'allegrezza: chiesto perchè, rispose: *vicino mi vedo in Patria mia*: venuto a morte, tutto pieno di confidenza in Dio disse agli abitanti: *Domani a quest'ora sarò in Paradiso*: apparso il Demonio, egli coraggiosamente lo sgridò, e disse. *Vattene via, tu non hai che far con me*: dopoi depose dolcemente l'Anima nelle braccia del suo Creatore. In vit. 25. Gen. Parimente S. Isidoro Agricoltore, il B. Gisleno Pastorello, e tanti altri anche in quegli umili e faticosi mestieri, viveano tutt' applicati, e intenti alla santa orazione. Anzi fin nelle Galee e negli Arsenali, si trovano de' condannati i qua-

i quali fanno più ore d'orazione mentale ogni giorno. Quali scuse vorranno portare innanzi a Dio coloro, i quali si vogliono credere disobbligati da tale esercizio, perchè vivono tra i disturbi delle loro Famiglie? Ah! Chi veramente ama Dio, e desidera salvarsi, ben trova tempo da fare orazione, e trova modo da farsi santo, anche in mezzo agli Eserciti! Che non si può quando risolutamente si vuole? La Ss. Trinità per amore di Gesù Cristo, voglia illuminare efficacemente ogni Fedele, sicchè si dia all'orazione, e fatt'anima d'orazione, adempia pienamente agli obblighi del suo stato, e della sua Cristiana professione.

COMPENDIO
DELLA VITA
DEL VENERABILE
ANGELO FIORUCCI.

Povero dello Spedale di S. Sisto in Roma: cavato dalla sua vita, data alla luce nell'anno 1671.



A virtuosa, e santa vita di quest' idiota mendico gioverà non poco a dimostrare, che per attendere alla perfezione, ed essere Anima d'orazione, non vi vogliono nè talenti, nè lettere, nè comodità, nè scienze; ma volontà pronta, e risoluta di ricorrere a Dio, e trattare con umiltà, e filial confidenza con quel sommo Bene. E servirà ancora per confondere gli Ecclesiastici, e que' Superiori di Comunità, e di Famiglia, i quali con varie

52 *Vita del Ven. Angelo Fiorucci.*
feuse non fan risolversi ad introdurre fra loro l'orazione in comune; mentre questo poveretto, come si dirà, ne fu amatissimo, e zelantissimo promotore.

I. **N**Acque Angelo Fiorucci in Notoria, Villa del Cotando di Norcia, nel 1569. da bassi, ma pii Genitori. Egli tuttavia fanciullo digiunava ogni Sabato ad onor di Maria SS. a cui professava filiale divozione. Cominciò poi a visitare sette Chiese della Divina Madre, e insinuava ad altri praticare quelle divote visite, con insegnare le maniere da farle con gran frutto. Ancor tenero in età cinse il suo corpo con ruvide fune, senza mai levarsi d'addosso quel penoso stromento. Il suo mestiere fu di campagnuolo, e col sudore di sua fronte nutriva i vecchi, e poveri Genitori, Morti costoro, Angelo si condusse in Roma, dove posto a servire, fu racciato per ladro, e carcerato soffrì quel travaglio con rassegnazione, e con pazienza: riconosciuto per innocente, non fece veruno risentimento contro il suo calunniatore, ma lo perdonò di buon cuore per amore di Dio. Ritornò alla patria, dove caduto infermo, si ridusse all'estremo, già spedito da' medici. Ricevè con gran pace gli ultimi Sacramenti, tutto rassegnato nelle mani di Dio. Risanato, si diede con maggior fervore a servire il Signore, riconoscendo per grazia particolare la vita da quell'infinita Bontà, a cui onore, e gloria procurò impiegare. Frequentava con molta pietà i Santissimi Sacramenti, ed ascoltava ogni mattina con gran divozione la S. Messa: la quale l'era tanto a cuore, che incontrandosi in qualche Padrone, che non volesse lasciarlo assistere ogni dì al Di-

vi-

Vita del Ven. Angelo Fiorucci. 53
vino Sacrificio, egli ben presto se ne licenziava. Un Padrone li disse, ch'egli, con intervenire ogni dì alla Messa, riceva pregiudizio a' suoi interessi; ma il buon giovane tutto confidenza in Dio, rispose, che non temesse: perchè la Divina provvidenza non farebbe riuscire l'opera sua punto inferiore a quella degli altri. Angelo si privava d'ogni sollievo, e ricreazione, sottraendosi fino al sonno, per attendere all'orazione, ed agli esercizi di pietà. Avea ancor per costumi ginocchiarsi innanzi qualunque Immagine di Maria SS. per dove passava, con recitare un Ave, e con fare altri atti, ed affetti divoti.

Varj mestieri esercitò il buon uomo; e in tutti si portò con integrità, con pazienza, con divozione, e con esemplarità. L'uomo di Dio non solo ammoniva i suoi conservi, e compagni; ma fin gl'istessi padroni, insinuando loro a vivere col timor santo di Dio, ed a non danneggiare il prossimo; poichè diceva, non può salvarsi chi non restituisce il mal guadagnato. Avvertiva le padrone ad allevare cristianamente i figli: s'interponea nelle liti e contese domestiche, e procurava pacificare gli animi nimicati: e ben li riusciva, per la sua vita esemplare, che lo rendeva degno di venerazione. Ritornando la sera col'buoi a casa, stanco, e lasso, come si trovava, s'inginocchiava, innanzi ad un' Immagine della Divina Madre, ed ivi trattenevasi in divota orazione. Fu il casto giovane incolpato d'abbominabile delitto; ed egli con tranquillità propose sua ragione, e fu riconosciuto innocente: l'iniquissimo avversario tirò un colpo d'archibuggiata; ma la Divina provvidenza nol fece offendere: esce allora Angelo tutt'animoso incontro

al nemico disarmato, di cui avrebbe potuto a man salva vendicarsi, e tutto che a sangue caldo, non l'offende; ma l'abbraccia, lo perdona, lo bacia: del che confuso colui, conobbe, che Angelo era innocente, e uomo di Dio, e li restò sempre amico, e affezionato.

Svegliato Angelo del Mondo, e aspirando solo all'eterno, risolvette ritirarsi in Religione, per servire a Dio, e pensare più di proposito all'Anima sua: procurò farsi Cappuccino; ma non l'ottenne, perchè la Divina provvidenza destinato l'avea per esempio d'altre Comunità, e d'altro Ceto. Egli alla ripulsa non si turba, non s'inquieta; ma tutto rimesso al volere di Dio, si dispose a vivere santamente in quello stato, in cui ordinava il Signore. Cadde di nuovo in malattia mortale; onde rimase indebolito, e stroppio; e nella sua lunga, e penosa infermità si mostrò sempre paziente, tranquillo, e rassegnato agli ordini supremi. Avea Angelo un fratello, che lo alimentava nelle sue miserie, e governava la famiglia; e questi ancor li morì ne' suoi maggiori bisogni, ucciso per iscambio. Angelo alla funesta notizia non si adira, non cerca giustizia, non vuole vendetta, non si querela; ma riconoscendo nelle sue traversie la Divina ordinazione, perdona volentieri all'uccisore, e pregò sempre per lui. A capo a poco perdè un giumento, che potea dirsi tutto il capitale di sua casa: ed egli come un novello Giobbe s'inginocchia bacia più volte la terra, rende grazie al Signore, che l'avea tolto, ciocchè l'avea donato. Quindi apparisce, che in prò di quell'Anima eletta, tutto cooperava in bene, e che il Signore, perchè assai l'amava, l'andava disponendo per

per mezzo delle mortificazioni, a ricevere grazie maggiori, e per renderlo uniforme al suo Divino Figlio.

II. **Q**uattro anni durò Angelo a giacere infermo in sua casa, carico di mali, di dolori, allorchè i Parenti, veggendolo omai incurabile, lo condussero allo Spedale di S. Sisto in Roma, essendo d'anni trentotto, dove riavutosi alquanto s'aiutava a camminare con due bastoncelli; che portò, finchè visse. Il quel pio Luogo il servo di Dio dilatò il suo spirito, e cominciò a correre per la via del Divino volere. Ivi era a tutti di edificazione, e di esempio. Vivea soddisfattissimo di ciocchè somministra per alimento la Casa, senza replica, e senza querela. Procurava trovarsi sempre cogli altri poveri agli esercizi di divozione. Angelo era il primo alle Messe, agli uffizj, all'orazione, a' sermoni, alle discipline, ed alle meditazioni, in cui i poveri più divoti ivi si esercitavano, e alvolta, sebbene carico di dolori, e aggravato da mali, si levava a forza da Letto, ed ivi si strascinava.

Cominciò il servo di Dio a frequentare la Chiesa di S. Maria in Vallicella, dove la Divina provvidenza lo condusse, e lo fece incontrare i ottimi Padri spirituali, sotto la cui saggia direzione fece molto profitto nella via dello spirito, e s'incaminò per lo più alto della perfezione. Si comunicava tre volte la settimana, e tutte le Feste, coll'ubbidienza de' suoi Direttori: e verso l'ultimo di sua vita li fu concesso cibarsi ogni mattina del pane degli Angioli.

Uno de' suoi Confessori, per far prova della virtù d'Angelo, e per mantenerlo in umiltà, gli

ordinò, che ubbidisse in tutto a Bartolomeo Tannati, povero anch' egli di molto spirito del medesimo Spedale. Bartolomeo, per esercitare la virtù d'Angelo, gli ordinò, che si spropriasse di tutto il danaro che si trovava, e glielo consegnasse intieramente. Angelo con gran prontezza, e con pari allegrezza consegnò a Bartolomeo quindici scudi, che trovossi avere, ch'era tutto il suo fondo, e ritenersi neppure un quattrino per sollievo delle sue necessità, e miserie. E sebbene Bartolomeo, provata l'ubbidienza, e il distacco d'Angelo, volle più volte restituirli il suo danaro: pure quegli nol volle mai accettare, dicendo, che non era più suo, ma di Dio. Sicchè fu ben impiegato da Bartolomeo con lieto consenso di Angelo. Azione veramente eroica, spegliarsi in un tratto con tanta costanza di tutto il suo, acquistato per tanti anni, con tanto stento, al solo cenno d'un altro povero suo pari! Che più? Un giorno, ch'era pieno il cortile dello Spedale, non di poveri, ma eziandio di forastieri, ch'ivi concorrono alla prospettiva del Tevere; Bartolomeo ordinò ad Angelo, che si togliesse le vesti, e così passeggiasse per quel cortile. Ubbidì immantinente all'ordine l'uomo di Dio, e con santa semplicità s'inviò là verso: quando li venne avviso da parte di Bartolomeo, che ritornasse in sua stanza; mentre avea già guadagnato il merito dell'ubbidienza. Confusione estrema di quelle Anime le quali non ubbidiscono a' Confessori, tuttochè Ministri dell'Altissimo, o van cercando tanti raggiri, e ripieghi; sicchè si rendono immeritevoli di quelle grazie del Cielo, che conseguirebbero, se con umiltà cattivassero il loro giudicio.

dizio agli ordini di chi stia per altro in luogo di Dio. Quest' Anima benedetta le ha da confondere.

Fu Angelo privato del suo Padre spirituale; li fu anche vietato l'andare alle quarantore, e ad altri luoghi di sua cara divozione; e l' servo di Dio con rassegnazione al Divino volere, si quietò agli ordini de' Superiori: privandosi volentieri di Dio, per amore dell'istesso Dio. Anima fondata in vera virtù, e non già attaccata al sensibile della divozione, come sono molti divoti d'oggi, i quali sotto colore di servire Dio, attendono a servire alle proprie inclinazioni, e col pretesto di secondare la divina volontà, tirano a seconda le loro idee.

Nell'accusar le sue mancanze mostrava un intensissimo dolore, come fosse il maggior peccatore del Mondo. E pure attestano i suoi Confessori, che ben spesso non v'era materia d'assoluzione, e di rado qualche colpa, fra le veniali leggerissima. Anelava quell' Anima di Dio con tanto ardore al divin Sacramento, che sebbene storpio, e molto infermo, si portava con ardente amore a comunicarsi, calando, e salendo, ridotto talora collo spirito in su le labbra.

III. **B**El tenore, e bell'ordine avea dato Angelo alla sua vita: ella era tutta ordinata a Dio, e per Dio: e potea ben dirsi un continuo esercizio d'orazione. Si alzava da letto circa tre ore innanzi al levarsi del Sole, e ne rigori del verno, nè le intemperie delle stagioni poteano intepidire l'eterno ardore del sant'amore. Si metteva poi ginocchioni in orazione finchè spuntasse l'aurore. Allora con provvida carità andava svegliando i compagni, e diceva:

Non udite, cari Fratelli, il canto degli ucelli, che vi annunziano il vicino giorno, e ne vanno ringraziando il Creatore? Su alzatevi, e accompagnate colle vostre orazioni il loro canto. Ed essi alle ammonizioni dell' uomo di Dio si levavano, e si mettevano in orazione, e col suo indirizzo, e accompagnamento attendeano a meditare i Misterj della Vita, e passione del Redentore, e talvolta a recitar la Corona di Maria.

Appena s'apriva la Chiesa, che Angelo era il primo ad entrarvi, dove si tratteneva in pie meditazioni, ed in fervorose orazioni, sempre ginocchioni, appoggiati a' suoi bastoncelli, ascoltando con ammirabile pietà tutte le Messe, ch'ivi si celebrava, e non ne usciva, se non era costretto, per doverli chiudere la Chiesa. Eccetto quando, o l'ordine de' superiori, o qualche ufficio di carità ne lo avesse tirato fuori prima di quel tempo. Dalla Chiesa si ritirava al Dormitorio, ed ivi ginocchioni proseguiva l'orazione fino all'ora del desinare. Dopo pranzo si metteva sopra una cassa, come ripolare; ma fu osservato, ch'egli anche allora pensava a Dio, e meditava le cose eterne. Alcuni li diceano, che dopo pranzo conveniva stare in ricreazione, e quell'Anima illuminata rispondeva: che tanta ricreazione? Orazione, orazione. Intendendo, che la vera ricreazione del Cristiano era conversare con Dio per mezzo dell'orazione. La sera dopo cena si ritirava nel suo Dormitorio, ed ivi ginocchioni si tratteneva in orazione, talvolta fino alla mezza notte, ed anche più: e quando si sentiva men travagliato in salute, passava quasi tutta la notte in santa orazione, e credo in altissima contemplazione. Appena dava sonno due

due, o tre ore, e nel resto pativa, o meditava, o orava. Fu devotissimo del nome Ss. di Gesù, e bene spesso lo replicava, dicendo: *Sia benedetto il buon Gesù.*

IV. **L**E sue penitenze erano grandi. E sebbene ne vivesse in continui martirj, e pene, per le abituali, e gravi infermità; pure volle tenere più umiliato, e più mortificato il suo corpo, e più soggettarlo allo spirito: animandosi a patire per amore del suo Gesù, che si degnò tanto soffrire per amor suo. Egli portava cinta una rozza fune, vestiva spesso un asprissimo cilicio, si dava ogni giorno la disciplina, e frequentemente anche a sangue; pativa acerbi dolori colici quasi di continuo, e non volle mai palestargli, per non trovare alleviamento, e compassione alle sue pene; e così non diminuirli il merito della sofferenza. Era tormentato da crudelissima tete, per molti anni da lui tenuta celata (eccetto al suo Confessore) che soffriva con gran pazienza. Pativa tanta arsura, che tutta l'acqua pareva insufficiente alla sua brama.

In quanto al vitto, in cui bene spesso anche certe Anime spirituali, sotto varj pretesti, o di necessità, o di convenienza, o di debolezza, o di sollievo, fanno de' disordini, e danno in eccesso. Angelo, vero servo di Dio, era parchissimo. Digilunava tre volte la settimana, e faceva alcune intiere quaresime ogni anno. Egli non solo restava sazio, e soddisfatto del cibo, comunque apparecchiato, ed in qualsiasi quantità, che li dava la Casa; ma anche di quello ne faceva buona parte a' poveri, contentandosi per se d'una semplice minestra, quasi per tutto il corso di sua vita: se l'era donata qualche cosa commestibil

la ripartiva subito fra gli altri infermi, e poveri; riputando sempre se men degno di sollievo, e men bisognoso: tuttochè in verità lo fosse assai più di molti altri. Di rado mangiava carne, ed in poca quantità; si nutriva per lo più di cibi quaresimali a scarsa misura: sicchè d' Angelo ben può dirsi, che osservasse esattamente quella santa regola, tanto necessaria a chi professa vita spirituale, che mangiasse unicamente per vivere, e vivesse unicamente per amare, servire, e glorificare il suo Creatore. Anzi verso gli anni più avanzati di sua età non trovava più sapore veruno ne' cibi, e nelle vivande.

In queste, è in mille altre mortificazioni, e penitenze, che sa inventare, e praticare un' Anima illuminata, e amante dell' eterno, si esercitava Angelo non ostante le sue dolorose, e abituali infermità. Egli pativa debolezze continue, massime nelle gambe, e ginocchia, dolori colici acerbissimi, male di stomaco, discensi di testa, risipele, e qualche principio d' idropisia, e non di rado febbri, ed altri insulti travagliosi: ma il servo di Dio già perfetto nella pazienza, fra tante pene, e nel colmo di sue malattie, neppur si facea uscir di bocca un lamento oimè. Anzi in vece di querele soffrendo ogni dolor con allegrezza dava mille lodi, e mille ringraziamenti al suo Dio, ricevendo i travagli dalle mani del Signore, non come castighi, e pene; ma come grazie, e favori: e chiamava le sue malattie, gioje, visite amorose, e regali dell' amante Sposo dell' Anima sua. Avvisato più volte a calare all' infermeria, dove troverebbe qualche sollievo nelle sue malattie, e miglior ricetto; ma il servo di Dio, desideroso

so di più patire, per l'istessa cagione facea più forza a se stesso, per non sembrar tanto infermo; e trovava mezzi, e pretesti, per non calarvi. Richiesto, come se la passasse, con divoto rispo-
so rispondeva: *Bene per grazia di Dio, il Signore si ricorda di me.* Si dichiarava indegno di quei patimenti, riguardandosi come regali, non meritati dalla sua virtù. Viva, e vera fede! A confusione di quell' Anime impazienti, che ad ogni tocco di scarso, e breve patire, colle loro impazienze non fan' altro, che accrescere le loro picciole Croci, riempire il Cielo, e la Terra di lagnanze, e di querele, ricevendo come aggravj, e castighi di Dio i maggiori favori di quell' infinita bontà.

V. **A**ngelo non solo patì nel corpo, ma ancor nell' animo. Fu afflitto, e tormentato da varie, e diverse tribulazioni, e tristezze. E fra le altre, alcuni pessimi Uffiziali della Casa, vedendo scoperto le loro iniquità dal zelo di Angelo (al quale, per la gloria di Dio, e per commun bene, avvisò i Superiori, e li se cogliere infraganti) si risolvettero levarli la vita avvelenando la sua piatanza: sebbene l' Uomo di Dio coi segno della Croce scoperta la frode, non ne rimase offeso. I malvaggi fecero intendere che se n' andasse in sua Patria; perchè nello Spedale era mal veduto, e non vi troverebbe mai pace. Però Angelo, che amava il patire, non volle sfuggire la Croce, che Gesù per suo bene li faceva incontrare: ma abbracciandosela caramente, tutto rimesso, rassegnato alla Divina Provvidenza, e protezione, pregava il Signore per i suoi persecutori, e proseguiva costantemente il tenor santo di vita. Gl' iniqui ve-

vedendo riusciti vani i praticati tentativi, fecero uscir voce pe, tutta la Casa, che Angelo era scemo, ed offeso, acciocchè non si desse più credito alle sue saggie parole. Si sparse dappertutto questa fama, con tanto rumore, e con sì certa credenza, che non sentivasi parlar d'altro nello Spedale, se non di Angelo illuso, e indemoniato. Anzi quando nella Casa volea nominarsi Angelo, solea dirsi il pazzo, lo spiritato. E perchè il buon uomo era umile di cuore, e timea di se stesso, si credette, che il Signore in pena de' suoi peccati, lo avesse dato in preda agli spiriti infernali. Sicchè per placare Dio, e per impetrare lume a' suoi persecutori, digiunò quaranta giorni continui, il resto del suo vitto lo dispensava a' poveri, e moltiplicò l'orazione: e con questi tre mezzi efficacissimi procurava conseguire dal Signore le sue grandi Misericordie. Si portò poi a piedi d'un savio Sacerdote, per essere elorcizzato; e prima si volle da lui confessare; da quello fu riconosciuto affatto alieno, e libero da tal male: onde rincretolo ad amare il suo Dio, Angelo tutto lieto, e con maggior fervore di spirito se ne tornò al suo Spedale.

Ma il Signore, che volea quell'Anima benedetta pura, e perfezionata, come l'oro nel fuoco, e per esempio massime del suo Ceto, permise, che que' di casa non lasciassero di molestarlo: i quali lo beffavano, villaneggiavano, e non v'era ingiuria, che non li rinfacciassero; lo chiamavano superbo, parolano, ipocrita, infaziabile, fastidioso: dicevano, che parlava allo sproposito, che gabbava il mondo, interpretando in male tutto il bene, che il servo di Dio operava. Una volta costretto dalle sue indisposi-

zioni

zioni, chiese non sò che di particolare: e vi fu, chi pieno di mal talento, alzando la voce pubblicamente esclamò: *Questi sono i Santi? Santi, che mangiano, io non li credo, e non li crederò in eterno.* Si ridusse a tanta penuria di vesti, che tutte lacere le cadeano d'addosso, anche ne' rigori del verno: sicchè non arrivavano nemmeno a coprirlo. Se chiedea qualche cosa dal Guardaroba, (ciocchè di rado avveniva) l'era spietatamente negata. E l'era ancora negata, allora con suo gran rammarico, quando domandava qualche cosa per uso de' fanciulli infermi, ch'egli n'avea la cura. Ma poichè la virtù si perfeziona risplendendo nelle tribulazioni, i veri servi di Dio nella pazienza, e nell'umile sofferenza si danno a conoscere per quelli che sono; Angelo vero Discipolo del Divino Maestro, a tante ingiurie, a tante mortificazioni, a tante ingiustissime ripulse, come agnello mansueto, si umiliava, soffriva, taceva, e pagava co' benefizj i torti ricevuti; pregando sempre Dio per i suoi contraddittori, e nell'occasioni procurava favorirli, e servirli. Anzi essendo avvertito, che egli dovea far ricorso a' Superiori, e porre qualche freno a tante soverchierie, rispondeva, che non occorreano quelli rimedj; ch'era bene soffrire qualche cosa per Gesù Cristo. Che diranno ora quelle Anime delicate, piene di punti, e di propria stima, che ad ogni tocco di picciola contrarietà, si risentono, si conturbano, si lagnano, rinfacciano i torti ricevuti, e per compimento de' loro disordini, ardiscono dire, che anche Dio vuole non siano così trattate, ma che si facciano no far ragione, e si facciano sfumare?

VI. **E** Tanta virtù non andò esente da quegli affalti fierissimi degli spiriti infernali, che non lasciano di tentare, e tormentare i servi di Dio. Angelo fu fieramente tentato di bestemmie; visse con tanto timore, e tremore d'essere illuso, e offeso; fu tormentato da una gagliardissima tentazione, e dal timore d'essere riprovato, e prescito, che li durò sette anni: il cui gran peso solo può intendere, chi ne ha la pruova. Una volta il Demonio tentò sedurlo con laide comparse, ma egli trovandosi infermo in letto, con gran forza, e fervore di spirito, pregò il Signore, che gli accrescesse i dolori; acciò coll'acerbità della pena, si smorzasse l'ardore della concupiscenza dal nemico sommosa; e con vero amore gridava: *Più pene mio Dio: Signore più pene.* Era bene spesso inquietato da larve notturne. I Demonj lo atterrivano con gran fracassi, li tiravano le coverte d'addosso, e lo lasciavano penare, e tremare; lo fecero anche cadere di letto: la notte era inteso parlare, e contrattare, e la mattina compariva tutto smorto, con faccia pallida; sicchè dava bene a conoscere agli esperti, le cattive visite, e le battaglie tartaree. Avea Angelo colle sue efficaci parole persuaso ad un uomo dabbene a farsi Sacerdote: per lo che fu tanto straziato da' Demonj, che, tornato l'amico, il Servo di Dio confidentemente li disse: Sappiate, che da quando partiste da me, sono stato assai travagliato: poi prendendoli la mano, umilmente gl'ela baciò. Per cinque anni ogni notte fu battuto, e maltrattato da' Demonj; finchè una volta tutt'umiltà, e rassegnazione di Dio, disse a quegli spiriti tormentatori: *Latemi tante bastonate, quanti sono i miei peccati.*

Al-

Allora que'superbi partirono, e più non l'offesero. Certe volte era inteso il suo patire, che sebbene il Servo di Dio diminuì i suoi mali, e fosse assuefatto a' travagli; pure diceva al Confessore: *Padre, mi creda, vi è molto da fare, nel soffrire, e resistere.* Ma, grazie all'Altissimo, fu Angelo gagliardamente tentato, pazientemente tollerò, e valorosamente vinse; sicchè le sue croci, i suoi travagli, i tormenti erano tutti riordinati da Dio a maggior gloria sua, a maggior bene di quell'Anima Eletta, ed a maggior confusione, e scorno de' nemici tormentatori. Ed era egli sì ben persuaso dell'util grande, che recano le tentazioni a chi vi resiste, ed i travagli, a chi con pazienza li soffre, che in vece di supplicare il Signore d'esserne liberato, glie ne rendea continue grazie.

VII. **O** R i Superiori, conosciuta la virtù d'Angelo, li diedero in cura i fanciulli dello Spedale, infermi di ogni sorte di male più putrido, e più schifoso. E sebbene egli, per le sue molte abituali, e gravi infermità, avesse più bisogno di essere servito, che di servire, contuttociò non solo accettò senza replica il carico, ma ben volentieri abbracciollo: ed era maraviglia il vederlo tutto sollecito, tutto vegliante, tutto affaccennato, e tutto intento circa la cura di que' suoi cari fanciulli; in virtù di quella viva fede, e ardente carità, che dava forza, e vigore al suo corpo debole, e cadente. Angelo medicava le piaghe più schifose di quegli infermi, li lavava, gl'imboccava, li consolava, usando verso di quelli ogni carità, con ammirabile pazienza, e si facea ogni cosa a tutti, per guadagnare tutti i cuori a Gesù Cristo.

Vi

Vi era fra gli altri un fanciullo di dodici anni, scemo, e stroppio, che non potea muoversi da se, in ogni azione avea bisogno di ajuto: e Angelo non lasciava di assisterli di continuo, e lo serviva in tutto ciò, che li occorreva. Anzi per sollevar quell'infermo, ed animarlo a mangiare, prendeva sua rifezione a canto a colui: e quegli, perchè fatuo, alle volte sbruffava il boccone nella scutella di Angelo, così anche nel bere: ed egli con molta sua mortificazione prescguiva a mangiare, dando un boccone all'infermo, ed un altro prendea per se; e questa carità praticava mattina, e sera. Morto il fanciullo, pianse amaramente l'uomo di Dio, per aver perduta una grande occasione di merito. Egli rimirava quelle meschine creature, e le trattava come Angioli in carne, e solea dire, che quegli incomodi nel servirle, erano di gran consolazione: perchè serviva a quelle anime innocenti in grazia di Dio, che sperava vedere un giorno in Paradiso.

La sua carità verso il Prossimo, era non solo sviscerata, ma ammirabile. Componeva un unguento, che applicava agl'infermi, e guarivano ogni sorta d'infermità, talora incurabili: Venivano a lui molte persone, (allettate dalla fama di sua carità) ch'egli medicava di propria mano; e dava dell'unguento a tutti quelli, che ne lo richiedevano. E se bene alle volte si trovava travagliatissimo in salute, pure per medicare gli altri, e fare al Prossimo la carità, facea violenza a se stesso, e si sforzava a levarsi, per praticare quell'ufficio di tanta pietà. Se costringuto riceveva qualche limosina, l'impiegava per comporre l'unguento, e l rimanente lo ripartiva

va subito tra' poverelli. Questa gran carità aprò del Prossimo nasceva da quell'ardentissimo Amor divino, che li bruciava nel cuore: sicchè, per dare qualche sfogo a' suoi interni ardori, ridonati eziandio nel corpo, si sentiva forzato a levarsi i panni d'addosso, e ad aprir la finestra, che stava a canto al suo letto.

VIII. **E** Ra omai il servo di Dio ridotto a tal termine, che non più si reggeva in piedi; e pareva miracolo, come sì estenuato, e cadente calasse ad ascoltare la S. Messa, ed a ricevere la S. Comunione. Nel ritorno pigliava più volte fiato, mancandoli la lena, e l' respiro: giunto al Dormitorio, si gettava come morto sul povero letticiuolo. Già Angelo si avvicinava al suo beato termine, ed egli prevedendolo, lo disse a più persone, assicurandole di sua vicina morte. La Domenica delle Palme calò con gran pace, e tranquillità all'infermeria: il Lunedì raccomandò l'assistenza dell' Anima sua al Confessore? il dì seguente prese con gran sentimenti di pietà il Viatico. Domandato, cosa desiderasse: *Non altro*, rispose, *se non che tutte le Anime si salvassero; ed io, soggiunse, per la salute loro vorrei stare inchiodato in una Croce, e patire pene, e tormenti, purchè niun' Anima si perdesse.* Richiesto di nuovo dal Confessore, cosa chiedesse a' poveri spirituali, suoi compagni in quegli estremi bisogni: *Desidero*, replicò, *che il mio Gesù mi dia forza da patire per amor suo; siccome Egli ha patito per amor mio.* Nel Venerdì Santo chiese con grand' istanza l'Estrema Unzione: li disse il Confessore, che vi si preparasse prima: *Oh Padre*, rispose Angelo, *chi è stato ventott'anni infermo, e può star finora, per prepararsi*

varsi a morire? E di questa espressione uscita di un cuore tutto sincero, poco dopo se ne confessò per reo, e con gran sentimento di dolore, ne chiese penitenza: il Confessore tornò ad interrogarlo, che desiderasse dopo sua morte, se si trovasse in Purgatorio: il buon Moribondo soggiunse: *Io per me sono contento, di quanto sopra di me ordina, e dispone il mio Dio.* Chiese dapoi per grazia, che se li leggesse la Passione del Signore; e nel leggerli, fissò gli occhi con molta divozione al Crocifisso; e mostrando gran sentimento di pietà, intento a quelle divine parole, tutto pace, e tranquillità, come in dolce, e soave sonno, depose l'Anima benedetta in seno al suo Creatore: e come piamente si crede, passò da questa valle di lagrime all'eterno riposo. Morì con morte preziosa, e santa, nel dì Sabbato Santo, ad ore ventuna in ventidue, a 26. Marzo del 1693. d'anni 64. la cui memoria rimase in venerazione, ed in benedizione nel Mondo.

Appena morto, il suo cadavere spirava quella fragranza: moveva a riverenza, empieva di spirituale godimento coloro, che li baciavano le mani; traendo da' circostanti lagrime d'allegrezza, voci di giubilo, e di ringraziamenti al Signore, sentimenti di pietà, e di edificazione, e di divozione.

Quest' Anima benedetta non andò priva di que' doni gratis dati, che il Signore suole compartire a' suoi Servi Fedeli: massime il dono di profezia, e la curazione di varie infermità, e dopo morte coll' invocare l'intercessione di sue preghiere. A me però non appartiene su di ciò dilungarmi, e dimostrare le sue sostanziose, ed eroi-

eroiche virtù, teologali, e morali. Ma basta al mio intento, far conoscere al Mondo, che questo povero uomo idiota, miserabile, derelitto, calunniato, perseguitato, sempre infermo, fu Anima di altissima orazione: anzichè la sua vita fu una continua orazione, e che questo Servo di Dio, tutto che senz'autorità, e senza superiorità, senza dottrine, e senza scienze; seppe col fervor di sua carità, e col suo santo zelo, introdurre nel suo Spedale, il darli fra i poveri la disciplina tre volte la settimana: ed insieme col lume divino piantò l'esercizio in comune della santa orazione fra i fanciulli, e poveretti di quella Casa: facendoli tutti radunare dopo le ventiquattr'ore, e per un'ora intiera si davano a meditare le massime eterne, con gran profitto di quelle Anime, e con comune edificazione. A confusione di quegli Ecclesiastici, e di que' Rettori, e Superiori de' Luoghi, che con tutta la loro autorità, con tutte le loro dottrine, e con tutte le preminenze, non furono indursi a fare tanto quanto seppe, e potè fare questo povero idiota. E questi sarà per confonderli nel dì del Giudizio, e rendere sempre più inescusabili, e meritevoli, di confusione, e di castigo le lor negligenze, e perniciose omissioni.

S Omigliante alla descritta è la Vita del Ven. Bartolomeo Tanari, povero anch'egli del medesimo Spedale, compagno, e coetaneo d'Angelo: la cui Scienza de' Santi, ch'è la vera sapienza, fu stupenda; i suoi colloqui, i suoi sentimenti, i suoi consigli di spirito furono maravigliosi, e divini: a cui non fanno giungere i letterari, ed i savj del secolo con tutti i loro pro-

profondi studj, e talenti, con tutte le loro speculazioni, e peregrine dottrine. Quindi chiaro apparisce che la Divina Provvidenza elegge le infime creature, le deboli, le abiette, le spregievoli innanzi agli occhi del Mondo, per confondere i superbi, savj, i grandi della Terra. *Queque stulta, infirma, ignobilia, contemtibilia mundi elegit Deus, ut confundat fortia.* 1. Cor. 1. 27. Adorabile, altissima Sapienza ne sia da tutti glorificata.

FRa le Verginelle poi, e fanciulle, chi può numerare, quante anno atteso, e tuttavia vivono applicate all'orazione mentale? Nell'Aquitania una Pastorella chiamata Solangia, ancor fanciulla, consagrò allo Sposo Celeste la sua verginità. Costei tra quelle solitarie boscarelle orando, si sollevava in Dio, ed infiammata del santo Amore, spesso si udiva replicare: *Gesù mio, Sposo mio, a voi consagro tutto il mio core, e l'Anima mia.* Allorchè pascolava le pecorelle, una luminosa stella le andava avanti, l'erbe stesse, dove posava i piedi, più belle fiorivano: quando le pecorelle si dissipavano, bastava ordinare, che si riunissero, e n'era ubbidita. Il Conte di Barry la volle per sposa; ma ella, innamorata del suo Gesù, rifiutò quelle nozze; del che sdegnato il Principe l'uccise, e la mandò ad essere coronata con dupplicata gloria nel Paradiso. *Ross. t. 1. Mar. 32.*

Nella Toscana la B. Oringa, appena giunta all'uso della ragione, fece voto di castità; per custodirla, mortificava con tanta vigilanza i sensi, che non fìsò mai scardo in faccia a persona! Essendo di otto in nove anni, fu impiegata a pascolare le pecorelle. Ella comandava

al suo gregge, che non nocesse l'altrui, e quello ubbidiva. Intanto la benedetta Verginella cogli occhi fissi al Cielo, estatica d'amore, dalla mattina alla sera, considerando le cose eterne, la Gloria Celeste, sfogava l'iamorato suo cuore. I fratelli vollero casarla, ma ella raccomandata a Dio, fuggì dal suo Villaggio: perseguitata da' fratelli, giunse alla riva d'un Fiume, il quale aprendolo il varco, le diè felice il passaggio: se le annottò in un bosco, dove apparve una luce, ed ella si trovò in mezzo ad un vaghissimo giardino; nel quale si trattene, finchè, spuntando il Sole, un lepreto le fu di guida verso Lucca, dove il Signore te neale preparato sicuro ricetto. *Raz. & Curt. in Vit.*

S. Francesco Sales, nel visitar la sua Diocesi, instrui una Villanella a far l'orazione mentale, a capo a qualche tempo la rivede in campagna colla zappa in mano, rapita in Dio. Ritornata, disse al Santo Prelato, esser ella colei, a chi egli tempo fa insegnato avea da pensare a Dio.

Con ragione il Crisostomo paragona l'orazione ad una Regina, che porta seco, dovunque ella entra un nobile, e famoso corteggio, colla dovizia di tutti i beni. *Sicut, ubi Regina ingreditur aliquam Civitatem, necesse est, ut omnis opulentia pariter consequatur; sic postquam deprecatio venerit in Animam, omnes virtutes simul ingrediuntur.*

VITA AMMIRABILE

D' una Divota .

VILLANELLA



Qui cade in acconcio, dare breve notizia della vita ammirabile d' una povera Contadinella di Posilipo in Napoli , chiamata Geronima Ferraro: alla quale per le rare virtù furono celebrati solenni funerali , e le fu recitata orazione funebre . I cui sacri esempj , e le continue fervorose orazioni, serviranno per confondere ogni Anima, che non vuole attendere all' orazione , e per vie più animare la povera , ed idiota gente , a darsi alla vita spirituale , ed all' amor del suo Dio .

La benedetta Villanella , caricandosi or d' erba , or di legna, vivea col sudore della sua fronte . Fino dalla fanciullezza osservò la Divina Legge , e con tale esattezza , che i suoi Confessori attestarono, non aver mai commessa colpa mortale : visse sempre in veglia , per vincere le tentazioni de' comuni nemici ; sicchè fra le vicende del guasto secolo conservò intatta la stola dell' innocenza ; e fu sì pura , e guardiana , che neppur seppe , come potesse macchiarsi il suo candor virginale . E da che fu illuminata da Dio , e tirata al suo santo amore , corse sempre anelando al Sommo Bene ; e sempre sollecitata nel cammino della perfezione .

Ella abborrì le vanità , ed i passatempo del

seco-

secolo , amò sempre l' eterno : fu nemica di conversare col mondo , non fu mai osservata parlare con uomini : anzi fu sì cauta ancor co' suoi Confessori , e così distaccata , che fuor del Confessionale non parlò mai con esso loro : ed in quel sacro Luogo parlava solo dell' Anima sua . Compariva con tanta modestia , che niuno mai giunse a vederle il volto , tuttochè a bello studio alcuno lo procurassero . E ancora quando dovea comunicarsi , sporgeva soltanto le labbra a ricevere la Sagra Particola . Quando udiva suoni e canti , si otturava tutta tremante le orecchie ; fuggiva a nascondersi , e piangeva amaramente le offese che a Dio si faceano , e la perdizione delle Anime dissolute . Geronima se la facea sempre da solo a solo con Dio , in Chiesa , o in casa : nell' orazione trovava tutte le sue delizie ; il suo Paradiso era conversare con Dio : Dio era l' unico oggetto di tutti gl' impegni e amori suoi : camminava e operava alla presenza di Dio , sicchè la sua vita era una continua orazione .

Tenne un' aspro tenor di vita fino alla morte : si cingea di cilicj : dormiva sulla nuda terra ; non prese mai boccone di cibo per gusto , non assaggiò mai frutti deliziosi : mangiava solo per mantenere la vita , per impiegarla in servizio del suo Creatore . Ella con invitta costanza soffriva le punture , e l' fastidio delle vespe , mosche , e di somiglianti animalletti , senza mai scacciarli da se , e molto più nelle sue lunghe orazioni , nel qual tempo se ne stava immobile , e tutta assorta in Dio , senza farsi distrarre dalle importunità della terra ; e rese così ubbidienti i sensi alla ragione , che la parte inferiore

D

pa-

74 *Vita ammir. d'una divota Villanella.*
parea corresse per la via della virtù.

Era tanto grande la sua umiltà, che si stimava la maggior peccatrice del mondo, e per tale si accusava a' piedi de' Confessori; sebbene questi non trovassero in lei materia per l'assoluzione. Ella si maravigliava, come la terra la sostenesse, come il Cielo non la fulminasse, come Dio la mantenesse in piedi; ed era sì radicata nel suo cuore la cognizione della propria viltà, che per quanto fosse molestata e patisse, stimò sempre le sue pene inferiori a' meriti de' suoi peccati. Ella eleggeva sempre il più vile, e abietto per suo uso; e vi vollero comandi espressi per indurla a vestire un rozzo abito nuovo.

L'ubbidienza in quest' Anima fu maravigliosa, non solo a' Maggiori, non solo a' pari, ma eziandio agl' inferiori. Ella ubbidì alla cieca a' suoi voleri, tuttocchè santi, non mostrò mai attacco a cose, quantunque spirituali: era assai famelica di penitenza, e di queste ancor s'asteneva in virtù dell' ubbidienza. Si privava volentieri, e con pace, anche di quelle divozioni a lei più care ad ogni cenno de' Confessori. I suoi familiari asserivano di non averla mai osservata ripugnare a qualunque loro comando, sempre pronta ad ubbidire. Un suo fratellino s'accorse della di lei ubbidienza; onde per scherzare, bene spesso le dicea: *Geronima per ubbidienza fa la tale cosa*: ed ella prontissima ad ubbidire, quantunque quegli le comandasse cose importune, e assai ripugnanti all' umanità.

Fu divotissima della S. Messa, e del Divin Sagramento, ch' estatico contemplava, e con gemiti di colomba anelava al suo amore; e

cor-

Vita ammir. d'una divota Villanella. 75
correva a Gesù come cerva assetata alle fontane delle acque. Dalla casa voltavasi verso il Ss. Sagramento, e tutta raccolta si fermava a contemplarlo; caminando per le piazze sentivasi spinta con ardor sovrumano a quel Sommo Bene. Nelle Chiese poi se ne stava molte ore inginocchiata, immobile, contemplando e aspirando a Gesù nel Sagramento: e per godere più a sazietà, era la prima ad entrare in Chiesa la mattina per tempo. Nelle sue frequenti Comunioni se le infiammava il cuore di sant' amore, si struggeva in amorosi colloqui col suo Signore, e le scorreano le dolci lagrime per le guance. In questi giorni erano più rigide le sue penitenze, più lunghe e fervorose le sue orazioni.

Amò la Divina Madre con amor filiale, e sviscerato; non vi fu divozione, che in osssequio di Maria non praticasse; fra giorno e notte impiegava più ore innanzi alle di lei immagini, visitandola, supplicandola, e meditando le sue virtù. Quando udiva doverli predicar di Maria, volava; fossero piovosi i tempi, rigide le stagioni, lontanissime le Chiese. Parlava poi delle glorie della Regina del Cielo con tanto fervore, che innamorava le Anime alla di Lei amabile divozione. Fra giorno e notte recitava più volte il Ss. Rosario; e nel recitarlo, contemplava con profondo raccoglimento que' Misterj. Ogni sera invitava le vicine a cantare unitamente il Rosario in una divota Cappella di Maria; e pregava con replicate istanze i Predicatori, che raccomandassero a quella gente d' intervenire; e quando pareva scarso il concorso, ne piangeva

D 2

di-

76 *Vita ammir. d'una divota Villanella.*
dirotte lagrime per lo dolore.

Fu grande e profonda in lei la fede: a questa drizzava tutti i suoi pensieri, e su questa appoggiava tutto il suo operare. Quindi passava le intere notti nell'esercizio dell'adorazione, adorando il Padre Celeste in ispirito e verità: sebbene priva di gusti sensibili e di tenerezze: alieni sempre furono i suoi desiderj da estasi, ratti, visioni, locuzioni, e da somiglianti cose soggettissime a vanità e illusioni; la sola fede; e Gesù suo Maestro era tutta la ragione e la regola del suo vivere e del suo operare.

Avea gran confidenza nella misericordia di Dio, nel Sangue di Gesù Cristo, e nelle sue promesse: non diffidò mai della Divina Bontà in tante avversità e tribulazioni; ed in mezzo ad un mare di pene interne ed esterne vivea imperturbabile ed in pace: nelle sue amarissime defolazioni dicea fra se: *Quante Anime stanno ora nell'inferno; ed io fra queste tenebre e pene ho pure speranza di vedere un giorno la bella faccia dell'amato mio Dio!* Non si cambiò mai di volto negl'incontri avversi, nè le uscì mai di bocca parola di lamento.

Amò ella il suo Dio con sostanziosa e vera carità: replicava spesso intensi e fervorosi atti di amore, ed aspirava di continuo al suo Creatore: non impiegò gli affetti del suo cuore, se non per Dio; non conservò altri impegni, che per la gloria di Dio. Amò da doverlo il Signore, perchè l'amò colle opere, operando santamente, e osservando non solo i divini precetti, ma eziandio i consigli, ch'è la pruova del vero amore.

E per amor del suo Dio amò svisceratamente

Vita ammir. d'una divota Villanella. 77
il Prossimo: offeriva per la salute delle Anime ed in suffragio del Purgatorio orazioni comunioni digiuni e penitenze; e con fiumi di lagrime pregava per li poveri peccatori; e per que' Sacerdoti che tiravano le anime a Dio. Desiderava vedere il Mondo santificato, e Gesù Cristo da pertutto amato e glorificato.

E per porre in opera que'santi desiderj, per quanto il suo stato le permettesse, istruiva le fanciulle del suo villaggio nella dottrina di Gesù Cristo, e drizzava le Anime per la via di Dio; consolava gli afflitti, ammoniva gli erranti; e col suo zelo tirò dalle vanità del secolo e dalla schiavitù del Mondo Anime all'amor di Dio. Ella poveretta con ammirevole carità sovveniva i poveri di Gesù Cristo. Con suoi di casa parlava di continuo delle cose di Dio, gl'infervorava all'amor santo, li confortava nelle tribolazioni, li correggeva ne' trasporti, si faceva ogni cosa a tutti per guadagnar le Anime all'amor del suo Signore.

Nell'uniformità al Divino volere fu eroica la sua virtù. Ella adorava con profondo ossequio l'amabile volontà del suo Dio; e tanto nelle cose prospere, quando nelle avverse era sempre uguale a se stessa, tutta rassegnata in Dio. Avea di continuo in bocca: *Fiat voluntas tua, sicut in Caelo, & in Terra.* Ogni suo respiro pareva un atto di rassegnazione; e per via più attuarli in questo grand'esercizio, recitava ogni dì una corona d'atti di uniformità alla volontà di Dio, in onore della vita rassegnata di Gesù nella volontà del suo celeste Genitore.

Questa uniformità non fu, come in molte

78 *Vita ammir. d'una povera Villanella.*
Anime, di sole parole, quando le cose van
prosperare; ma la mantenne sempre vigorosa e
costante, anche in quella gran pruova della de-
solazione di spirito; dove molte anime (per-
chè poco fondate nelle vere virtù, e avidi di
sensibili consolazioni) fanno naufragio. Allor-
chè lo Sposo Celeste, per renderla simile a se
crocifissa, per tre anni continui, prima di ri-
rarla alla Corona immortale, la caricò di tra-
vaghi, e la lasciò di amarissime desolazioni pe-
nosa assai più che le agonie della morte, come
la Chiesa chiamò quelle di S. Rosa di Lima:
Agones omni morte amariores. 30. Aug.

In questo inferno apparente quell'anima be-
nedetta, crocifissa, e desolata volea prorompe-
re in atti d'amore, ma non potea; senten-
dosi divenuta un macigno: si metteva a confir-
mare la verità della fede, e non iscorgea al-
tro che tenebre; bramava ricordarsi del suo di-
letto Signore, ed era come costretta a dimer-
ticarsene, facea ricorso al suo divino Sposo,
e questi, quanto più era da lei invocato, tanto
più pareva che si allontanasse dalle sue potenze,
e voltasse la faccia. Ed ella arida, negli af-
fetti, ingombrata nella fantasia, affannosa nel
cuore, trafitta nell'animo, stupida nelle pre-
ghiere, distratta nelle divozioni, tormentata
nell'orazione, tediosa nelle penitenze, pura
non tralasciò, non diminuì, non interruppe il
santo e rigoroso tenor di vita. Quest'è la so-
da virtù, quest'è la perfezione, quest'è l'esse-
re del vero amore.

A queste interne pene v'aggiunse l'amore
suo Sposo un' infermità di quattro mesi
mù, che l'accompagnò fino alla morte.

Vita ammir. d'una divota Villanella. 79
inchiodata nel suo povero letticiuolo, trava-
gliata da continue febbri, tormentata da dolo-
ri di viscere, con sputo di sangue, ricoverata
di piaghe, con una nausea intollerabile ad ogni
sorta di cibo, e ad ogni medicamento, neppur
sazia di tanto patire, desiderava più pene; sic-
chè le vespe, le zanzare, le mosche le copri-
vano il volto e le membra; e colle continue
e mordaci loro punture le cagionavano ancor
nuove piaghetta; ed ella non le scacciava pun-
to da se; e chiesta perchè, rispondeva: *Gesù*
Cristo me le manda, lasciatele stare. Quest'A-
nima grande, perchè fondata in fede, e nelle
vere virtù, ed appoggiata sulla stabile pietra
ch'è Gesù Cristo, non si perdè mai d'animo,
non vacillò; ma scordata di se, è assorta nell'
abisso adorato del Divino Beneplacito, tutta
rassegnata nell'adorabile volontà del suo Dio,
ripetea di continuo: *Amabilissimo Gesù, non si*
faccia la mia volontà, ma la tua. Domandata,
se desiderasse la sanità, o pure finire quel pa-
tir colla morte, rispose: *Nient'altro, se non*
la volontà di Dio.

Già accostavasi al suo beato termine; ed el-
la tripudiava per l'allegrezza, come vicina alle
sospirate nozze del suo celeste Sposo. E allora
fu che abbracciandosi ad una Croce, tutta pie-
na della pace di Dio, come cigno di Paradiso,
cominciò a cantare.

*O bella volontà del mio Signore,
Che sazj l'Alma, e fai contento il core.
Per qual cagione di Te non s'innamora
Ogni fedele, e non ti cerca ognora?
Cercala sempre tu, Anima mia;
E questo solo amore al cor ti sia.*

Vede accanto al suo letto la sorella che piange, e le dice: *Ala sorella, non sai tu ch'io sono forestiera in questa casa?* Così piena di pace e ricca di meriti terminò felicemente il suo Pellegrinaggio in età d'anni 21 a Dicembre del 1719 con una preziosa e santa morte.

Verissimo è dunque, ch'entrano più agevolmente a contemplar le divine grandezze, e poi nel Cielo gl' idioti, gli umili, i semplici, che i Letterati: *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini. Ps. 70. 15. 16.* Per tanto non temere umile e semplice gente, che averai nell' orazione un gran Maestro che t'insegnerà gran cose divine; e farà quel Dio: *Qui se revelat parvulis*; e tu colla tua semplicità avanzerai i più scienziati del Mondo. Questo libro letto o udito, ti somministrerà materia da meditare; ma sebben non potessi leggere o non potessi udire altri che legge; ecco per te la maniera da far l' orazione. Mettiti alla presenza di Dio, mira Gesù appassionato, guardalo crocifisso, contempla il costato aperto, le piaghe infanguate, adoralo, pensa alle sue pene, compatiscilo; detesta i peccati che ne furono la cagione: prometti l'emenda, piangi, sospira, ama; e così amando Dio, parlando e conversando con Dio, trattieniti per una mezz' ora ogni giorno in silenzio e raccoglimento.

FRODE DEL DEMONIO.

PER ultimo il Demonio si trasformerà in Angiolo di luce, e vi metterà avanti gli occhi, che avendo voi da tanti anni onorato molti Santi, e suffragate più Anime del Purgatorio colle vostre molte preci, non convenga ora la-

sciare

sciare le antiche divozioni, e perdere la protezione de' Santi Avvocati. Sicchè per essere lunghe le vostre cotidiane preghiere, non vi rimane poi nè tempo, nè mente da far l' orazione mentale. Questa tentazione esser suole più gagliarda alla gente avanzata in età abituata nelle sue divozioni. Inganno tanto più difficile a superarsi, quanto che la sopravveste di maggior bene. Ma voi dovete credere a' Sacerdoti, i quali, come intendenti delle Sagre Scritture, fanno con quai opere resta più onorato il Signore; come pratici nella guida delle Anime, conoscono quali esercizi giovano più a' Fedeli. Or se i Sacerdoti vi dicono, che vale più mezz' ora d' orazione mentale, che cento anni d' altre preci, qualunque siano, recitate per uso, senza considerazione, senza affetto; voi dovette credere chi sa più di voi; altrimenti morirete una gran superbia.

Insegna il Gaetano, che si lascino tante orazioni vocali, cioè che riferendo il Granata, dice che quel Dottore non riprova il buon uso di lodare Dio colla bocca, ma l' abuso di chi fa l' orazione senz' attenzione e divozione; e di modo che pochissimo frutto cava da questo suo modo di orare; e talvolta si perde, se la fa con irriverenza e distrazione. Piacesse a Dio, e non soffero molti quelli che calcano in questo errore. E che cos'è? Sempre voi volete così stropicciatamente parlare con Dio, e non volete fermarvi un poco a pensare a Dio, e ad udire quello che Dio vuole dire a voi? Come volete che il Creatore elaudisca le vostre voci, se voi stessi non intendete quello che dite? Il Signore riprende coloro che precipitano nel peccato.

multum loqui, sicut Ethnici. Matth. 6. 7. Nè con ciò vieta la lunga orazione; mentre il Divino Maestro altro non fa, che incaricare a' suoi l'orare sempre: bensì disapprova quella molteplicità di parole proferite per abito, senza fervore, senza considerazione e senz' affetto. Ch' è quanto fanno parecchi Cristiani, i quali stanno così attaccati a quelle antiche preci, che più arte può indurli a diminuirle, per dare mezz' ora all' orazione mentale. E credono aver fatto assai, dopo aver recitata tutta la sequenza delle loro fredde o distratte orazioni; e che già meritano tutte le grazie e il Paradiso.

E notate, che molti nell'atto stesso che recitano le consuete orazioni, volano colla mente or quà or là; le interrompono interrogando e rispondendo: talvolta si trattengono ancora in vani pensieri; e se loro viene l'occasione, bene spesso colle preci sulla lingua danno in eccesso. Che razza di orazione è questa? Che volete che ne faccia l'Altissimo? Non è orazione, ma confusione. *Dio vi guardi*, diceva S. Teresa, *da certe orazioni fatte a stampa.*

Facciamo così. Se le vostre solite divozioni vi fanno menar vita santa, e non commettete peccati mortali, nè spesso veniali volontari, e vivete vacui di voi stessi, e pieni di Dio; seguite pure il vostro tenor di vita, che vi sta bene; ma se cadete in molte colpe, se menate vita tepida, o l'anima vostra ave ancor bisogno di nuovi ajuti, convien procurar quegli ajuti per mezzo dell' orazione mentale. Fate la prova, e se così non vi riesce meglio, ripigliate le vostre antiche preci. Però se voi volete diminuire, per far mezz' ora di orazione mentale, entro io mal-

levadore per voi; e citatemi nel Tribunale di Dio, se per questa via la sgarrate. Per onorare tutto il Paradiso, offerite quell' orazione mentale a gloria della SS. Trinità, in memoria de' Misteri della Vita, Passione, Morte, e Resurrezione di Gesù Cristo, ad onore di Maria Ss. di tutti gli Angeli e Santi, ed in suffragio delle Anime del Purgatorio; e credetemi che con ciò rimarrà assai più compiaciuto il Signore, con Maria, e co' Santi vostri Avvocati, che con cento anni d'altre divozioni. Oh Dio! Con un solo peccato, che per mezzo di tal santa orazione s'impedisce con una lagrima di compunzione, con una virtù che acquistate, con un mal' abito che lasciate, quanto onore date al Cielo! Quanto fuoco smorzate nel Purgatorio! Quanto giovate all' Anima vostra! Ah! Che convien replicarlo: *Et iste omnis fructus, ut auferatur peccatum.*

MA per più convincere con un solo argomento ogni Ceto; riflettete, che i SS. Padri con tanto impegno insinuano l' orazione mentale ad ogni stato di persone e ciascuno a suo modo, e secondo la propria capacità: parimente i Sacerdoti sperimentati e zelanti persuadono a tutti il gran pensiero delle massime eterne. Se coloro che si scusano, dicessero il vero, avrebbero traveduto i Sagri Dottori, ed i savj Sacerdoti. Di grazia chi erra il Mondo o Dio? Il Mondo si vorrebbe salvare come esso vuole, non come vuole Dio. Ah! Quanto viene mal ricevuta e contrastata quest' importantissima verità! Dite a me; chi è cristiano, è obbligato pensare a Dio, riflettere alle cose eterne, pregare Dio? amare Dio? Certo che sì. Dunque pensate a Dio, riflettete alle cose eterne, pregate Dio.

Dio, amate Dio e vi salverete. E voi che tanto amate recitare orazioni vocali, fate così e farete gran bene. Tra tanti *Pater noster* che recitate, ritene due ogni giorno, e metteteci un quarto d'ora per ciascuno: dicendogli con raccoglimento, col pensiero alla presenza di Dio, con riflessione, con sentimento, e con affetto. Ed ecco fatta orazione vocale e mentale.

Oltracchè, tutto ciò viene cotidianamente confermato dalla sperienza; mentre fra ogni ceto, nelle città, nelle Terre, ne' villaggi, ne' boschi, nelle capanne, e ancor nelle galee e negli arsenali vi sono delle anime che attendono all'orazione mentale, e fanno in essa maravigliosi progressi. Faccia ognuno dal canto suo quanto può, e l' Signore supplirà al resto. Quando mai quell' infinita Bontà impose peso maggiore delle forze? Se comanda o consiglia, somministra gli ajuti: ma vuole l' umana cooperazione e corrispondenza. Convien capire una volta questa gran verità insegnata con S. Basilio da tutti i Santi Dottori, che la nostra vita per necessità si ave a reggere sotto la protezione, e colla guida dell' orazione; e l' anima non farà mai buona orazione, se non riflette, se non considera, se non medita le cose eterne. Oh, l' interesse, il Mondo! Egli non farebbe un abisso di tenebre ed iniquità, qual' è, ma un Santuario! Oh, l' interesse!

Udite come ragiona ad ogni stato di gente quell' uomo divino, il P. Granata, parlando dell' orazione mentale: O voi che avete sete, venite all' acqua; venga ogni sorta d' uomini a bere a questo fonte di Paradiso, maritati, Religiosi, mondani: chi vive nel Mondo, stia con questa virtù in sicuro; i peccatori qui più si curano per

peccati; i giusti saranno più giustificati. Se sei dubbioso, l' orazione ti rischiarerà; se cieco, t'illumina, se infermo, ti sana; se tepido, ti riscalda; se tribolato, ti dà refrigerio; se desideri, ottieni; se sei cafiato, ti fa eseguir bene gli obblighi e le cure di quello stato; se sei fanciullo, ti dà latte; se robusto, ti dà cibo sostanzioso: se brami essere savio, l' orazione ti dà la vera sapienza: se ami fatiche, l' orazione ti dà forza: se consolazioni, non ne troverai maggiori sotto il Cielo di quelle che si gustano nell' orazione. Ecco il tutto per tutti: meditare e pregare.

Pertanto, chiunque voi siate, perchè non potete praticare, ciocchè han fatto, e tuttora fanno tante e tante anime della vostra medesima patria, condizione e stato? Nella Valle di Giosafatte qu' e' fatigatori, campagnuoli, pastori, artigiani, e quelle villanelle che anno fatto molte ore d' orazione ogni giorno, renderanno più formidabile il Giudizio, e più amara la disperazione di coloro ch' ebbero più comodità, più talenti, più tempo, non ne vollero dare mezz' ora il giorno alla santa orazione per salvarsi.

Trovavasi tutto coverto di lebbra quel famoso Naaman Siro, allorchè andò ad Eliseo per essere guarito. Ordinò il Profeta che si lavasse sette volte nelle acque del Giordano, e rimarrebbe sano: *Lava te septies in Jordane, & mundaberis.* 4. Reg. 5. 10. Si risentì quel Principe, e rispose, ch' egli avea delle acque migliori ne' suoi Paesi; e già volea far ritorno alla Patria; quando in buon punto i suoi Cortegiani li dissero: Signore, se il Profeta di Dio imposte vi avesse gran cose, dovreste pur farle, per liberarvi da tanto male; quanto più dovete, or ch' egli vi ha

detto lavatevi, e sarete sano. In fatti si lavò egli in quelle dolci acque, e restò mondo dalla lebbra. Se il Signore vi domandasse nascondervi in un Deserto, vivere in una fossa, fare delle gran penitenze, converrebbe ubbidire; perchè vi comanda un Dio Padrone; e perchè si tratta di sfuggire un'eternità di pene per guadagnarvi un'eternità di gloria; or quanto più dovete, se quell'Infinita Bontà non v'impone sì fatte asprezze, ma v'invita ad accostarvi a lui, fonte d'ogni bene, per mezzo dell'orazione: e con ciò vuole liberarvi dall'inferno, e donarvi il Paradiso! *Et non vultis venire ad Me, ut vitam habeatis? Jo. 5. 40.* Che disperazione è de' dannati, (e molto più farà la vostra se la sgarrate) il conoscere d'averli perduto il possesso d'un sommo bene, averli acquistato un cumolo d'infiniti mali, per tanto poco, quanto era il far mezz'ora d'orazione ogni giorno! E vi farà Cristiano così pazzo, che voglia arrischiare a perdersi il Paradiso; a bruciar nell'inferno eternamente per non trattenerli a parlare con Dio? Ah! Così non ve ne fossero innumerabili. O quanti e quanti vogliono esser ciechi, e vanno dannati! *Stultorum infinitus est numerus: Eccl. 1. 15.* Anime poverelle, come si lasciano sedurre dal Demonio, e si perdono per nulla i beni eterni! *Et pro nihilo habuerunt Terram desiderabilem. 105. 24.* Ah, se volete rompere quest'incanto d'inferno, pregate la gran Trinità, che per amore di Gesù Cristo v'illumini efficacemente a far conoscere il vero, e vi dia grazia da eseguirlo, *Faciem tuam illumina super servum tuum: & doce me justificationes tuas.*



Si animano i Fedeli a superare le tentazioni che s'incontrano nell'esercizio dell'orazione, ed a ben portarsi nelle aridità, e desolazioni.

I. **D**ice il Crisostomo, essere così grande l'impegno che ha il Demonio di farci lasciare l'orazione, che in niun altro tempo suscita tante tentazioni, quanto ne muove in quello dell'orazione. Sicchè, se non riesce al maligno impedire che vi applichiate a quel beato esercizio, non cesserà di travagliarvi mentre fate l'orazione, con distrazioni, con pensieri vani, e di modo, con tentazioni impure, di diffidenza contro la Fede, e simili. E con ciò procura ingannare i principianti; facendo loro apprendere, che que' cattivi pensieri sian come peccaminosi; e sia più male, che bene, proseguire in tale stato l'orazione.

Però avvertite, che i cattivi pensieri, a quali voi non consentite, anzi che vi dispiacciono, e voi resistete, qualunque sieno non sono peccati, ma guadagni, meriti, trionfi e corone: *Quoties resisteris, dice S. Bernardo, toties coronaberis.* Il Demonio è come un cane arrabbiato che sta legato, più latrare, ma non mordervi, se voi non volete. Dice S. Bonaventura, ch'è tanto sviscerato l'amore di Dio verso noi, che non solo vuole darci gloria grande in Paradiso, ma vuole ancora farcelo goder presto, senza tenerci molto a patire nel Purgatorio; e perciò permette quelle tentazioni, colle quali si purifica l'anima, come l'oro nel fuoco, e si rende dopo morto subito degna di godere Dio. E questo fu che volle insegnarci S. Giacomo, quando disse: *Omne gaudium existimate, Fratres mei, cum in tentationes varias*

rias inciderit. Jac. 1. 2. Onde proseguite alleggeramente l'orazione, e burlatevi dell' Inferno, ridetevi delle sue già scovate astuzie; e quelle medesime tentazioni servano a voi per più animarvi a proseguirla; come segno manifesto, che piace a Dio la vostra orazione, e molto giova all' Anima vostra; e con animo superiore rispondete al nemico: Sò che ti spiace la mia orazione, e perciò senti impedirmela. No, mentre avrò vita, per qualunque cosa del Mondo, non voglio mai lasciarla, nè diminuirla. Il grande Antonio Abate insegna disprezzare le tentazioni; perchè così quella bestia infernale s' inanimisce, e si mette in fuga. S. Teresa diceva, che i Demonj son codardi: o quando veggono che si fa poco conto di loro, rimangono senza forza vinti e superati.

II. **E**D oltre alle tentazioni del Demonio, si sogliono pure nell' orazione tedj, aridità, distrazioni, per cui l' Anima non trovando vi più gusto e introduzione, e prorompe in lamenti: e talvolta lascia l' orazione, o la diminuisce, o la fa svogliatamente. E tale tentazione è così grande, che ancor persone spirituali e savie urtano in questo scoglio. Stupisce il Santo Abate Agatone, e lagrimando un tanto male, scrive così: *La speranza fa conoscere, come molti si esercitano e perseverano in disciplinarsi, vegliare, far molte limosine, e in altre opere buone, i quali poi non fanno perseverare a far l' orazione.*

Pertanto sappiate, che d'ordinario il Signore nel tirare le Anime al suo amore, vuole addeccarle, alliettarle e consolarle colle soavità della sua grazia, colle lagrime, e con tenerezza di spiritali.

chino del Mondo, si diano all' orazione, si affezionino a quel Sommo Bene. Ma poi avanzate alquanto nella conoscenza del vero, passo passo ritirando que' doni sensibili, finge allontanarsi da loro, e lasciarle come in abbandono nell' infermità della natura. Però quell' infinita Bontà allora più che mai le ama; e le fa provare la loro fedeltà, per farle più meritare e stabilire nell' acquisto delle sode virtù. Le Madri dapprima nutriscono col latte i bambini, a' quali, come van crescendo, cominciano a dare cibi più sodi: così il Signore a principio allietta le Anime colla dolcezza della consolazione: *Tanquam parvulis id Christo lac vobis potum dedi 1. Corinth. 1. 2.* Ma poi le va slattando da quelle grazie sensibili, alle quali esse talvolta con difetto si attaccano, e le pone in esercizio di maggior merito. Questo è il passo più pericoloso in tale navigazione, dove si sperimenta la sola virtù, e si manifestano i veri doni: e se l' Anima in ciò ben riesce, tutte le altre cose le succederanno prosperamente. Sicchè, se il Signore non vi dà introduzione, raccoglimento e compunzione, non vi diffidate, non vi lagnate, non vi attristate; perchè la tristezza turba l' animo, inaridisce, dissecca più lo spirito: ma con rassegnazione e umiltà proseguite puntualmente la solita orazione, e aspettate la luce di Dio. Dice Davide: *Aspettando, aspettai la grazia del mio Signore, e fui pienamente esaudito.* Adunque fatevi animo, confidando che quell' infinita Bontà tornerà, e con luce e consolazione tanto maggiore, quanto maggior fu la pena sofferta con pazienza e perseveranza nell' allontanamento e nel travaglio. Siccome praticò co' Santi Magi, allorché

fece comparir quella luminosa Stella che gli accompagnava ; e veggendoli con tutto ciò coraggiosi a proseguire per amor suo l'intrapreso viaggio, la fece apparir di nuovo, con immenso giubilo del loro cuore . Ecco il conforto che dà alle Anime travagliate il P. Granata : Niun si sbigottisca per contradizione , che gli avvenga nell'orazione ; ricordandosi che tratta con quel Signore, ch'è il vero fonte di pietà; e che molto bene conosce le nostre infermità, nè si nega a chi lo cerca; quantunque molte volte si perda di vista . Felice noi, se in mezzo ad ogni tentazione e desolamento proseguiremo l'orazione .

III. **C**onviene ben capire quest'importantissima verità, e fondarsi in essa, cioè, che ci è necessario patire . L'amor divino ha questo di proprio, che dopo essere nato fra le consolazioni, non diviene adulto, se non fra le pene . Poichè per via di croce si acquistano le virtù, la perfezione, e'l vero amore; e colla croce che piace a Dio mandarvi, non già con quella che volete voi . Dice S. Francesco d'Assisi: Chi vuole accendere il fuoco in legne verdi, deve aver pazienza finchè le legne si secchino; e frantanto bisogna che stia a soffrire; e ad attizzare, ed anche a lagrimar per lo fumo, se vuol godere la desiderata fiamma . Così a molte Anime bisogna patire: travagliare ed affaticarsi nel principio dell'orazione, ed altre nel mezzo, se si vuole goder nel fine della dolce e cara fiamma del santo amore, e della vera divozione . L'orazione è un dolce fuoco, il quale si accende, e mantiene col legno della Croce: e con questa si generano quelle ali di colomba, tanto sospirate dal Profeta, con cui l'Anima vola dalla

la terra al Cielo, e si riposa nel caro seno del suo amato Signore .

Se voi andate all'orazione per ubbidire a Dio e per salvarvi, dovetettrattenervi in quella come vuole Dio . Quando voi trovate gusto nell'orazione, Dio piace a voi, e vi paga; ma quando patite in essa, e la proseguite, voi piacete a Dio, e lo servite da fedele amico e da vero figlio . Il goder di Dio è cosa da tutti; anche un turco vi si tratterrebbe se vi trovasse il suo compiacimento . Non è gran fatto lasciare le cose del Mondo, ed i piaceri del senso, per le consolazioni spirituali, le quali sono incomparabilmente più amabili e care che tutti i gusti della terra; e l'amor di se stesso, anche vi trova il suo conto e'l proprio comodo . Vi par gran virtù lasciare le cipolle d'Egitto per la manna del Cielo, che contiene ogni soavità, e sapore? Certamente che non è più santa, nè più cara a Dio quell' Anima, perchè ha più consolazioni spirituali; ma quella che più patisce per Dio, e più si rassegna, che stia più fondata nelle verità del Vangelo, ed esercita più eroiche virtù . Disse il Signore a S. Teresa: *Non consiste il guadagno mentre si vive, in procurar di più godermi; ma in fare la mia volontà .*

Nelle pene si provano i veri amanti; quanto sono maggiori i travagli, tanto maggiore si mostra l'amore . Dice S. Girolamo: Mentre la massa del metallo sta nel fuoco, non si discerne se è oro o ferro: ma ben si scorge allorchè ritirata si raffredda . Così è dell' Anima, la quale, quando si trova in raccoglimento, e in pace con divozione e fervore, e Dio l'accende e la consola, non si conosce, se que'suoi gran desiderj, le peni-

tenze, le risoluzioni, il distacco, e le opere buone sieno effetti di vera virtù, o pure mozioni di tal consolazione che a quelle la spingono. Ma quando cessa quell'ardore sensibile, e il gusto spirituale, e l'Anima tuttavia persevera nell'esercizio delle virtù; allora si vede ch'è mossa dall'amore che porta a Dio, è ben fondata in virtù, non ostanti le ripugnanze e le contradizioni della parte inferiore. I cani allorchè trovano da mangiare, attendono a sodisfarsi e stanno quieti; ma se loro manca di che saziarsi, si sollevano e non fann' altro che latrare: così sono i sensi e le potenze nostre non ben mortificate. Oimè, che umana miseria degna di pianto! Certe Anime non fondate la virtù, avide di consolazione quando nell'orazione godono, si scostano dal mondo, corrono a Dio e lo amano, o per dir meglio, corrono al proprio piacere, e amano nascostamente se stesse; ma quando il Signore le lascia un poco in pene, non trovando elle più gusto nelle cose di Dio, si danno a cercarlo nelle creature, e vi si attaccano indegnamente. Perciò corre estremo rischio di perdersi chi nel camino dello spirito va per via di gusti consolazioni visioni ratti e rivelazioni; e chi tali cose desidera, e non attende a camminare fondatamente sulle strade sode e sicure additateci dalle Sagre Scritture, non ubbidisce prontamente, cattivando il proprio giudizio alla santa ubbidienza, e non si dà con tutte le forze a mortificarsi, e ad acquistare le virtù teologali e morali.

O Dio, Voi siete sempre l'istesso, quel gran Signore che siete, o ci parlate al cuore o tacete; o ci mostrate la vostra faccia amorosa o ce la nascondete; o c'intinerite colla dolcezza de' vo-

firi cari lumi, o ce ne private! E le Anime perchè non v'amano sempre; perchè non vi stanno sempre appresso, che solo corrono a Voi quando le allettate e le consolate? O debole amore! O affetto interessato! A. m. se veramente ami Dio, amalo in ogni stato, amalo in ogni tempo, amalo sempre che ben n'è degno. Abbi pazienza, Anima, abbi pazienza se ora che tu cerchi il tuo Dio, ti pare di non trovarlo. Ricordati quante volte il tuo Signore ti è andato appresso, cercando te, e tu hai fatta la fonda; non hai ubbidito a' suoi inviti, non ai seguite le sue voci, non ai corrisposto al suo amore. Convieni ora che si ricordino gli antichi disordini, si risarcisca il mal da te fatto, e si dia qualche compenso alla Divina Giustizia, con vederti andar sospirando all'amore del tuo Dio, ed egli finga non corrisponderti e allontanarsi da te. Sebbene con differenza ben grande; poichè la tua fu incorrispondenza, fu ingratitudine, fu delitto; ma quest'oprar del tuo Signore è dono, è grazia, è amore in sembianza di odio; mentre quell'Infinita Sapieuza allor più che mai ama quell'Anime afflitte e desolate, anelanti al suo amore; e con amirabile armonia, nel tempo stesso che risarcisce il suo onore, i torti fattili con quel loro penare la purga, le perfeziona, le prova; accresce loro la grazia, le virtù, i meriti; e le dispone a ricevere grandi, gran lumi, e sublimi favori.

IV. **V** Ero è, che certe Anime spirituali, con oculta proprietà, e con sottilissimo amor proprio, confessano, che loro non spiace quel patire; anzichè vorrebbero soffrire per Dio tutte le pene; così le affligge il timore, ch'

che que' travagli vengono per colpa loro; e che in tale stato non possono portar con Dio con quell'amore e raccoglimento che debbono. Però già si disse, che quelle pene ridondano a tanta gloria di Dio, ed accrescono i meriti a chi pazientemente le soffre: Bensì, comunque sia, voi non avete mai ragione di attristarvi ed inquietarvi; ma di umiliarvi sempre più, soffrire e rassegnarvi. Ecco il divino documento che vi dà quel gran Maestro di spirito il P. Avila, e quietatevi: Quando non puoi introdurti nell'orazione, e sei combattuto da diversi pensieri e tentazioni, gettati a' piedi del Signore, e dilli: Mio Creatore, e mio Dio, in quanto questo patire nasce da colpa mia, mi dispiace, e mi pento del mio peccato; in quanto è tua volontà, accetto volentieri questa croce in soddisfazione delle mie malvagità e ingratitudini. Non v'è tempo più proprio per conoscere il niente, che possiamo, che nelle aridità e desolazioni; e allora più che mai ci conviene gettare gran fondamento per la cognizione di noi stessi.

S. Caterina di Siena per qualche tempo fu pria di consolazioni, e travagliata da cattivi pensieri; nè potea cacciarli da se. Ella però non lasciava l'orazione; ma perseverando in quella diceva a se stessa: Tu vilissima peccatrice ch'hai meritato l'inferno, non sei degna di consolazione alcuna; e dovresti star contenta; sebbene per tutta la vita, dovessi patire queste tenebre e pene: che se servi Dio per goderlo in Cielo, fu alzati e prosegui i tuoi esercizi, perseverando nella fede del tuo Signore.

O quante volte stanno già per finire i travagli, e la grazia della consolazione sta assai vicina;

cina; e certe Anime impazienti si attediano e lasciano l'orazione, perdendo, per così dire, quanto anno fatto e patito, e si privaano per nulla di que' cari lumi, di quelle grazie grandi e consolazioni che il Signore stava già per diffondere sopra di loro! O perdita immensa! Vi sia impresso nel cuore questo grand' insegnamento di S. Teresa: *Niuno si perda d'animo per aridità ec. E potrà anch'essere, che alcuni, essendo già arrivati al fonte delle celesti consolazioni, abbandonino l'orazione, pensando di non aver forza per arrivarvi, e non essere buoni a tal cosa.* Perciò dice lo Spirito Santo, esser migliore il fine, che il principio dell'orazione: *Melior est finis orationis, quam principium.* Eccl. 7. 9.

Giacobbe venuto a morte, dopo aver per cento e più anni aspettato il Messia, e non vedendolo comparire, disse: Sono vivuto, Signore; per tanti anni in continui desiderj, aspettandoti: ora già muojo, ma non muojono in me i desiderj miei; seguirò a sperare e ad aspettarti fino a quando a Te piacerà: *Salutare meum expectabo Domine.* Gen. 49. 18.

V. E Qui si avverta a deviare un errore troppo comune, e troppo pernicioso a quelli, che cominciano a gustare i doni celesti. Quando il Signore vuole tirare le Anime a se, e talvolta, quantunque siano uscite allora dal peccato, o a qualche nuovo stato di perfezione, comunica loro la soavità della grazia: dal che esse illuminate, ed allettate, si veggono come in un nuovo mondo, provano nuovi desiderj, abborriscono quanto amarono, amano ciò che abborrirono. E poichè i favori del Cielo sono assai forti e allettativi, poco o nulla fan sentire al

al corpo le pene, e le mortificazioni, laonde quelle Anime novellamente illuminate non caindo per la gioja in se stesse, per essere grate al Sommo Benefattore, e per abbattere quella carne ribelle, si danno a fare asprissime indiscrete penitenze e lunghissime orazioni ancor fuori di tempo, con che s'indeboliscono e s'infermano. In tanto il Signore, che vuole i suoi staccati dal tutto, e mondi come l'oro e l'argento, per provare la loro fedeltà, e per vedere se sono degni de' suoi maggiori favori, si nasconde, ritira quelle consolazioni, e li lascia in aridità e travagli, ciocchè d'ordinario accade. In tale stato di cose, que' novelli convertiti, ignoranti degli altissimi misterj di Dio, sentendosi indeboliti nel corpo, aridi nello spirito, si affliggono a maggior segno, e si tengono come disperati: con che si vanno già pentendo de' rigori e dell'eccessive penitenze, e le lasciano affatto. E quel ch'è peggio, vanno anche lasciando l'orazione; e così passo passo ricadono ne' vizj antichi con loro estrema ruina. Ed oh per questa via quante anime sono andate in perdizione! Il P. M. Avila così scrive: Alcuni principianti nella divozione segliono colle infermità del corpo, rilassarsi eziandio nel vigor dello Spirito. Vi avvertano bene i Fedeli, e i loro Direttori. Par che di queste anime parlar volesse S. Pietro, quando disse: *Carissimi, nolite peregrinari in fervore qui ad tentationem vobis sit: quasi novi aliquid vobis contingat.* 1. Petr. 4. 12.

Per rimediare a ciò, eligetevi subito un Confessore dotto, prudente e santo, ed a lui scoprite tutta la vostra coscienza; nè fate minima mortificazione senza sua espressa licenza; altrimenti

mente presto ruinassero. Ricevete le sue parole come oracoli, e voci di Dio; e così camminerete in pace, e sicuri con doppio merito, e perchè ubbidite, e perchè fate il bene.

Di più non vi attaccate a quelle sensibili consolazioni, ma prevedetene la privazione; preparatevi a sostenerla con fermezza: e intanto pregate caldamente il Signore che vi assista in quel tempo pericoloso. E fin dal principio persuadetevi, che quelle consolazioni non sono il vostro fine, ma solo mezzi per condurvi più fervorosamente al fine; e intanto sono desiderabili, in quanto che le dona il Signore, a chi vuole, quando vuole, e come vuole: ne sono cose stabili, ma passeggiere, nell'eternità beata sono perenni ed incessanti godimenti; in questa Valle di lagrime il nostro proprio è piangere, è patire, è fatigare, è vivere fra croci e pene senza fine. Così siegue ivi a dire il medesimo Apostolo: *Sed communicantes Christi passionibus, gaudete, ut & in revelatione gloria ejus gaudeatis exultantes.* 1b. num. 13.

Non vogliate cercare croci, invitar carnesfici, offerirvi a tormenti, allorchè il Signore vi consola; perchè poi nelle desolazioni e tentazioni subito si vien meno. Ricevete que' favori con umiltà e timor santo; ringraziatene il Signore, e supplicatelo che si adempia in voi la sua volontà, pronti a vivere privi di quelle celestiali dolcezze, quando, e come a Lui piacerà.

VI. Considerate per vostra maggior consolazione, e conforto i sentimenti de' Ss. Padri. Scrive S. Gregorio, che nelle distrazioni, e tentazioni non ci dobbiamo affliggere ed inquietare; ma imitare Abramo, il quale diè gran-

gran gusto a Dio, sebbene per tutta la giornata altro non fece, che scacciare gli uccelli, che si aggiravano al Sacrificio per rubbarlo. E S. Francesco Sales insegna, che se nell'orazione l'Anima non può far altro, che scacciar le tentazioni e le distrazioni, e lo fa con umiltà e penitenza, molto guadagna ed è buona l'orazione. Riferisce di se stesso Palladio, che soffrendo grandi aridità nell'orazione, ebbe tentazione di lasciarla. Andò per consiglio da S. Macario, il quale lo animò a proseguirla, dicendoli: *Quando ti vengono i cattivi pensieri, e non puoi pensare a nulla di buono, dì al Demonio: Io per amor di Gesù me ne sto guardando le muraglie di questa Cella. In Hist. Laus.*

La Divina Madre disse un giorno a S. Brigida, la quale molto pativa nell'orazione; che non si turbasse, ma proseguisse a farla mentre in tali angustie acquisterebbe gran meriti. E l' Signore consolando la medesima Santa, le disse: *Figliuola, che cosa ti turba, e ti dà fastidio? Rispose ella: Mio Dio l'essere afflitta da pensieri inutili, vani e cattivi, che non posso cacciar da me. Allora soggiunse il Signore: Tu devi esser certissima, che i cattivi pensieri, a quali l'uomo resiste, e li ributta, sono purgatorio, e corona dell' Anima, se non puoi impedirli, sopportarli con pazienza, e far resistenza ad essi colla volontà. Blos.*

Adunque, nè per tentazioni, nè per aridità, nè per tedi, nè per ogni altra cosa del Mondo vogliate lasciare o diminuire l'orazione. E vi sia per eterno ricordo, se voi la lasciate o la diminuite, già il Demonio vi ha vinto; ma se in mezzo ad ogni travaglio la proseguirete: Beati voi, avete superato l'Inferno. Graziosissimo e acconcio

fu l'avviso che diè S. Teresa alle sue Figliuole: *Guardatevi, disse, di non far come quelle, che tralasciano oggi l'orazione, perchè loro duole il capo, la tralasciano domani, perchè loro è doluto oggi la tralasciano poi domani, acciò loro non dolga.*

VII. **P**ERÒ trovandovi nell'orazione attediati, aridi, distratti, tentati, e non potendo fare orazione di lagrime e di amore, fate orazione di umiliazione, e di rassegnazione, e farete ottima orazione. Disse il Signore a S. Teresa, che nella pazienza, ed umiltà consistesse il vero amore. E sebbene vi paja non aver buoni sentimenti, pure proseguite l'orazione, e siate certi, che il caro Padre Celeste vi consolerà in altra occasione; e in que' patimenti vi darà il frutto dell'orazione, ch'è abbinare i vizj, mortificare le passioni, acquistare le virtù: siccome sperimentò in se stessa S. Teresa, la quale poi lasciò scritto: *Io non desidererei altra orazione, che quella, la quale mi facesse crescere nelle virtù. Un gran Servo di Dio dato all'orazione per quarant'anni non ebbe mai in essa gusti, e consolazioni sensibili, bensì osservava, che quando faceva l'orazione, sperimentava in se gran forza per gli esercizi delle virtù, e quando vi mancava, si sentiva lo spirito indebolito.*

Or quando voi siete tentati a non andare all'orazione, o a diminuirla, immaginatevi udir Gesù Cristo che vi sgridi, e si lagni di voi, come già fece nell'orazione dell'Orto co' suoi Discepoli; dicendo loro: *Che cos'è, Cari miei, che cos'è, non volete per un'ora patire per amor mio, ed orare meco? (Sic non potuistis una hora vigilare mecum?)* Matt. 26. 46. Bello esempio fu di ciò volle lasciarci il Redentore in quella sua penosa

agonia: allorchè nella piena delle sue amare tristezze: *Oravit tertio. Matth. 26. 44.* Più volte ripigliò l'orazione, facendo violenza alla parte inferiore, nella quale permise che si sollevasse quella terribile tempesta, che per dir così tirava ad abatterlo per la veemenza del dolore; e'l Signore in quel desolamento non diminuì l'orazione, ma prolungolla: *Et factus in agonia, prolixius orabat. Luc. 22. 23.* Laonde in tal caso fate una gloriosa violenza a voi stessi, considerando, che il vostro Gesù si andò da se a presentare nelle crude mani de' manigoldi, dicendo: Acciocchè vegga il Mondo, che io amo il mio Padre, su via alziamoci, andiamo: *Ut cognoscat Mundus, quia dirigo Patrem, surgite, eamus. Joan. 14. 31.* Voi però non andate ad essere flagellati o crocifissi come Gesù, ma solo a pensare un poco a Gesù flagellato e crocifisso per amor vostro; e pure tanto vi cresce, e vi fate così vincere e diminuire, e a lasciare l'orazione! E dov'è la fedeltà, la gratitudine, la corrispondenza al vostro Dio! Che vergogna! Via su, riprendete con tanto sdegno voi stessi, sgridatevi, e rispondete alla parte inferiore, ed al Demonio, che vuole impedirvi la perfezione del vostro spirito, e l'eterna salute: *Calicem, quem dedit mihi Pater, nos vis, ut bibamus illum? 18. 11.* Come! Non devo io bere il calice amaro, che per amor mi consegna il mio Signore? Ah, non sia mai, ch'io abbia a rifiutare un tanto dono, ed a rigettarlo da me?

§. VI.

Pratiche per le aridità e distrazioni.

MA per venire alle maniere, come portarvi quando nell'orazione non trovate introduzione, e patire aridità, e distrazioni. *Eccome*

còne varie, approvate da' SS. Padri, e conosciute utilissime in pratica da' Maestri di spirito; praticatele sicuramente.

I. Tenetevi il libro in mano, leggete, e meditate; e se ne avete ancor bisogno per due, o tre volte tornate a leggere, e a meditare. Fate come le colombe, le quali ad ogni forso, che bevono, alzano il capo verso il Cielo. S. Teresa scrive di se, d'aver così praticato per quattordici anni, non potendo meditare altrimenti. Però avvertite, che il vostro cuore miserabile, per sfuggire la fatica di orare, e meditare, non si faccia trasportar soverchio dalla Lezione: siccome racconta S. Bernardo, il quale confessa, essere ciò più volte a se avvenuto.

II. Se non sapete leggere, o non potete, prima dell'orazione preparatevi bene, determinate i punti, sopra i quali dovete meditare, e il frutto, che avete da cavarne; perchè così state meno soggetti a distrarvi; e distraendovi, ve ne accorgete e potrete facilmente ripigliare il filo dell'orazione. Coi insegnano S. Ignazio, e Gerson.

III. Unite insieme orazione mentale, e vocale; parlate con Dio, e meditate: meditate, e parlate: giusta la pratica, che dà S. Ignazio utilissima, massime a' principianti, La B. Angiola da Foligno: dice: *Se non puoi parlare a Dio col cuore non lasciare di parlarli colla bocca.* E afferisce di se, ch'ella più volte, per non fare l'orazione vocale, perdeva la mentale; perchè non orando colla voce, restava aggravata, e come sopraffatta dalla pigrizia, e dal sonno.

IV. Ajutatevi da quando in quando colle orazioni giaculatorie; specialmente con atti di amore, i quali fra tutti, sono i più meritorj, e

i più eccellenti. I Santi chiamano la meditazione, esercizio d'aspirazione all'amor divino; e perciò parlare con Dio, sollevando lo spirito con questi santi sospiri, e colloqui. Anima mia, che fai? Risvegliati, adora, loda, ama, glorifica il tuo Dio.

Ferma, o mio Dio, questa mente vagabonda; ammonisce questo cuore di macigno, accendilo per pietà. Ah, Dio, che non ti avessi mai offeso! Amor mio non più peccati.

Gesù mio ti voglio bene; t'amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa. Dio mio, io son tuo. Te voglio in eterno, e niente più.

Dimmi una volta, oh Dio, dimmi, non temere Anima, non temere, ch'io sono la tua salute: *Dic Animæ meæ, salus tua Ego sum.* Ps. 34. 3. E allora sì che farò contenta.

Dio mi parla, ch'io sto alla tua presenza. *Loquere, Domine, quia audit servus tuus.* Ti ascolto, o Padre, dimmi, che vuoi da me, ch'io ti voglio ubbidire: *Audiam, quid loquatur in me Dominus meus.* Signore, insegna quest'anima insensata a far l'orazione.

V. Ravvivate la fede, eccitate lo spirito, accendete la confidenza, andate cercando dolcemente il Signore, come faceva Davide, allorchè piangendo diceva: Mio Dio, dove sei? come ti sei da me allontanato? Ah! Che piango giorno e notte, mentre il mio cuore mi dice dov'è il tuo Dio? *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie ubi est Deus tuus; Ps. 41. 3.* Anima mia, perchè stai afflitta, e sconsolata? Sollevati, e confida nel tuo Signore. Spera, Anima mia, spera in Dio, perchè ancor proseguirò a lodare, a glorifi-

rificare, a supplicare quell' infinita bontà mia salute, e mia vita. *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, & Deus meus. Ps. 6.*

Sospirate colla Sposa de' Sagri Cantici: o chi mi desse notizia del mio Diletto! Ditemi per pietà, o Angioli del Cielo, o Anime che possedete Dio, dove si trova lo speso, la delizia, il tesoro dell'Anima mia, lo Dio mio? Oimè, che più non sento nel mio cuore come prima le sue care voci, e non trovo più la sua amata presenza! Che se n'è fatto! Mio Dio, dove sei? Padre, torna a me: *Redde mihi letitiam salutaris tui. Ps. 50. 4.* Come posso vivere senza Dio! Mio Signore, o amarti, o morire!

VI. **I**mmaginatevi trovarvi nell'orto di Getsemani; mettetevi a canto a Gesù, che pallido. e tremante si attedia, si attrista, teme, agonizza, fuda sangue, e cade colla faccia a terra. Unite le vostre pene con quelle di Cristo, ed offeritele all' Eterno Padre. Altre volte figuratevi di vedere il Signore tutto affannoso, camminare colla Croce sulle spalle, sotto la quale in ogni passo patisce agonia di morte. E voi soffrendo con pazienza i vostri affanni, ajutatelo a portar quella Croce. Miratelo Crocifisso nella piena del suo desolamento esclamare al Padre: *Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato!* Dite: Signore, se t'è in piacere, sollevami; però Padre mio, e Dio mio, eccomi pronto a patire, ed a morire per Te: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste; verumtamen non sicut ego volo, sed sicut Tu. Matth. 26. 26.* Si faccia sempre la tua volontà, e non la mia; si adempia in me il divi-

no beneplacito: Dio mio, come piace a Te, così sia; *Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam. Ps. 10.*

VII. Umiliatevi assai, nascondetevi nell' abisso del vostro nulla; e quando il luogo ve lo permette, battetevi il petto, e allargate le braccia, implorate pietà: invocate Maria, gli Angioli, i Santi: ma con pace e con dolcezza di spirito, senza affannarvi, e sforzarvi. *Expandi manus meas ad Te, Anima mea sicut terra sine aqua tibi Defecit spiritus meus. Ps. 162. 6.*

7. Fermatevi alquanto, e pensate a Dio. Un silenzio affettuoso ch'è, per così dire, il linguaggio del cuore, o quanto piace a Gesù Cristo! Versare a' piedi del vostro Dio il proprio cuore: *Effundite coram Illo corda vestra. Ps. 65.*

9. Dite: Dio dell' Anima mia aiutami, abbi misericordia di me. Lume, mio Creatore, lume, ch' io per me non posso veder altro che tenebre, non so far altro che male. E' vero, che io non merito le grazie; ma tu sei Dio: io non sono degno di stare alla tua presenza, ma sotto i piedi di Lucifero; mi confesso degno di tutti i castighi. Umiliatevi, come Paolo, prostrato a terra dalla Bontà del Signore per convertirlo e tirarlo al suo amore; ed esclamate con animo pronto e risoluto: Signore, che cerchi da me; che posso fare per darti gusto, per secondare il tuo divino volere? *Domine, quid me vis facere? Act. 9. 6.*

Consideratevi avanti a Dio, come un cagnolino che sta attorno la mensa del suo Padrone, aspettando qualche tozzo di pane. Fissate gli occhi al Cielo, mirate il Ss. Sacramento, guardate le Piaghe del Crocifisso, l' immagine di

Maria Ss., e sospiri, e co' gemiti del cuore implorate la misericordia di Dio: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi. Auxilium meum a Domino. Ps. 120. 1. 2. Ad Te, Domine, faciem meam converto, ad Te oculos meos dirigo. Tob. 3. 4.* Così imiterete quella benedetta Cananea, la quale con profonda umiltà, con viva fede, ancor dopo tante ripulse, disse: Signore che i cani mangiano delle molliche che cadono dalla mensa de' loro Padroni. Ed ella piacque tanto al Signore, che ottenne più di quello che desiderava.

Mettetevi come la Maddalena a' piedi del Signore, e pregate quel caro Divino Maestro, che voglia insegnarvi a fare orazione. *Domine doce nos orare. Luc. 1. 11.*

Fate con Dio, dice Agostino, come fanno i mendici quando chieggono limosina a' ricchi, esprimono le loro miserie, mostrano gli stracci, le piaghe, per muoverli a pietà: *Mendici Dei, a mendicis hominum, discamus mendicare.* Imitate or l' uno or l' altro di questi umili esempj.

Diceva Davide: Signore, sono divenuto un giumento avanti a Te: ma non lascerò di farmela teco: *Ut jumentum factum sum apud Te, & ego semper Tecum. Ps. 23.* Ed egli chiamava se stesso cieco, infermo, orfano, mendico. Molto piacque al Signore l' orazione del Publicano, il quale non avendo animo d' inoltrarsi nel Tempio, nè di alzar gli occhi al Cielo, si tratteneva alla porta di quello, dicendo: Signore, sii propizio a me peccatore. Presentatevi a guisa di quel lebbroso del Vangelo, e dite: Signore, se vuoi, con un'occhiata benigne

gna puoi illuminarmi, puoi mondarmi, puoi infiammarmi di sant' amore. *Domine, si vis, potes me mundare. Luc. 5. 2.* Guarda Signore, quest' Anima mia, tanto dalla tua Bontà amata e beneficata, guardala con occhi di misericordia, e sanala dalle sue miserie ed infirmità: *Ecce, quem amas, infirmatur.*

Narra Gerson, che un Servo di Dio solea dire, che da moltissimi anni attendeva all' orazione, e non avea sperimentato mezzo più efficace a farla buona, che presentarsi innanzi a Dio, come un fanciullo, o come un miserabile, ignorante, cieco e abbandonato. Riferisce il P. Rodriguez, che un Padre della Compagnia di Gesù fece la sua orazione per molto tempo, dicendo: *Signore, io sono una bestia, non so far orazione, insegnatemi Voi a farla.* S. Francesco d'Assisi stette in orazione una notte intiera, contemplando sempre queste gran parole: *Conosco Te, mio Dio, conosco me.*

Viaggiando S. Ignazio e Compagni, un uomo da bene vedendo que' Padri co' fardelli addosso, se ne mosse a compassione, e tanto li pregò, che ottenne portarglieli. Giunti all' albergo, i Padri si ritirarono a fare orazione, e colui anche s'inginocchiò con essi loro in un cantone. Domandato poi cosa ivi facesse, rispose: *Diceva, Dio mio, costoro sono Santi; ed io sono il loro giumento, quello che fauna essi, intendo fare anche io, e questo ti offerisco.* Credereste? Colui colla sua umiltà e semplicità divenne molto spirituale, e giunse ad un alto grado d' orazione. Così è, l' orazione del e Anime umili, e contrite, perchè orazione di cuore, comunque sia, sempre piacque, e sem-

Pratiche per le aridità e distrazioni. 107.
sempre piacerà al Signore. Imitatela.

VIII. Che se con tutto ciò non vi potete raccogliere, non vi sgomentate; ma piegate le braccia, e dite al Signore, che voi siete una pietra, un legno secco, una terra senz' acqua. *In terra deserta, & invia, & inaquosa, sic in Sancto apparui tibi. Ps. 62. 3.* Immaginatevi d' essere come un candeliero, che sta sull' Altare avanti a Dio. I Servi de' Re si stimano onorati di star giorno e notte nelle loro anticamere, quandunque non vedessero i loro Padroni, nè ricevevano i loro comandi; così voi con umiltà, e con pazienza trattenetevi a' piedi del vostro Dio, e così facendo, sarete Beati.

IX. E per vostra maggior consolazione, sapiate, che a voi sta, far sempre ottima orazione: con avere vivo desiderio di farla buona; con che si supplisce a quelle involontarie mancanze, ed il Signore ne rimane soddisfatto. Dio non ha bisogno della vostra alta orazione: non vuole altro, ch' il vostro cuore, e pronta volontà; ed a misura de' santi desiderj vi pagherà. Così dice l'Apostolo. *Si voluntas prompta est, secundum id, quod habet, accepta est.* I. Cor. 8. 10.

S. Geltrude stando afflitta, per non poter tenere il cuore sempre elevato in Dio, come desiderava, fu consolata dal Signore, il quale le disse: *Basta, figliuola, che l'uomo abbia di ciò desiderio, sebbene si sentisse languido, freddo, e senza fervore; perchè nel mio cospetto comparisce tanto grande l'opera, quando è grande il desiderio; e tanto grande sarà il desiderio, quanto l'Anima vorrebbe averlo grande.* Blos. C. 1.

X. Dite co' : Signore, io con questa mia
E 6 ora.

brazione desidero, e intendo darti tutto quell'onore, che ti ha dato, ti dà, e ti darà il Cielo, e la Terra; accompagnano la mia orazione colle lagrime, co' sospiri, e coll'ardore di tutte le Anime, che a quest'ora stanno amando, e contemplando Te. Unisco il mio povero amore coll'amore di Maria, di tutti i Serafini, e Santi del Paradiso: *Cum quibus, & nostras voces, ut admitti jubeas deprecamus, supplici confessione dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Sicchè, comunque vi troviate nell'orazione, non cessate mai di ringraziare il Signore; abbracciando que' travagli, come tanti doni, e benefici. E vivete sicuri, che quell'Infinita Bontà lo fa per vostro bene; e che convertirà quelle pene in maggior profitto dell'Anima vostra. Ricevete egualmente dal Signore le consolazioni, e le desolazioni; e baciando umilmente quella mano amante, che vi mortifica, col più intimo del cuore dite sempre così: Signore, se mi vuoi consolare, sii benedetto; se vuoi che io stia in luce, sii benedetto; se mi lasci in aridità, e pene sii benedetto: in tutta la vita mia, in tutti i respiri miei, sii sempre benedetto. Dice assai bene il P. Avila: Oh, se il Signore aprisse gli occhi, come vedremmo più chiaro della luce del Sole, che tutte le cose della Terra, e del Cielo sono molto basse, se da quelle si leva la volontà di Dio. E non v'è cosa, per piccola, che sia, che non farà di gran valore, e guadagno, se si considera in essa la volontà di Dio.

L'Umana vita è un campo di battaglia, il viver nostro è una tela tessuta da varie vicende, vi sono de' travagli, e delle consolazioni.

E ci

E ci tratta così il caro Padre Celeste, acciocchè nè le continue prosperità ci facciano insuperbire, e attaccare alla vita, nè le molte tribolazioni ci abbattano. Sicchè nelle tempeste aspettate la calma, fra le angustie rincoratevi colla speranza del vicino conforto, e nelle consolazioni prevenite le pene, e preparatevi al combattimento. I travagli sogliono essere le vigilie delle consolazioni, e queste le vigilie de' travagli. Ed è provvidenza ordinaria dell'Altissimo, caricar di pene quelle Anime, nella quali vuol riporre gran tesori di grazie, e sollevarle ad un'alta perfezione. Confortatevi intanto con tal pensiero, e proseguite costantemente l'intrapreso viaggio. Chi sa, se poco vi resta a camminare.

Perfine Anima Cristiana, dopo aver praticate tutte queste regole, ed usata ogn'industria, non ti credere, che meriti far buona orazione. Dice il Signore: Quando avete puntualmente eseguito quanto vi ho comandato, dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto, ciocchè dovevamo: *Servi inutiles sumus, quod debuimus facere, fecimus. Luc. 7. 10.* Anzi io debbo confondermi, perchè non ho servito con quella puntualità, che merita il mio Signore. Mi chiamerò piuttosto servo pigro, servo cattivo, e dissipatore. Quanti doni, quante grazie, quanti lumi di Dio ho dissipati! Misero me! Quanto ho mancato al mio dovere con Dio!

Di più ti sia a mente, che i lumi, i sentimenti, gli affetti divoti, che si gustano nell'orazione, essendo mozioni, e grazie sopranaturali, non possono esser prodotte da industria umana, e dal proprio cuore, ma sono in tutto dono di Dio, che coll'aura soave del suo dolcissimo Spirito, com-

pun-

110 *Pratiche per le aridità e distrazioni.*
punge, illumina, e consola chi vuole, come vuole, quanto vuole, e quando vuole.

Ricevi dunque con azioni di grazie, e con profonda umiltà i doni del tuo Creatore, e fanne gran conto, se desideri la continuazione, e l'abbondanza de' favori divini da quell' infinita Bontà, che non fa mai ritirarsi dalle Anime umili e grate.

§. VII.

Modo pratico, facile, e breve per fare l'Orazione mentale.

IL Demonio nemico d'ogni bene, per confondere l'Anima, che cominciano a darsi all'orazione, non lascerà di agitar la loro fantasia per far apparire, come una montagna di difficoltà, le regole che si propongono. Però non diffidino i principianti, che fra poco colla grazia di Dio, il tutto riuscirà facile e soave. Bensì farà molto a proposito, ch'essi si facciano istruire da qualche Padre Spirituale. Ma se loro mancasse, non si sgomentino; leggano una sola regola per volta, v. g. il primo atto della presenza di Dio; e per molti giorni si vadano esercitando solo in quello; dappoi passino all'altro del pentimento e così di mano in mano. E se pure si confondessero, si pongano a pensare alle cose di Dio, e poi facciano atti di dolore, di amore, di ringraziamento, di preghiera; risolvano levarsi il tale vizio, acquistare la tale virtù; e così faranno buona orazione. Chi fa quello che fa, ottiene lume da Dio, per fare qualche ora non fa. Fate, dice Agostino, quel che potete, e chiedete a Dio quel

Per fare l'orazione mentale. 111
quello che non potete; e così tutto potrete perchè colla preghiera tutto otterrete.

Dice lo Spiritosanto, che prima di cominciare l'orazione, bisogna preparare l'Anima, e per non tentare Dio, con aspettar lumi e grazie per vie straordinarie: *Ante orationem prepara Animam tuam; Et noli esse quasi homo, qui tentat Deum. Eccl. 18. 23.*

La preparazione è di due maniere. Una rimota, e si fa: I. Con leggere, o considerare la sera avanti, o la mattina i punti della meditazione; e prevedere le risoluzioni, e'l frutto da cavarne. II. Con star raccolto in silenzio, e divozione, e con trattener lo spirito in santi pensieri; andando all'orazione vacuo di sollecitudini, e di cose mondane. III. Con aver pura intenzione di andare all'orazione unicamente per dare gusto a Dio. La preparazione prossima sono le regole, e gli atti seguenti.

La meditazione tiene tre parti. La prima si chiama Preparazione, e si fa con tre atti. I. L'Anima si mette alla presenza di Dio, si umilia, e lo adora. II. Li chiede perdono de' peccati. III. Li domanda lume.

La presenza di Dio giova assai, acciocchè l'Anima non si affatighi a cercare Dio nel Cielo, ma la trovi subito a se presente; sicchè possa facilmente raccogliersi alla presenza di Dio. E perchè non conviene comparire avanti alla Maestà di Dio co' peccati, che sono i suoi nemici; bisogna prima far pace con Dio, con un atto di contrizione. Dappoi sapendosi per fede, che l'Anima non può da se pensare a cosa buona, si raccomanda al Signore, a Maria SS., domanda lume, per fare fruttuosa l'orazione.

II. La secoeda parte si chiama il Corpo dell'orazione, ed ha quattro esercizi. **I.** Considerazione. **II.** Rileffione. **III.** Affetti. **IV.** Risoluzioni.

I. Dovete andar considerando sopra la materia che volete meditare; v. g. Che cosa sia eternità; quando duri l'eternità; che male sia patir nell'inferno tutte le pene per tutta l'eternità, senza rimedio, e senza fine.

II. Riflettete sopra voi, applicando a voi stessi quella massima eterna che si va meditando, esaminandola, e ponendola a confronto di vostra vita; v. g. io come vivo, giacchè sto in mezzo a due eternità? Già mi trovo in viaggio, o per l'una, o per l'altra. Quale mi toccherà? Questa vita che meno, per quale eternità m'incamina? Ah! Quell'attacco, quell'ira, quella roba d'altri mi conduce a dirittura all'inferno! E se mi danno, come potrò per un'eternità che non ha fine, soffrire tanti tormenti? O che pazzia, proseguire tale vita! O che cecità, vivere anche per un momento in peccato! Se io moro questa notte, me ne vado dannato! Se le pene de' peccatori sono eterne, non devo per un momentaneo piacere, per un vile interesse, per un puntiglio arrischiarmi a sempre penare.

III. Dovete fare varj affetti ed atti di dolore de' peccati, di confusione della mala vita, di speranza nella Misericordia di Dio, di amore, di ringraziamento, di preghiera a Gesù, a Maria, a' Santi, per levarvi i vizj, e per acquistare le virtù.

IV. Fate le risoluzioni di mutar vita, di lasciare il peccato, di servire Dio. E meglio in parte

particolare, di emendarvi del tale difetto, di lasciar quell'attacco, di restituir quella roba: e specialmente risolvere vincere la passione dominante, non commettere più quel peccato, nel quale più spesso cadete. Proponetevi ancora li mezzi particolari, per mettere in esecuzione le risoluzioni: v. g. non andare più in quella casa, con tal compagno, salutare il nemico la prima volta ch' incontrate: tacere nella tale occasione, scacciare subito quel cattivo o vano pensiero, e cose simili.

Così vengono ad applicare le tre Potenze dell' Anima intorno alle massime eterne. La memoria, col ricordarsi di ciò che si vuol meditare. L' intelletto, col riflettere a queste divine verità; il quale, dopo aver considerato, è come una torcia accesa, che fa luce alla volontà, e la fa risolvere a fuggire il male, ed abbracciare il bene, ed a prorompere in varj atti ed effetti divoti.

III. La terza parte si chiama Conclusione: ha tre atti. **I.** Ringraziate la Ss. Trinità de' lumi ed affetti che vi ha dati nell' orazione. **II.** Offeritele i buoni pensieri e le risoluzioni fatte, unendole co' meriti di Gesù Cristo. **III.** Pregate il Signore che vi dia grazia per metterle subito in esecuzione e perseveranza nel bene. Pregatene ancora Maria Ss. gli Angioli, i Santi; ed in fine raccomandate di cuore a Dio le Anime de' vivi e de' morti.

*Avvertimenti per la pratica dell' orazione
in particolare.*

I. **N**on andate soverchio specolando sopra punti, che si meditano, ma attendete a svegliare dolcemente l' Anima a' santi affetti, ciocchè 'è l' frutto dell' orazione: altrimenti si pascerà l' intelletto; e la volontà, in cui sta tutto il merito, refterà oziosa, e digiuna. Divinamente dice il P. Granata. La grazia di Dio si acquista più colla compunzione, che colla profonda specolazione, più con sospiri, che con argomenti, più con lagrime, che con parole, più coll' orazione, che colla lezione. In ogni pensiero nell' orazione correte subito a Dio, pensate a Dio, dove troverete apparecchiata una mensa d'ogni dolce, e soave cibo.

II. Se trovate introduzione, e raccoglimento o nella presenza di Dio, o nella cognizione della vostra viltà, o nella compunzione, e dolore de' peccati, trattenetevi dove Dio vi vuole, senza passare innanzi; giacchè colla meditazione altro non si pretende, che persuadere l' intelletto del vero, e muovere la volontà a piangere i peccati, a lasciare i vizj, ed amare Dio; quando ciò si ottiene, è ottima l' orazione, comunque sia. Ed in tal caso, ogni punto potrà servirvi per una meditazione, con replicare le medesime pratiche, e gli Atti, per tutti que' giorni, che dura l' istessa meditazione.

III. In ogni considerazione raccomandatevi a Maria SS. ricorrete al suo Patrocinio, invocatela di cuore, fatelo sempre, perchè da ciò può dipendere alla vostra eterna salute, mentre il Signore ha disposto di concedere le grazie al Mon-

Mondo per mano della sua divina Madre. Siccome insegna, co' Sagri Dottori, S. Bernardo: *Deus nihil nos habere voluit, quid per manus Mariæ non transiret.* Ciocchè si tralascia di ricordare nel corpo d'ogni considerazione, per non renderle soverchio lunghe.

IV. Dopo ogni considerazione si propongono alcune pratiche per frutto dell' orazione; e avvertite, che da quelle bene inteso, e ben praticate, pende il profitto dell' Anima: mettetele subito in esecuzione, e ancor nell' istess' ora, se fosse possibile, siccome insegna S. Francesco Sales. E queste pratiche faranno qual mazzolino spirituale di fiori, da odorarsi in tutta la giornata, che vi serviranno per ricordo, e come giaculatoria, per raccomandarvi a Dio più volte in quel giorno, e per conservare vivamente il frutto dell' orazione.

V. Ricordatevi di raccomandare, e di far raccomandare a Dio con tutto fervore le Anime de' vivi, e de' morti: non solo nella comune orazione; ma eziandio dopo la S. Comunione, nella Visita al SS. Sacramento, ed alla Divina Madre, quando ascoltate la S. Messa, e sempre che potete. E sappiate, che quanto di bene preparate per altri, tutto concederà a voi quel Signore, che tanto ama la fraterna carità, e premia abbondantemente i suoi amatori. E per animarvi a tal divino esercizio, considerate le dottrine de' Santi Padri, riferite dal P. Granata: *Pregate per tutti, per S. Chiesa, &c. Questa orazione è molto accettata da Dio, il quale ama tanto le Anime da Lui create, e col proprio Sangue redente, che per esse vorrebbe essere sempre pregato. Per la qual cosa, dice S. Gregorio, che chi per altri prega,*

ga, giova molto a se; e merita tanto più presto essere da Dio esaudito per se medesimo, quanto più devotamente prega per altri. Grisostomo scrive, che chi prega per se, lo fa per necessità, e chi prega per altri, lo fa per carità; e perciò è meritevole più grata a Dio l'orazione, che nasce dalla carità, che quella, la quale nasce dalla necessità. Oh se capissero i Fedeli, quanto onora l'Altissimo, e quanto giova per loro lo zelo delle Anime, quanto resta compiaciuto S. D. M. in vedere esaltata, difesa, e dilatata la Chiesa Santa nostra Madre, convertiti i peccatori, santificate le anime, certamente, che essi giorno, e notte, altro non farebbero, che pregare il Signore, ed offerire digiuni, penitenze, limosine, e tutte le opere loro per la salute eterna delle Anime a Dio sì care!

Fra la giornata offerite spesso alla Ss. Trinità il Sangue di Gesù Cristo, per la salute di tutte le Anime: e in poche parole raccomandatele tutti i Prossimi: dicendo di cuore: Mio Dio, ti raccomando tutte quelle anime, per cui soglio pregarti, illuminale, e salvale, per amore di Gesù Cristo.

VI. Quando l'orazione si può fare a libertà, l'ora più propria è la mattina per tempo, o almeno nell'udire la S. Messa; poichè allora la mente sia più rischiarata, e men soggetta a distrazioni, ed anche perchè si viene a fortificare l'Anima, per resistere agl'insulti, e tentazioni del mondo, del Demonio, e della carne: ad imitazione del Profeta, il quale, appena svegliato, i primi pensieri, e affetti dava al suo Dio: *Deus, Deus meus, ad Te de luce vigilo. Ps. 62. 1.* E ben di mattino si fermava a considerare le Divine Grandezze: *In matutinis meditabor in Te. Ps.*

Ps. 7. E confessava, che da ciò le sue operazioni andavan prudenti e regolate: *Et meditatio cordis mei prudentiam. Ps. 48.*

VII. Il luogo sia il più ritirato e solitario, che si può. Il Signore invitava i suoi ad orare nel deserto: *Venite in desertum locum, & requiescite pusillum. Marc. 6. 31.* Dove l'Anima tra il silenzio e la solitudine ode le care voci del suo Signore. Bensì, se non potete altrimenti, non vi sgomentate, fate l'orazione dove potete, anche in mezzo ad un esercito: quel Signore che tanto si compiacque delle Anime di buona volontà, in ogni luogo vi assisterà, e sempre vi darà il frutto dell'orazione.

VIII. La quantità sia secondo il vostro stato. Sarebbe assai a proposito, la mattina meditare mezz'ora sopra la Nascita, o la Vita, o la Passione di Gesù Cristo, o'l Ss. Sacramento, ciocchè anche potrà servirvi per preparazione alla Comunione Sagramentale e Spirituale: il giorno poi, o la sera per mezz'ora potrete meditare or i Novissimi, or i Beneficj di Dio, or le virtù teologiche e morali; il Sabato, e il Mercoledì, e nelle Novene, considerate le grandezza, le grazie, e le glorie della Divina Madre, (e di tutto ciò si tratterà appieno ne' seguenti tomi di quest'Opera); ma se altro non potete, si contenta quell'Infinita Bontà per mezz'ora d'orazione divota ogni giorno.

IX. Tutto il contenuto nell'Opera può servire per ogni stato di persone. Religiosi e Secolari, letterate ed idiote. Però ogni Anima col consiglio del suo Confessore, si avvaglia più spesso di quelle materie, che maggiormente si confanno al suo spirito.

X. Le Materie di questo tomo lette adagio, meditando, non divorando, bastano molti mesi (e chi a suo tempo si provvederà de' tomi seguenti, alcuni de' quali sono già usciti alla luce, avrà materia abbondante per tutto l'anno). terminate, si cominci da capo a meditare; poichè, quanto più l'Anima s'interna in quelle gran verità, tanto maggior profitto, e più vivi lumi caverà da quel Fonte inesaurito della Divina Bontà. Certe Anime volubili, ed incostanti divorano i libri, ne leggono innumerabili, più per pascere l'intelletto, che la volontà, più per curiosità, che divozione, amiche di novità, non già di raccoglimento, e di compunzione, e perciò lo spirito loro sta sempre dissipato, non ne cavano profitto, sono sempre le stesse. Non sia così di voi, cari Lettori miei, non sia così, per vostro eterno, e vero bene: singolarmente quando avete per le mani libri meditativi, come è questo; la cui virtù, ed efficacia sta principalmente appoggiata nella considerazione. Ah, Dio! Una massima eterna ben penetrata, basta a fare un' Anima santa. Piacesse al Cielo, ed ogni Fedele facesse di questo libro, quanto ordinò il Signore ad Ezechiele: cioè; che mangiasse quel volume, ch' Egli proponeva: *Comede volumen istud. Ez. 3. 2.* Poichè siccome il cibo, che si converte in sostanza dà vita al corpo; così quelle divine verità ben ponderate, son efficacissime a dar virtù, e santità alle Anime vostre.

XI. Le considerazioni d' ordinario sono brevi; sebbene qualche materia sia alquanto lunga, non già per superfluità di parole; mentre si è procurato non porvi mai voce inutile, nè sillaba in fallo; anzi con incredibile fatica, si è ridotto in po-

poche parole la sostanza delle cose. E fu mosso l'Autore a prolungare i trattati, affin di persuadere appieno, e fondatamente ogni Anima, colle autorità delle Sagre Scritture, colle dottrine de' Santi Padri, colle ragioni, e cogli esempi: tutto però posto in modo, che si capisca da ogni Anima; sicchè ben convinta dalle massime eterne, le restino profondamente radicate nel cuore. Gli altri libri meditativi più brevi sono commendevoli per le Anime già istruite per la via dello spirito; ma qui si pretende introdurre la vita divota, dove non è ancora introdotta; ed istruire le Anime, non solo nell' orazione, ma eziandio negli altri esercizi spirituali: Come altresì, per dar materia abbondante a' Sacerdoti, a potersi servire di quest' Opera per prediche, sermoni, per missioni, per dar esercizi spirituali, e per altri santi usi del loro Apostolico Ministero.

XII. Nell' opera si rapportano varj esempi, cavati da accreditati Scrittori. E fu ciò mosso l'Autore, perchè colla speranza ha ben conosciuto, che gli esempi, accompagnati colle Sagre Scritture, colle dottrine, e colle ragioni, nel tempo stesso, che recano grato trattenimento a chi legge, persuadono con forza a meraviglia, e somministrano a' Fedeli un vivo ricordo, ed una pratica animata. Oh quante volte l'esempio virtuoso d'un uomo, ammantato di sango come noi, ha maggior efficacia, per animare i Popoli alla pratica delle virtù, che le dottrine, e le ragioni! Ed in fatti, bene spesso i Popoli dimenticatisi di tutt'altro, quell'esempio fu loro di ricordo, e di svegliatojo, ad operare virtuosamente. Perfino ricordati, ch' essendo l'ora-

le insegnarci il Signore, come ad ogni Anima sia necessaria l'orazione, per poter ricevere le grazie dopo il Battesimo, e salvarsi: *Quia scilicet Fidelibus necessaria oratio est post Baptismum.* Poichè, sebbene col Battesimo rimanghino cancellate le colpe; non rimane però estinto il fomite, che incita a peccare; il quale a forza degli ajuti, che ottengono per mezzo dell'orazione, si ave a frenare, a domare, e superare.

Leggesi nelle Vite degli antichi Padri, che un giovane chiamato Paccone, ritiratosi nel deserto della Scizia a far penitenza, a capo a più anni fu sì fieramente assalito da laide tentazioni, che disperato, risolvette darsi la morte. Sicchè andò a porsi sulla bocca d'una caverna, donde soleano uscire due crudelissime fiere, per essere da quelle divorato; corsero le fiere all'odore dell'uomo, ma in vece di sbranarlo, se li gettarono, come due cagnolini a' piedi, lambendoglieli. Consolato il Romito, se ne torna come in trionfo alla sua grotticella. Ma che! A capo a qualche giorno torna il Demonio a tormentarlo con abbominevoli fantasie: ed egli cade di nuovo in disperazione; corre per que' deserti cercando la morte, vede sulle arene un aspidio, lo prende, se lo pone sul petto lo stuzzica, e l'aspidio non morde: ma pur proseguendo in quello sconsigliato la tentazione, si volta contra del Cielo, e si lagna, perchè non li facesse trovar la morte. Quando intese una voce dall'alto, che disse: Miserabile, che ti credi, poter colle tue forze vincere le tentazioni? Raccomandati a Dio, raccomandati a Dio, e quando avrai conosciuta la tua miseria, e collocata tutta la confidenza in Dio, allora vincerai. Il-

lu-

luminato il Romito, chiaramente conobbe, che per vincere le tentazioni, non y'era altro mezzo, se non l'orazione perseverante: sicchè postosi a pregare il Signore, domò le passioni, e si rese vincitore dell'inferno. E qui si rifletta, che sebbene il Signore potesse subito liberare quell'Anima travagliata, non volle farlo; ma volle operar piuttosto tre miracoli, con preservarla dal furor delle fiere, dal veleno dell'aspidio; e infin parlarli dal Cielo, che uno solo, il quale sarebbe stato, liberandolo dalla tentazione, senza fervorosa, e continua preghiera; acciò intenda il Mondo, che le grazie efficaci si concedono per mezzo dell'orazione perseverante, e non altrimenti.

II. **Q**Uanti Cristiani si trovano nell'inferno! E pure si sono dannati per non aver fatta orazione, i quali se avessero pregato con fede, e con perseveranza, avrebbero superate le tentazioni, vinte le passioni, lasciato il peccato, si sarebbero convertiti, ben confessati, e salvati. E questa è la loro maggior disperazione, il conoscere, che s'anno perduto il Paradiso, s'anno meritato l'inferno, per non aver detto di cuore. *Dio mio salvami.* O disperazione, o dolore, o verne, che sempre rodi, e mai non muori! Ciocchè recherà loro estrema comandati nel giorno del Giudizio, quando dovranno dar conto alla Divina Giustizia, perchè non anno pregato, non averanno che rispondere, nè come scusarsi; giacchè l'insensatezza di cuore, e lingua per desiderare, e chiedere beni terreni, piaceri temporali, e non vollero domandare a Dio la sua grazia le virtù del Regno de' Cieli; la loro iniquità gli oppri-

F 2

lera

lerà la bocca, li trafiggerà di dolore, e li coprirà di rossore.

Anzi fin gl'Infedeli, i Maomettani, gli Eretici, se cogli ajuti della grazia sufficiente chiedessero sinceramente lume a Dio, e la conoscenza del vero, anch'essi si salverebbero; poichè l'Altissimo, Giusto, e Fedele, concederebbe loro la grazia efficace, da conoscere la vera Fede, e le maniere di abbracciarla; Siccome, fra gli altri, avvenne a Cornelio Centurione Gentile, tanto lodato nella Scrittura, per le orazioni, che di continuo offeriva al vero Dio. *Act. 10.*

Gran castigo di Dio quando permette, che l'Anima diventi talmente stupida, e occorrendo fra le tenebre del suo peccato, che più non prega per la sua salute: sicchè l'infelice per sua colpa, e degna pena del suo fallire, rimane priva dell'unico scampo rimastoli, per potere uscire dal suo male, e salvarsi! queste sono quelle Anime infelicissime, che corrono all'impenitenteza finale, prossime all'estrema rovina. O Dio! Dio di tutte le Misericordie, e Padre de' lumi, liberate ogni Anima da un tanto flagello! Beato Mondo, se in vece di star attaccato alla terra, se la intendesse con Dio: e in questo mar tempestoso non allontanasse mai gli occhi dal Cielo, e le voci dal Creatore, non farebbe egli una sentina d'iniquità; ma un Sبتuario; non sarebbe un' aja carica di paglia reprobata, ma un granajo adorno di frumento eletto.

Cristiano, fiate per eterno ricordo, ciocchè accadde al grande Apostolo Pietro, il quale giunse fino a rinnegare il suo caro Maestro, perchè in vece di fare orazione in quella notte, andò a riscaldarsi ozioso fra nemici di Cristo. E l' Signore and-

antivedendo il pericolo, avea poco prima avvertiti i Discepoli a vegliare, a pregare, affinchè non cadessero in tentazione: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Matth. 26. 41.* O Dio, e chi di noi si terrà per sicuro, chi non temerà, chi non veglierà, chi non fuggirà le occasioni, e non pregherà sempre; se pur le Colonne più sublimi di S. Chiesa precipitano per trascurare anche una volta l'orazione.

§. II.

Efficace della Preghiera.

I. **M**A quanto la preghiera è necessaria a salvarci, altrettanto è efficace al ottenerci ogni bene. Cose stupende, e maravigliose dicono le Sagre Scritture, ed i Ss. Padri della possanza della preghiera. Cose al Signore gratissime, e gloriose, e a noi giovevoli, e graziose; cose, che considerate basteriano ad affezionare anche un cuor di macigno a sempre pregare. La preghiera è quella che può liberarci da tutti i vizi, può farci acquistare tutte le virtù, e più ottenerci tutte le grazie. Sono promesse inaffallibili di Gesù Cristo, il quale così ci assicura, ognuno che domanda ottiene, chi cerca trova, ad ognuno che batte, l'è aperto: *Petite & dabitur vobis, querite, invenietis, pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim, qui petit accipit, & qui querit invenit, & pulsanti aperietur. Matth. 7. 8.* E altrove il Redentore ci promette, che il Padre Celeste darà lo Spirito Buono a chi glielo chiede: cioè. tutti i doni dello Spirito Santo, ogni grazia celeste, e la perfetta Santità: *Pater vester de Celo dabit SPIRITUM BONUM peitentibus se. Luc. 11. 13.* Anzi l'Amabilissimo, e Liberalissimo Signore aggiunge; che darà tutti i

beni, ancor temporali, purchè questi non siano nocevoli all'Anima: *Pater vester, qui in Calis est, dabit bona petentibus se. Matth. 7. 11.* E quell' infinita Bontà per via più incoraggiare i fedeli a chieder sempre, ed a considerare, dice così. Se il figlio chiede del pane al Padre, forse il Padre invece di pane darà al suo figlio una pietra? E se li domanda un pesce, li darà per avventura un serpente? E se cerca un uovo, li darà un scorpione? Certo che nò: ma il Padre darà a suo figlio ciò che desidera, e giustamente li domanda. *Quid autem ex vobis Patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem, numquid pro pisce serpentem dabit illi? aut si petierit ovum, numquid porrigit illi scorpionem? Luc. 11. 11.* Adunque s'oggiunge ivi il Signore, se voi uomini miseri, tenaci, avari, poco avezzi a far bene, e molto inclinati a far male, sapete purè donare il buono a' figli che ve lo chieggono; quanto più il vostro Padre Celeste infinitamente buono, infinitamente liberale, infinitamente inclinato a dispensar grazie, che infinitamente ama le sue creature, a cui nulla costa il donare, concederà ogni dono, ogni favore, ogni grazia, ogni bene a chi ne lo prega? *Si ergo vos, cum sitis mali nostris bona dato dere filiis vestris, quando magis Pater voster de Caelo dabit Spiritum Bonum. . . dabit Bona petentibus se? N. 13.*

In somma non v'è bene, che per mezzo della preghiera non si ottenga; quando la preghiera è fedele: *Dico vobis: omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis, & eveniant vobis. Marc. 11. 24.*

Che più? L'amantissimo nostro Signore tuttociò non contento, per allontanar da noi ogni

ogni ombra di pusillanimità, e di diffidenza, e per sollevare il nostro cuore in fiducia; acciò chiedessimo sempre grazie grandi, e le aspettassimo senza esitazione, giunte fino a giurar più volte nel Sagrosanto Vangelo, da quel Dio d'infallibile Verità ch'egli è, di concedere tutte le grazie a chi gliele chiede, come conviene: *Amen Amen dico vobis: quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam. Jo. 14. 12. 13. : Amen Amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo. 16. 23.* Stinchela preghiera fatta con viva fede, basta sin anche a trapiantare i monti, ed a gettarli nel mare quando la gloria di Dio, e l' bene delle Anime il richiede: *Amen Amen dico vobis, si habueritis fidem &c. Si monti huic dixeritis, tolle, & jacta te in mare, fiet. Matth. 21. 21.* Santa orazione!

Quell' Infinita Bontà non potendo soffrire la svogliatezza degli uomini, si lagna, che non chieggono; e gli eccita, gl'invita, e per dir così, gli sforza e li prega a chiedere ed a sperare; e promette alle loro preghiere la pienezza della sua grazia, e della sua pace, un mar di contento e di gaudio, ed un efficacia onnipotente: *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo? Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sic plenum. Jo. 16. 24.* Come diceffe il Redentore: *Voi non chiedete, forse perchè dubitate di venire esauditi? ah no, fate la prova, chiedete, e vedrete che corrisponderanno appieno gli affetti alle mie promesse, ed alle vostre speranze, e vi giuro, e vi assicuro da chi sono, che non caderà mai in fallo, e non anderà mai a vuoto, neppur un jota, una sillaba, un punto delle mie infallibili eterne parole: Amen quippe dico vobis, donec tran-*

Jeat Cælum, & Terra, jota unum aut unus apes non prateribit a Lege, donec omnia fiant. Matth. 4. 18. Vedete che parla un Dio! In verità, dubitar dell' Efficacia della preghiera, e temer di ripulsa, è un dubitar della fede, è un dubitar del Vangelo, è dubitar dell' istesso Dio!

II. **I**N fatti le più grandi, e strepitose grazie sono state dal Signore concesse o nel tempo dell' orazione, o in premio di quella. Mosè sollevando le mani nel Cielo, e l' cuore a Dio, coll' orazione faceva riportare al suo Popolo le maravigliose vittorie contro agli Amaleciti: *Cumque levaret Moyses manus, vincebat Israel. Ex 17. 11.* E del medesimo le preghiere par che faceessero argine all' ira dell' Onnipotente, che voleva distruggere quel Popolo prevaricatore; e diceva *Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos. Ex. 32. 10.* Dove S. Girolamo, ammirando la possanza dell' orazione esclamò: *Dei Potentiam servi preces impediabant!* La preghiera fece che si arrestasse il Sole in mezzo al suo corso al comando di Giosuè: *Obediente Deo voti hominis. Jos. 10. 14.* Giona ingojato dalla balena, giunse salvo a lido perchè pregò: *Clamavi de tribulatione mea ad Dominum, & exaudivit me. Joa. 2. 3.* Daniele colle sue orazioni fu preservato nel lago da' Leoni, e fu liberato dalla morte. *Dan. 6.* E ancor nell'atto delle sue orazioni fu mirabilmente consolato dal Signore, e li furono rivelti i Divini Misterj: *Adhuc me loquente in oratione, ecce Vir Gabriel &c. Et docuit me, & dixit: Ab exordio precum tuarum egressus est sermo. Dan. 9. 21.* Salomone ebbe infusa quella maravigliosa sapienza, perchè ne seppe supplicare il Signore: *Quia postulasti tibi sapientiam &c. Ecce feci tibi*

secundum sermones tuos. Reg. 3. 11. Anzi ebbe ancor dal Signore, e ricchezze, e glorie, e vittorie: *Sed & hæc, quæ non postulasti, dedi tibi, divitias scilicet, & gloriam:*

Orando, e benedicendo il Signore i Giovannetti in Babilonia, vinsero i nemici, e convertirono come in fresche rose quelle vampe di fuoco accese a divorarli: *Et ambulabant in medio flammæ, laudantes Deum, & benedicentes Domino. Dan. 3. 24.*

Molte, e maravigliose furono le grazie, che ottenne il Re Ezechia per la sua orazione. Cadde egli infermo: e dal Profeta Isaia, per parte di Dio, li fu intimata già prossima la morte: *Præcipe domui tuæ morieris enim tu, & non vives. 4. Reg. 20. 1.* Pianse il Principe all' annunzio, e prega il Signore per la sua vita: *Oravit Dominum N. 2.* Appena terminò la preghiera, che il Signore ordinò a quel Profeta, che tornasse ad Ezechia, e li dicesse, che aveva vedute le sue lagrime, ed esaudita la sua orazione, e che non solo lo liberava dalla morte, ma ancor l'aggiungeva quindici anni di vita; e di più li darebbe vittoria contro gli Assirj, e avrebbe custodita quella sua Città. *Dic. Ezechie Duci Populi mei: Audivi orationem tuam, & vidi lacrymas tuas, & ecce sanavi te &c. Et addam diebus tuis quindecim annos & de manu Assyriorum liberabo te &c. N. 5. 6.*

Quel gran Giuda Maccabeo, sempre che invocò lo Dio degli Eserciti, vinse i nemici: due volte fu vinto da Antioco, e da Bacchide, e allora non si legge, che avesse fatta orazione. *Mach. c. 1. &c. 11.*

Che più? Quella famosa Anna sterile ebbe la

forte d'essere madre di Samuele, in premio delle sue orazioni: *Factum est, cum illa multiplicaret preces coram Domino*. 1. Reg. 1. 2. Giuditta riportò quella gran vittoria contra l'esercito di Oloferne, ed uccise quel Tiranno, in virtù delle sue orazioni, e delle altrui fatte per lei: *Nihil aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deum nostrum*. Judith. 8. 33.

Così Ester, mediante l'orazione, liberò dalla morte il suo Popolo: *Vade, & congrega omnes Judeos, & orate pro me*. Est. 4. 10.

Sara fu liberata dalle sue angustie, e dagli improperj, fu da Dio benedetta, e prosperata in premio dell'orazione: *In oratione persistans, cum lacrymis deprecabatur Deum*. Sicchè venne un Arcangelo a consolare insieme con lei la Famiglia di Tobia, anch' ella orante. *Et missus est Angelus Domini Sanctus Raphael, ut curaret nos ambos, quorum uno tempore sunt orationis in conspectu Domini recitate*. Tob. 11.

La casta Susanna fu liberata dalla calunnia di que' perfidi Vecchioni, mediante la sua orazione: *Flens, suspexit ad Calum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino &c. exaudivit vocem ejus*. Dan. 13.

O Dio, e perchè non ci affezionamo con tutto l'impegno del nostro spirito alla santa orazione? Perchè non pregamo sempre in ogni respiro di nostra vita? No, che non è cosa dura e tediosa il pregare, non è difficile l'ottenere. Solleviamo il cuore a Dio, invochiamo quell'infinita Bontà, e saremo appieno esauditi, confortati e consolati. *Elevabis ad Deum faciem tuam, rogabis Eum, & exaudiet te*. Job. 22. 26. 27.

Inoltre venne lo Spirito Santo nel Cenacolo a riem-

a riempire di Celeste fuoco i cuori de' Discepoli, mentre stavano facendo orazione. *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione*. Act. 1. 14. Facendo orazione que' novelli Fedeli, furono ripieni di Spirito Santo: *Et cum orassent, repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. Act. 4. 3. E quel famoso Cornelio Centurione fu avvisato dall'Angiolo ad abbracciare la fede di Gesù Cristo, in ricompensa delle sue orazioni, e nel tempo stesso, che faceva orazione: *Vir nomine Cornelius, deprecans Deum semper &c. Orationes tue ascenderunt in memoriam in conspectu Dei*. Act. 10. Così ancora il Signore si mosse a mandare Anania, a recar la luce agli occhi, la salute all' Anima di Saulo convertito, mentre questi stava in orazione: e l'orazione di Saulo fu il contrasegno di colui, che la Divina Bontà arricchir volea di grazie, *Quere Saulum &c. Ecce enim orat*. Act. 9.

Ma che dico? Se piene sono le Divine Scritture, piene i Sagri Vangeli, pieni i libri de' SS. Padri, pieni gli Annali Ecclesiastici, pieni gli esempi di tutti i Secolari, dell'efficacia dell'orazione, e delle grazie grandi, e innumerabili concesse dal Signore al Mondo in premio della preghiera. Sicchè disse bene S. Bonaventura, che l'orazione si dee sommamente da noi amare, e apprezzare, perchè ci allontana da tutti i mali, e ci fa conseguire ogni bene. *In hoc innuitur, oratio multum nobis amanda, quia per ipsam impetratur obtentio omnis boni, & amotio omnis mali*. Ed anche ebbe ragion Teodoro, che chiamò l'orazione onnipotente; *Oratio, cum una sit, omnia potest*.

Così fosse in piacer dell' Altissimo, e tutti gli

Ecclesiastici predicassero di continuo a' Popoli, ed insinuassero a' penitenti a pregar sempre, e non mancare! E dovriano essi pur farlo; poichè essendo proprio del loro apostolico Ministero, seguire quanto più sia possibile da vicino la dottrina, e gli esempj del Divino Maestro, il quale in tutti quattro i Vangeli predicò non una, ma cento, e mille volte sulla necessità, e l'efficacia della preghiera, e non v'è Misterio, che tanto vivamente, e frequentemente insegai, spieghi, incarichi, consigli, e comandi il nostro Redentore, quanto il pregar sempre, e pregar bene; Donde chiaramente si scorge la necessità, l'efficacia, e il valore della preghiera rispetto al Mondo: la gloria, il compiacimento, l'onore che ne risulta al Creatore, e la grande obbligazione, che abbiamo tutti noi Sacerdoti, d'insinuare ad ogni Anima con zelo, e con fervore l'esercizio della santa orazione, e d'istruire i Popoli nelle maniere, e pratiche per ben pregare; e pure tanto si trascura bene sì grande, che lagrimevole, e perniciosissima omissione.

§. III.

Si deve pregare con attenzione, e con affetto.
I. **M**A se la preghiera è tanto efficace ad ottenere, ed i Fedeli recitano molte orazioni; nè v'è anima così perduta, che non abbia le sue divozioni, come poi essi sono sempre gl'istessi, poveri di spirito, storniti di virtù, carichi di vizj, miseri, deboli, e ad ogni tentazione prevaricano?

Si recitano tanti *Pater*, Preghiera insegnata da Gesù Cristo medesimo, che contiene in compendio un Paradiso di grazie: alle cui periziona

ni con modo particolarissimo concorre il Signore per esaudirle: e non di manco moltissimi non ottengono sì belle grazie, che per mezzo di tale orazione si chieggono. Si recitano tante *Ave*: orazione composta da S. Gabriele, da S. Elisabetta, e dalla Chiesa, e per meglio dire dallo Spirito Santo, nella quale si contengono altissime lodi alla divina Madre di sommo suo piacimento; e pure non siamo ancora giunti a guadagnarci la protezione, e l'amor di Maria, che suole arricchire i suoi devoti di grazie, e di benedizioni celesti! Si recitano tanti *Gloria Patri*, per cui si dà un onor grande alla SS. Trinità, e non se ne cava verun profitto! Si dice tante volte il *Credo*, fatto da dodici Apostoli, che contiene i principali Articoli della Nostra SS. Religione; e ciò nonostante, innumerevoli Cristiani sono così ignoranti nelle dottrine della Fede, e così deboli nelle sue sane opere! Si replicano divini atti di fede di speranza, di carità, per cui l'Anima si accosta sempre più a Dio, e s'illumina della conoscenza delle celesti verità, si diletta nella speranza de' beni eterni, si accende nel santo amore, e si va unendo al suo Creatore; ma quanti non solo non conseguiscono sì preziosi favori, anzi non giungono neppure a capire queste gran verità! Si recitano tutti *Uffizi*, *Salmi*, *Corone*, *Rosarij* co' suoi *Misteri*, per cui un tempo il Signore riformò, e santificò il mondo; ma oggidì per lo più poco frutto se ne ricava. E così delle altre preci, e orazioni.

II. **M**A donde mai sì poca efficacia in preghiere di tanta virtù, che potrebbero fino arrestare il Sole a mezzo corso, e risuscita-

scitare i morti, e trapiantare i monti dalla terra, e gettargli nel mare? Ecco donde; Perché si prega colla bocca, e non col cuore; perchè si dicono orazioni, ma non si fa orazione, perchè si recitano preghiere, ma non si prega. *Non accipitis, eo quod male petatis. Jac. 4. 3.* Si dicono Pater, Ave, Credo, Rosarij, Litanie, Ufficij, Atti, Proteste, si leggono tanti libretti, e tante tabelle; ma senza considerazione, senza riflessione, senza attenzione; e perciò senza affetto, senza fervore, senza divozione, e senza efficacia; si dicono quelle preci così per uso, colla bocca senza cuore, colla lingua senza mente, colle labbra senza intendimento, non fanno essi stessi quello che si dicono: *Nescitis, quid petatis Matth. 20. 22.* E come volete, che vi esaudisca Dio, se voi non sapete che dite, e non intendete voi stessi? *Illam orationem Deus non audit*, dice S. Gregorio, *cui, qui orat, non intendit*. Certamente, che nè la Sacra Scrittura, nè la Chiesa vi ha insegnato questo modo di orare: il vostro capriccio, la vostra indivozione, la vostra ignoranza ne fu il maestro. E ciocchè reca estremo danno si è, che lo stesso si pratica nell'ascoltar la S. Messa, prima e dopo la Communion; e molti ancora così si preparano a confessarsi, e così si confessano. Oh che rovina! O che stragge di Anime fa per questa via l'inferno! sicchè la vita di questi tali, se ne va tutta in ciarle. Due Religiosi recitando indivotamente le preci, si videro innanzi il Demonio, il quale producendo un gran puzzone, disse loro: *A tale orazione tale incenso conviene*. Oimè, che alle orazioni di tanti, e tanti Cristiani, con quanto discapito, può rinfiacciarsi lo stesso!

E lo

E lo fanno alcuni per aver quella soddisfazione di far qualche cosa per Dio; e così si lusingano aver soddisfatto abbastanza alle grandi e rigorose obbligazioni che anno di pensare al Creatore, ed all' Anima propria. E certe Anime, per compire tutta la sequenza delle loro lunghe preci, ad onore di varj Misterj, e di molti Santi, si contentano acciavattare, e precipitano le preghiere, purchè le recitano tutte, senza badare come si dicono. Queste Anime dissipate sono paragonate a colui, che alla sfuggita mira il suo volto nello specchio, ma non si ferma a considerare le sue fattezze, si guarda e passa, e ben presto si dimentica del suo essere. *Consideravit se, & abiit, & statim oblitus est, qualis fuerit. Jac. 1. 24.* Ed oh quanto elle perdono per questa ignoranza! E questa è una tentazione comune a quelle persone, che non sono Anime d'orazioni, le quali non capiscono dove sta la forza, e l'efficacia della preghiera; perciò tanto s'incarca l'uso dell'orazione mentale, da cui deriva ogni bene; mentre chi fa meditare, fa pregare, e chi fa pregare, fa ottenere, chi fa ottenere si salverà. Ond'è verissimo, al dir di S. Tomaso, che la meditazione è il primo latte della vera divozione.

L'orazione, dice S. Damascano, è un'elevazione della mente a Dio: *Est elevatio mentis in Deum*. O come dice Agostino, è parlare con Dio, con chiedergli di cuore le grazie. *Est locutio ad Deum*. O come S. Climaco. *Oratio est familiaris conversatio, & conjunctio hominis cum Deo*. E quando manca l'attenzione alla preghiera, manca la sua essenza, la sostanza il suo

fuoi tutto: donde non può chiamarsi preghiera, ma un'ombra, una larva, un'apparenza di preghiera, dice S. Gregorio, non consiste nelle parole, ma nel pensare, e pregare con riflessione, e di cuore: *Vera postulatio non est in vocibus, sed in cogitationibus cordis*. A che tante parole! Il Demonio, che non può togliere dal Mondo la preghiera, colle sue illusioni l'ha ridotta a sì mal termine, che per innumerabili Cristiani si è resa come inutile quest'arma, per altro onnipotente, valevole ad abbattere, tutto l'inferno, ed a riportare infinite vittorie. Piacesse a Te mio Dio, e tutto il Mondo cadesse sotto l'incarico di tanti vizj, nè tante Anime andariano dannate! Gran cosa! Si recitano tante preci, e frattanto non si fa sollevare un poco la mente a Dio, non si fa dare un pensiero santo al Creatore, non si fa raccogliere un poco l'Anima in se stessa, e concepir un atto di amore, di speranza, un affetto divoto! Potriano i Fedeli nelle loro orazioni godere un saggio di Paradiso, acquistarsi meriti infiniti, ottenere tutte le grazie, e vogliono perdersi tanto bene così per nulla!

III. **E** Per maggior intelligenza, e chiarezza di Trattato così importante, conviene distinguere quattro maniere d'orazioni vocali. La prima è quella, che si fa colle lagrime agli occhi, col cuore sulle labbra; e sono più gli affetti, che le parole; e queste ispiran compunzione, e amore. Si fatta preghiera non differisce dall'orazione mentale, e vocale: appunto come deve essere la preghiera, ed è di

molto merito, e di grande efficacia, e assai piace al Signore. La seconda è, quando si attende alle parole delle preci, ma non si penetrano abbastanza, non vi s'interna l'Anima; e però poco frutto producono. La terza men fruttuosa dell'antecedente è, quando si recitano le preci, e si attende alle parole; ma con attenzione passeggera, ed all'ingresso: come quelli, che recitano le divozioni imparate a mente, e per usanza; e quelli altri illetterati, che recitano le preci in latino; ma non ne intendono il significato. Bensì, per rendere fruttuosamente tali orazioni, (sebben non s'intendano) si pensi a Dio nell'atto stesso, che si recitano, si sollevi la mente in Dio, si rifletta a qualche mistero della Fede. La quarta è, quando le preci si fanno con volontaria distrazione; e questa è difetto; ed è più male, che bene, parlare sì malcreatamente con Dio. E con Dio parla, chi recita preci, chi domanda le grazie, che fa orazione. Come! Non lo sapete?

L'orazione dunque acciò sia perfetta: deve essere composta di considerazione, e di preghiera. Chi considera senza pregare, produce fiori senza frutta. Chi prega senza considerare, produce frutta, ma senza sostanza: perchè rende le sue preghiere tepide, insufficienti, ed inefficaci. Onde dice S. Bonaventura, che per ben pregare, converga ben meditare, e che la considerazione accende l'Anima a pregare; ed è la vita, che informa, e dona il vero essere alla preghiera: *Ad orandi studium, meditatio provocat. & informat*. Anzi Ugone aggiunge, che la considerazione, e così necessaria alla pre-

e l'*Ave* con affetto, e tenerezza, è una delle più dolci divozioni, approvata con tanti miracoli, ma vale più, dir poche *Ave* con amore, e divozione, che molte senza affetto: come la Ss. Vergine lo avvertì ad un'Anima sua divota, la quale recitava ogni giorno l'intero Rosario, dicendole, che l'erano assai più care cinque *Possie*, dette con attenzione, e amore, che quindici con fretta, e con poca divozione. Nelle orazioni vocali si deve avvertire, che il cuore dica quattro volte quello, che una sola volta dice la lingua con sommo rispetto, e non già con negligenza, e distrazione: ciocchè molto spiace a Dio, ed è sì lontano da obbligarlo, per la poca riverenza, che piuttosto lo disobbliga. Ad un Religioso Cisterciense comparvero le Anime di alcuni Monaci, lagnandosi, che per la poca divozione, con cui quei del Monastero recitavano le orazioni in loro suffragio, non erano uscite dal Purgatorio, soggiugnendo, che la distrazione, nel recitare le preci, le rende deboli, e inefficaci per se, e per altri. Il Divino Maestro vuole, che i nostri offeaj le nostre adorazioni, e orazioni alla Divina Maestà, siano in ispirito: e verità: e dice, che tali ci desidera il Celeste Genitore. *Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate. nam & Pater tales querit, qui adorent Eum. Spiritus est Deus; qui adorant Eum, in spiritu, & veritate oportet adorare.* Jo. 4. 23. Che diranno ora coloro, che si accostano ad orare l'Altissimo, e dicono le orazioni senza raccoglimento, e divozione, e vogliono difenderle, e farle passare per buone? Assai chiaro parla, e comanda Gesù Cristo.

Altri requisiti per rendere efficace la preghiera.

OLtre ciò, che si è detto, per rendere cara a Dio, ed efficaci le preghiere, conviene I. Stare in grazia di Dio: o almeno desiderare di tornare a Dio. Chi sta in peccato mortale, e cerca al Signore grazie temporali, come peccatore, non è esaudito, perchè non solo è nemico di Dio, ma mostra godere di esser tale. Se viverete amici miei, dice il Signore, in grazia mia, tuttociò che mi chiederete, vi sarà concesso: *Si manseritis in Me, & verba mea in vobis manserint; quodcumque volueritis petetis, & fiet vobis.* Jo. 15. 7. I vostri peccati, dice il Profeta, han cagionata una totale separazione fra voi, e Dio; le vostre colpe si sono frapposte, come una tetra nube, e fanno che la vostra orazione non giunga al cospetto di Dio: *Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio.* Jer. Thren. 3. 54. *Iniquitates vestre diviserunt inter vos, & Deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem ejus a vobis, ne exaudiret.* Is. 59. 2.

II. Dobbiamo chiedere cose giuste, che non siano contrarie all'onore di Dio, e dannose all'Anima. I beni temporali si possono lecitamente domandare a Dio; ma con condizione, se così è gloria di Dio, se giovano all'Anima vostra; altrimenti l'essere esaudito sarebbe castigo. Gesù Cristo c'insegna a domandar la sua grazia, il Regno de' Cieli; e ci assicura, che tutto il resto, ancor senza chiederlo, ci sarà dato per giunta. *Quarite primum Regnum Dei, & Justitiam ejus, & hoc omnia adjicientur vobis.* Matth. 6. 33. Sala-

Salomone ancor giovanetto domandò al Signore la sapienza, e non altro; e fu sì cara a Dio la sua preghiera, che quell'infinita Bontà non solo li diè quella maravigliosa sapienza, come ognuno sa, ma insieme lo arricchì di ogni sorta di beni ancor temporali. 3. Re. 3. Alcuni Anime si vogliono chiedere, che chieggono cose buone; ma innanzi a Dio non è così; la loro intenzione non è tutta pura e santa, come sembra nell'apparenza. Pareva alla Madre di Giacomo. e Giovanni, domandare al Divino Maestro cose celesti, con supplicarlo, che i due suoi Figli sedessero in Cielo a canto a Lui. E pure ne fu ripresa dal Signore come supplicante indiscreta. *Matth. 30.*

III. Bisogna aver viva fede, e non esitare un granello di questa beata fiducia basta ad ottenervi un Paradiso di grazie. A misura della vostra confidenza otterrete i favori dal Cielo: *Secundum fidem vestram fiat vobis. Matt. 9. 19.* Non entri mai nel vostro cuore la diffidenza, nè per timor de' peccati passati, di cui ve ne siete già confessati, nè de' quotidiani difetti, di cui desiderate emendarvi. Poichè, come insegna l'Angelico, l'ottenere le grazie si fonda nella Misericordia di Dio, nelle sue promesse, ne' meriti di Gesù Cristo, e nell'intercessione della Chiesa; e non già ne' meriti, come nostri: le quali cose non possono giammai mancare ad ogni Anima, sebbene difettosa. Ed è sì grande la divina Bontà, che fa grazie anche a coloro, che non le meritano, se anno fede nelle divine promesse. *Eriam ea, quae non meremur, orando, impetramus.* E ciò, siegue a dire il Santo, avviene, perchè per ottenere giustizia vi vogliono meriti; ma per conseguire grazie, basta

pre-

pregare. *Meritum ininitia iustitiae: sed impetratio ininitur gratiae.* Anzi le stesse suppliche, che noi porghiamo a Dio, ci fanno suoi familiari, e ei dispongono a meritare le grazie: *Ipsa aetioque ad Deum emittitur, familiares nos Deo facit. S. Th. 2. 2. q. 82. a 16. ad 2.* Quando piacque al Signore, e quante grazie ottenne quella Donna, che da dodici anni pativa di quel suo male incurabile, la quale con vera fede, e viva confidenza si accostò a toccar la veste del Redentore per essere guarita! *Si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero. Matth. 9. 21.* E Gesù Cristo lodò tanto la sua fede, la sanò in un istante. *Confide, Filia, fides tua te salvam fecit. N. 22.* Così la fede del famoso Centurione fu altamente commendata dal Signore, e li fece conseguire tutte le grazie. *Accessit ad eam Centurio, ragans eum. ... Et ait Jesus: Ego veniam, & curabo eum. Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. Matth. 8.* Parimente quel Principe della Sinagoga supplicò il Redentore acciò venisse a sanare la sua figliuola moribonda: *Veni, impone manum super eam, & salva sit, & vivat. Marc. 5. 22.* E avendo avuta notizia, ch'ella era già morta, Gesù Cristo, li disse: Abbi fede, e riceverai la grazia: *Noli timere, tantummodo credo.* In fatti credette, e se la vide risorta.

Il Divino Maestro così rispose a quel Padre, che lo supplicava a liberar suo figlio invalato: *Si potes credere: omnia possibilia sunt credenti: Marc. 9. 23.* E'l buon Genitore tutto pieno di umiltà, e di confidenza, con lagrime, e con sospiri, cominciò ad esclamare: *Credo Domine adjuva incredulitatem meam. N. 23.* E così ottenne quanto bramava. Ah santa fiducia, quan-

to

to Iperi, tanto ottieni! *Fiat Misericordia tua Domine, super nos, quemadmodum speravimus in Te. Ps. 32. 22.* Beato, chi la possiede, può ben dir col Profeta: *Intrabo in Potentias Domini. Ps. 70. 76.*

IV. Chi vuole misericordia da Dio, deve usare misericordia col Prossimo: conviene scusarlo, compatirlo: soccorrerlo, perdonarlo, e pregar per lui. Come vi porterete col Prossimo, io mi porterò con voi, dice Gesù Cristo: non vogliate giudicare, e non farete giudicati, non vogliate condannare, e non farete condannati, date, e vi sarà dato, siate liberale col Prossimo, ed io farò liberale con voi. *Luc. 6. 38.* E di più mette loro la piena delle sue Misericordie, *Beati Misericordes, quoniam ipsi Misericordiam consequentur. Matth. 5. 7.* Questa santa carità eccita nel cuore un mare di quella fida confidenza, un granello della quale bastarebbe ad ottenerci ogni bene. Lo disse divinamente quel gran limosiniere Tobia. *Fiducia magna erit coram Summo Deo eleemosyna, omnibus facientibus eam. Tob. 4. 12.* E per l'opposto, l'austerità, la durezza col prossimo ci rende poco accetti a quel Dio, ch'è tutto Carità, e Beneficenza: sicchè quelli nelle loro preghiere provano un cuore di macigno, si sentono un'anima dura, e gelata, che non sa punto sollevarsi con confidenza in Dio: *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam. Sap. 2. 13.* Tale dunque farà la vostra confidenza in Dio, quale sarà la vostra pietà col Prossimo. Fate la prova, se non lo credete, e ben vi accorgerete, quanto vaglia innanzi a Dio la fraterna carità.

V. L'unità de' Fedeli, per così dire, è l'arbitra de' Divini voleri. E' impossibile, dice il Profeta, che Dio dispregzi, e non esaudisca un cuore umiliato, e contrito: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Ps. 50. 18.* Anzi si dichiara il Signore, che la orazione delle anime umili, e mansuete sempre piacerà, e sempre piacerà al suo Divino Cuore: *Humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio. Judith. 9. 16.* Adunque siate umili, non solo col linguaggio, ma eziandio col cuore: amate l'umiltà, abbracciate con pazienza i cattivi incontri per amor di Dio; e così non averanno timor di ripulsa le vostre preghiere, e faranno come onnipotenti innanzi a Dio. *Oratio humiliantis se nubes penetrabit; & non descendet, donec Altissimus aspiciat. Ecclesiast. 35. 22.* Adunque disse assai bene S. Lorenzo Giustiniani, che l'umiltà, e la carità sono come due ali di Serafino, coll'aiuto delle quali entriamo sicuri, e confidenti nell'adorato seno della Divina Bontà, e n'otteniamo quanto mai possiamo chiederer, e quanto sappiamo desiderare; *Humilitas, & charitas, spiritualis orationi sunt alae, quarum remigio usque ad interiora ingreditur velaminis; ubi Verbum in sinu interiora paterno: aeterna virtute generatur De Cast. Gen. cap. 11.*

VI. Persine convien perseverare nella preghiera; mentre nella perseveranza in chiedere, sta appoggiata tutta la forza, e l'efficacia dell'orazione. *Obtinere*, dice S. Ilario, *in sola precum mora est.* Alcuni abituati ne' vizi pregano Dio, che ne li liberi; ma non vedendosi subito, esauditi, gl'insensati si attediano, e lasciano l'orazione. Altri stimolati dalla grazia a praticare

Altri requisiti per rendere
 gare qualche bene segnalato; o ad imprendere qualche nuovo stato di perfezione, cominciano a pregare il Signore, che dia loro la grazia efficace, per eleguire quelle sante ispirazioni; ma poi s'intepidiscono, e tralasciano di pregare, e così perdono i buoni desiderj, e la grazia di quella vocazione.

Il Signore promette infallibilmente esaudirci, ma non ci promette, che subito darà esecuzione alla grazia, che li domandiamo; sebbene talvolta subito esaudisca le nostre preghiere. Siccome, fra gli altri, avvenne a Tobia, le cui orazioni furono immantinente presentate al Divino cospetto, e furono accettissime a Dio, e contrassegnate con benigno rescritto; ma l'esecuzione della grazia non venne, se non a capo di quattr'anni: *Quando orabas cum lacrymis Ec. Ego obtuli orationem tuam Domino ... Et nunc misit me Dominus, ut curarem te. Tom. 12. 13. 14.*

II. **M**A quando le nostre suppliche avranno la sospirata esecuzione, non tocca a noi saperlo: a noi tocca adorare i Divini giudizi, ed uniformarci alla disposizione adorabile della sua Provvidenza, la quale dispone le cose secondo l'ordine suo: e non già sempre a seconda de' nostri impegni, e desiderj, tutt'ochè buoni. Bensì siamo certi, ch'allora saremo esauditi, quando sarà più spediente per noi: dice l'Apostolo: *Tempore accepto exaudi te: & in die salutis adjuvi te 2. Cor. 6. 2.*

Tarda talvolta il Signore a concedere le grazie, sì per sua maggior gloria, come per maggior nostro bene. E di tal divino operare, ecco alcuni ragioni.

I. Per

I. Per vederci sempre supplichevoli a' suoi piedi, umili, e contriti pendere dalla sua Bontà, e supplicarla, del che molto ne rimane compiaciuto, e glorificato il Signore.

II. Per onore, e decoro della sua Maestà che ci concede le grazie: acciocchè facciamo conto de' suoi, doni, e li tenghiamo in venerazione. Quello che con facilità si acquista, con facilità si scialacqua: ed i favori del Cielo debbono sommamente prezzarsi, come venuti dalle mani d'un Dio.

III. Per far prova di nostra fede, di nostra speranza, e dell'amor nostro verso di Lui: per esercitarcì nella pazienza, nell'umiltà, nell'uniformità al suo beneplacito.

IV. Per farci meritare co'replicati atti divoti di virtù teologali, e morali, massime di religione, che si esercitano nel pregare.

V. Per farci esercitare virtù sante, opere di misericordia, atti di carità col Prossimo; e così renderci più propizio il Paradiso: Per eccitarcì a purificare meglio l'Anima, ed a rimuovere quegli ostacoli che talvolta s'oppongono alla maggior affluenza delle grazie divine, e così risvegliarci a levarci que' vizj, e difetti a mortificarci in quelle passioni che altrimenti diverrebbero eterne, e radicate in noi, e non ci moveriammo mai efficacemente a cacciarle dal nostro cuore tutto pieno d'amor proprio.

VI. Perchè la Divina giustizia vuole qualche compenso, e soddisfazione per le offese da noi ricevute: singolarmente per quelle ingratitudini da noi praticate, quando quell'infinita Bontà ci chiamava al suo amore; e poi per seguire le passioni, e per propria tepidezza, facevamo i

fordi alle divine ispirazioni, sicchè con prolungarci l'esecuzione delle grazie bramate, e con fingere di non esaudirci, rimane paga, e soddisfatta la sua Giustizia, e tutto il disordinato dalla nostra colpa con tal penalità si riordina.

VII. Perchè il Signore vuole concederci grazie grandi, grazie degne di se, assai maggior di quelle che noi li domandiamo; e perciò vuole disporci a ricevere l'abbondanza de' suoi favori, con far precedere i nostri divoti esercizi, e molti meriti.

VIII. Per accendere, e infervorare le nostre preghiere; mentre col prolungamento, e colle apparenti ripulse, si accendono via più in noi i santi desiderj, si ravviva la fede, si dilata la speranza, si eccita il sant'amore, e l'nostro spirito anelando al sommo Bene, tira a forza di sospiri, e di lagrime sopra di se le grazie bramate.

IX. Per farci conformi all'immagine di Gesù Crocifisso, col sostenere intanto col peso di que'travagli, di quelle passioni, di quelle debolezze, e tentazioni, che ci tormentano.

Vero è dunque, che la nostra orazione ci è sempre propizia, e mandata da noi a Dio, ritorna sempre a noi carica delle divine benedizioni; sebbene non si otteneffe in eterno, cioè che si chiede. O santa Fede! E ciò volle dire il Profeta. *Oratio mea in sinu meo convertetur. Ps. 34.*

13. Santa orazione, Anima dell'Anima mia, vita della mia vita, cuor del mio cuore, non ti lascerò in eterno, non ti scemerò, non cesserò di supplicare il mio Dio, sebben mi trovassi fra un esercito di disturbi, ed in mezzo ad un mare d'aridità, di tenebre, di desolazioni, di travagli, di dolori, e di pene: *Apud me oratio Domini vite mee.*

III. Che

III. **C**he se fossimo sempre subito esauditi, si scemerebbe quel beato commercio fra il Mondo, e Dio: commercio all'Altissimo assai caro, alla Religione molto onorevole, alle Anime nostre sommamente giovevole; dico col chiedere, e sperare dalla Divina Provvidenza i soccorsi, e le grazie. *Invoca me in die tribulationis, eruat te, & honorificabis me. Ps. 49.*

Oltracchè, questa terra non farebbe più una valle di lagrime, ma un Paradiso terrestre. Poichè, se fossimo subito liberati dalle tentazioni, da difetti, dalle molestie, se immantinente ottenessimo le virrù, la perfezione, se in un tratto domassimo le passioni, si vivrebbe in una perpetua pace, e tranquillità, senza penare. Ciocchè più non convenne al Mondo da che v'entrò il peccato; e molto meno conviene ora a' Cristiani, i quali anno a farsi conformi al loro capo, Signore, e Maestro Gesù, che venne in terra, non a godere, ma a combattere, a patire, a tollerare, a morire fra gli affanni, e pene, per nostro esempio, conforto, e amore. *Si compatimur, ut & conglorificemus. Rom. 8. 17.*

E se incontrassimo qui tutta la pace, e felicità, chi ci assicurerebbe, che non ci attaccheremmo via più alla terra, e non si accenderebbe nel nostro debole, e disordinato cuore il desiderio alla vita, e di staccene come in abitazione perpetua in questo nostro esilio, e pellegrinaggio, colla totale dimenticanza del Creditore, e della Patria? E così sarebbe; poichè, se anch'ora viviamo sì amanti della vita, e della terra, tuttochè rintralcia di punture, seminata di spine, e ripiena d'amarezze. E chi non sa, che questa

ace incessante non è per noi viatori, mortali; peccatori, ma per li Beati Comprensori. Occherà anche a noi, godere appieno la pace di Dio, ma nella Patria del Cielo, se vivremo a Dio fedeli in questo esilio del mondo. Chi legittimamente combatte, e vince, sarà coronato, non lo sapete?

Bensì, quando il travaglio è presente, quando la tentazione è gagliarda, e si corre pericolo di cadere, allora il Signore subito accorre in aiuto, e prima che l'Anima compisca la preghiera, già è venuto l'opportuno soccorso: *Invocabo Dominum, & ab inimicis meis salvus ero. Ps. 17. 3.* E quando mai quell' infinita Bontà manca soccorrere chi l'invoca? Nè mai permette, che siamo aggravati, e molestati sopra le forze: ma sempre somministra gli ajuti, da farci soffrir con pazienza i travagli, fintantochè non concede appieno la grazia, che sospiriamo, è di fede: *Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere, Cor. 10. 13.* La vostra ignoranza, la vostra poca fede, la vostra impazienza, è quella che vi fa dare in lagnanze, e querele indegne d'un Cristiano.

E poichè l'infinita Sapienza di Dio ha così stabilito, e disposto, legno è che questo è l'ottimo; che se altrimenti fosse più spedito quella somma Bontà altrimenti avrebbe disposto. E se il Signore non avesse voluto esaudirci, non avrebbe cento, e mille volte innuato, comandato, consigliato, e quasi disse, pregato, a chiedergli le grazie: *Non nos hortaretur, ut peteremus, nisi dare vellet, dice Agostino.*

Dua.

Dunque abbiamo fede, e viviamo sicuri, d'essere a suo tempo pienamente esauditi da quel Signore, la cui Bontà è tanto inclinata a far bene, la cui verità non può mancar di parola, la cui Liberalità è tanto desiderosa a diffonderla; la cui Possanza tutto può, e nulla le costa il donarci ogni bene: e tutti i Divini Attributi, fin anche la sua Giustizia, (per la parola dataci di volerci esaudire) ci assicurano, che non possono patir ripulsa le nostre preghiere, non possono non essere esaudite le nostre suppliche, se noi pregheremo, come conviene. Che se quell' infinita Bontà, dice il Crisostomo, versa tante grazie anche a beneficio di coloro, che non l'invocano; quanto più arricchirà d'ogni bene quelle Anime benedette, che non fanno altro, che chiedere, e supplicare? *Aperis Tu manum tuam, & implebis omne animal benedictione. Ps. 144. 16.* Beati noi se avremo sete delle tante virtù, e della perfezione del nostro spirito, non ci mancherà di essere un giorno appieno saziati ne' nostri divoti desideri: *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Matth. 5. 6.*

Or voi dite al Signore con sicura, e filial confidenza, che tanto piangerete a' suoi piedi, finchè sarete esauditi: nè lascerete di pregare, se non vi vedete in possesso di quanto santamente desiderate. Replicate con fiducia, e con amore: *Non dimittam Te, nisi benedixeris mihi. Gen. 32. 26.* Siccome disse all'Angiolo del Signore quel Giacobbe, tanto lodato nella Sagra Scrittura; il quale, con tanta importunità, e con amorosa violenza, avea tutto a se guadagnato il Cuore di Dio: onde di lui fu detto: *Contra Deum fortis fuisti. N. 28.*

E ciò volle insinuarci il Redentore in quella famosa parabola, in cui propone l'Amico, che ricevendo sul tardi in casa un forestiere, andò da un suo conoscente a chiederli tre pani, per recellarne il suo ospite: ma l'amico lo licenziò, lo sgridò, per essere quella ora di riposo, ora importuna a chieder pane. Quegli però non si sgomenta; ma spinto dal bisogno, torna a battere la porta, torna a chiedere: sicchè l'amico non potendo più sopportare l'importunità di colui, per levarlo d'attorno, li dà quanti pani desidera, purchè vada via. *Et si illo perseveraverit, pulsans, dico vobis, & si non dabit illi, surgens, eo quod amicus ejus sit, propter improbitatem tamen ejus surget, & dabit illi quotquot habet necessarios.* Luc. 11. 8. Così voglio che facciate voi meco, soggiunge ivi Gesù Cristo; chiedetemi le grazie con amorosa; e umile importunità, e con filial confidenza, e non dubitate, che a suo tempo sarete pienamente esauditi. *Et ego dico vobis: petite, & dabitur vobis* N. 9. Par che questi tre pani volessero dinotarci la fede; la speranza, e la carità, che noi abbiamo incessantemente, e con fervore da chiedere a Dio. O pure il considerare, e domandare, ch' ogni respiro di nostra vita sia indirizzato alla maggior gloria di Dio, che sia santificata l' Anima nostra con ogni maggior perfezione, e che colle nostre preghiere, penitenze, e opere sante, cooperiamo alla salvezza del Genere Umano.

Che più? Il benignissimo Redentore per via più incoraggiarci a pregar sempre, e non mancare, propose la Parabola del Giudice iniquo, il quale per non essere più molestato dalle continue istanze della vedova offesa, eseguì la giustizia.

zia

zia, e contenò le sue richieste. *Dicebat autem & parabolam ad illos; quoniam oportet semper orare, & non deficere &c.* Luc. 18. 1.

Grande esempio ed ammirabile volle lasciarci il Signore su questa importantissima verità in persona della Cananea del Vangelo. Era questa una nobilissima Signora; avea una figliuola dal Demonio invasata; desiderosa di vederla libera, esce dalla sua Patria, e corre appresso al Redentore supplicandolo per la grazia: *Et ecce mulier Chanaea, a finibus illis egressa, clamavit, dicens Ei: Miserere mei, Domine, filia mea male a Demonio vexatur.* Matth. 15. 22. E Cristo non la degnò neppur d'un guardo, non le diede risposta: *Qui non respondit ei verbum.* N. 23. Ella torna a supplicare, torna ad esclamare, sicchè mossi a compassione i Discepoli, s'interposero a pregare per lei: *Discipuli ejus rugabant Eum, dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos.* N. 23. E l' Signore si protesta, di non volerla esaudir per allora: *Non sum missus nisi ad oves, quae perierunt Domus Israel.* N. 24. Con tuttocio quella generosa Donna si fa avanti a Gesù Cristo, lo adora, e torna a supplicarlo: *At illa venit, & adoravit Eum dicens: Domine adjuva me.* N. 25. E Gesù Cristo che fa? Finge non averne compassione; la riprende in faccia ad un Popolo intero, la mortifica, la tratta infin da cagna, perchè Gentile del Paese di Canaan, e la dichiara indegna del pane de' suoi Figli: *Non est bonum sumere panem Filiorum, & mittere canibus.* N. 26. Ma che? Quell' Anima grande con eroica virtù non si risente, non si ritien per offesa, non vacilla nella fede, non perde la speranza, non s'intepidisce nell' amore, ma allora più che mai costante,

Ipso sperabo. Job. 13. 16. Ardisci di proferire con quegli empì. *Oblitus est Deus, avertit faciem suam, ne videat in finem.* Ps. 10. 11. Ingratissimo.

Su via, o Fedeli, preghiamo per onore il Creatore, e dar contraegni della nostra soggezione alla sua Sovranità. Preghiamo per prevenire le tentazioni, i pericoli, e scansarli. Preghiamo, affin di ottenere tutte le grazie dal Cielo per noi, e per lo Prossimo. E beati noi, se la nostra preghiera sarà fedele e perseverante, non vi sarà male, da cui non saremo liberati, e preservati: non vi sarà bene, che non otterremo. No, che non possono mai cadere in fallo le nostre preghiere; ma senza meno per vie segrete, o palesi, per vie naturali; o sovraumane, o presto, o tardi, ci vedremo appieno esauditi.

Che se tarda a conseguirsi la grazia, non vi sia chi diffidi, ma con umiltà, e rassegnazione perseveri fedelmente a chiedere, e aspetti con viva, ed infallibile fede, o quanto domanda, o molto più. S. Bernardo con divina sapienza così ragiona: O voi, chiunque siete, non fate poco conto della santa orazione. Io v'assicuro, che quell'Infinita Bontà, a chi noi drizziamo la preghiera, ne fa gran conto, e tosto ch'ella esce dal nostro cuore, vola innanzi all'amabile sua Maestà, e la scrive a caratteri eterni nel libro della sua sapienza, ficuri (notate belle parole) che senza dubbio una delle due otterremo, o quanto noi domandiamo, o ciocchè per noi è più utile, è più giovevole, è più spedito, è maggior bene. *Nemo nostrum parvipendat orationem suam; dico vobis, quod ipse, ad quem oramus, non parvipendit eam; postquam egressa est ab ore nostro, Ipse scri-*

scribit eam in libro suo: & unum ex duobus indubitanter sperare possumus; quoniam, aut dabit, quod petimus, aut quod novit utilius. Serm. 5.

Ah, Signore, per amore di Gesù Cristo, illumina a farci capire queste gran verità, ed a farcele fedelmente praticare! Fallo, Augustissima Triade, per quell'onore, che risulta al tuo SS. Nome, per quella gloria, che ridonda al Santo Vangelo, per quel compiacimento, che ne riceve Gesù Cristo, per quelli avanzi, che ne ritrae la Chiesa, per quel gran bene, che reca al Genere umano: fa, che amando Te Sommo Bene, ci affezioniamo alla Santa orazione, ed eseguiamo puntualmente i tuoi comandi: *Et ut mereamur assequi, quod promittis, fac nos amare, quod precipis, Per Christum &c.*

Caro mio Dio, Dio di tutte le Misericordie, e Padre d'ogni consolazione. Voi siete sempre amabilissimo, sempre liberale, sempre benefico, sempre pietoso, o ci esaudite subito o ci ritardate le grazie, o ci concedete ciocchè vi chiediamo, o fingete negarecelo, o ci ammettete alla vostra udienza, o mostrate rigettarci da Voi. Sì sempre siete quel Grande Dio, che siete, un'infinita Bontà, un'infinita Carità, un'infinita Liberalità, una Misericordia infinita; e per tale vi credo, vi confesso, vi adoro. Ben conosco la vostra amabile, e ammirabile Provvidenza; e ben so, che quando meno mostrate aver compassione di noi nelle nostre angustie, allora più amorosamente ci assistete, ci esaudite: fingete non curarvi de' nostri mali, fingete non sentire i nostri gemiti, fingete dormire nelle nostre tempeste, ma non è così; mentre allor più che mai si va compendo a gran passi la corona immortale

le della nostra Predestinazione : ed esaudendoci di nascosto, fate prova di nostra fede, e di nostra speranza, di nostra carità, di nostra umiltà, delle nostre virtù : *In tribulatione invocasti Me, & liberavi te : exaudivi te in ascondito tempestatibus : probavi te apud aquam contradictionis . Ps. 80. 8.* Sì, mio Signore, basta invocarvi per conoscere che Voi siete il mio Dio, il mio sommo Benefattore : e se non m'esaudite a mio piacere, mi esaudite sempre a mia salute, a maggior gloria vostra ; a maggior bene dell' Anima mia : *In quacumque die invocaverò Te, exaudi me : multiplicabis in Anima mea virtutem . Ps. 137. 3.* O sapienza infinita ! O Provvidenza ammirabile ! O ammirabili Giudizj, tuttochè occulti del mio Signore ! Sia in eterno benedetto quel Sommo bene, che non allontanò da me la mia Orazione, e la sua misericordia . E benedetto Sia in eterno il mio Creatore, che non allontanerà mai da me la sua infinita misericordia, se io non allontanerò dal Trono della sua Bontà la mia orazione : *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me . Ps. 65. 10.*

E Cco ti, o Anima Cristiana, aperta innanzi agli occhi la via facile, e sicura del Paradiso per mezzo della Considerazione delle Massime eterne, e della santa preghiera . Divotamente parlò S. Teresa, quando disse : *L' orazione è la via reale del Cielo per quella si guadagnano gran tesori ; e però, per quanto si fatica, e si patisca a tale effetto, non sembra mai molto, verrà tempo, nel quale s'intenderà, quando è niente tutto quello, che diamo per così grande . Tutto sta, che te ne vogli approfittare, e metterti risolutamente*
sul

sul buon camino : con praticare, quanto qui ci si propone . Già sai, che quel Dio Onnipotente, il quale credè te senza te, non vuol salvare te senza te . Il Paradiso è Regno di conquista, convien guadagnarcelo colla fedele corrispondenza a' lumi di Dio, ed a costo di qualche fatica . Ma non temere, che la Grazia Divina, da te invocata, saprà colla sua soavitudine : rendere facile, dolce, e amabile ogni asprezza apparente . E quando l' Inferno, per impedire l' eterna tua salute, ti cagionerà tedj, rincrescimenti, tepidezze, e durezza verso gli esercizi divoti, solleva lo spirito, e gli occhi al Cielo, e ricordati, che quella è la Casa tua, la tua Patria, dove averai da godere senza fine . Di coraggiosamente a te stessa, come diceva la Benedetta Madre a S. Sinforiano, mentre questi era condotto al Martirio : Figlio, ricordati dell' eterna Vita : mira il Cielo come è bello, guarda ivi il tuo Creatore, che a quegli ineffabili, ed infiniti gaudj t' invita . *Nate, Nate memento vite eterne, suspice Cælum, & ibi Regnantem intue- re . Brev. Rom. 22. Aug.*

AVVERTIMENTO

A

CHI LEGGE.

OR essendosi appieno proposta la necessità, e l'efficacia della considerazione, colle regole, e maniere, per ben farla in comune, ed in particolare: è compimento dell'Opera, proporre altresì le materie, su cui abbia a farsi la considerazione: e sono queste, ch'or ti presento, Caro Lettore, sopra le Massime eterne; sopra le verità delle Sagre Scritture, e della Santa Fede. Meditazioni brevi, chiare, e sostanziose, proprie, e proporzionate per ciascun Ceto di Persone, e per ogni stato di Anime. Resta solo, che te ne vogli approfittare, con leggerle considerando, e considerale leggendo, almeno per ogni giorno mezz'ora. *Hec meditare in his est, ut perfectus tuus manifestus sit omnibus*. 1. Tim. 4. 15.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

PAR-

PARTE PRIMA.

N ecessità dell'orazione mentale. §. I.	4
Efficacia dell'orazione mentale. §. II.	18
Soavità dell'orazione mentale §. III.	24
Insidie del Demonio per impedire l'orazione mentale. §. IV.	33
E' sì facile, fare l'orazione mentale:	33
I Secolari debbono esercitarvisi.	41
Gli uomini da facende debbono farla.	52
I giovanetti, e fanciulli possono farla.	64
La Gente idiota può fare buona orazione.	49
Si debbono lasciare tante preci, per far l'orazione mentale.	80
Tentazioni nell'orazione. §. V.	87
Quanto giovano resistendovi.	93
Necessità, ed utilità de' travagli, e delle desolazioni.	91
Ingauro occulto del Demonio.	95
Avvertimento a principianti dell'orazione.	96
Pratiche per ben portarsi nelle aridità, e distrazioni. §. VI.	100
Metodo per l'orazione mentale. §. VII.	110
Avvertimenti per l'orazione. §. VIII.	114

PARTE SECONDA.

N ecessità della Preghiera. §. I.	120
Efficacia della Preghiera, §. II.	125
Si dee pregare con attenzione, e con affetto §. III.	132
Perchè non sono esaudite certe preci.	134
Varie maniere di pregare.	137
Come rendere efficaci le preci.	140
Altri requisiti per rendere efficace la preghiera. §. IV.	141
Perchè il Sig. tarda a concederci le grazie.	149
Non sempre conviene essere subito esaudito.	149

IN-

I N D I C E

DEGLI ESEMPJ NOTABILI.

- UN pover' uomo, con meditare le Massime eterne, si avvanza nello spirito. 98
 Una semplice donna fa perfetta orazione. 13
 Una Dama introduce l'orazione in comune nella sua Famiglia.
 Un povero introduce l'orazione in comune nel suo Spedale.
 Giobbe, Tobia, Davide confortati, e consolati per mezzo della meditazione. 28
 S. Ignazio, S. Saverio, e S. Antonio Abbate ricevono gran consolazione per l'orazione. 29
 Il Demonio fa ogni sforzo, per distogliere le Anime dall' Orazione. 38
 S. Teresa è tentata a lasciar l'orazione. 41
 L'Imperador Carlo V. fa orazione mentale. 44
 San Francesco Borgia anche nel secolo fa molte ore d'orazione il giorno. 44
 Fanciulli, e giovanetti attendono all'oraz. 46
 Diversi Pastorelli, ed idioti fanno ottima orazione.
 Vita del povero Angiolo Fiorucci, grand' Anima d'orazione. 41
 Vita ammirabile di una Villanella. 72
 Esempj nelle aridità, e tentazioni. 90
 Esempio di Gesù Cristo. 91
 Esempio memorabile d'un Romito. 112
 Varj esempj della Sacre Scrittura. 128
 Le preci inefficaci per le distrazioni. 232
 Vi vuol fede nel pregare. 143
 Vi vuol perseveranza, per essere esaudito. 146
 Esempio della Cananea. 153
 S. Sinforiano animato al martirio. 159

CARO LETTORE.

Questo Libro, ch' or ti presento, per santificare l' Anima tua, la tua Famiglia, la tua Diocesi, e l' Mondo, è un' Opera divisa in varj Tomi. (Alcuni già usciti alla luce, ed un altro di Meditazioni per la vita illuminativa, intitolata: L' ANIMA ILLUMINATA, esce insieme con questa Nona Edizione) E contiene le principali, e più sostanziose materie per istruire il Cristiano nella sua Legge, per illuminarlo nella perfezione dello spirito. Averai Lezioni, e Considerazioni istruttive, e illuminative, sopra tutti i Misterj della SS. Religione; utilissime, e acconce a pro d' ogni Stato di Anime. Sicchè per ciascun giorno, e per ogni tempo dell' anno, averai per leggere, per meditare, e per esercitarti in pratiche devote in abbondanza.

E se questo tomo t' aggrada, o si confà al tuo spirito, caro Lettore, quanto ami Dio, e l' Anima tua, provvediti de' seguenti: e fa col tuo zelo, ch' altri ancora se ne provvegga, e non ti lasciar vincere dal Demonio, che farà i maggiori sforzi, affin d' impedire i tuoi spirituali avvanzi. Credimi in carità: l' unico fine dell' Autore fu, santificar l' anima tua: secondarlo per tuo bene: resta con Dio, e prega per me, che prego sempre per te, e ti desidero ogni vero bene, nel tempo, e nell' eternità Beata, dove spero vederti.

Inv. v. 6h 37